Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 10 Aprile 1933 - Anno XI GIORNO Num. 85

ABBONAMENTI
[illegible]

Ogni numero Cent. 20
[illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'amicizia fra Italia e Argentina

nei brindisi del Duce e di S. E. Mexia a Palazzo Venezia

L'ambasciatore straordinario argentino inneggia a Mussolini che ha proposto all'umanità il problema d'una nuova democrazia organizzata e costruttiva ed è una delle colonne più solide dell'auspicata pace del mondo

Roma, 10 mattino.

Ieri alle ore 10,15, i componenti l'ambasceria straordinaria della Repubblica Argentina, con alla testa S. E. Ramos Mejia, accompagnati dal marchese Lanza d'Ajeta e dal maggiore Rosaro di Cortanze nonchè dai membri dell'Ambasciata Argentina presso il Quirinale, si sono recati a deporre una corona di alloro presso l'Ara dei Caduti fascisti, in Campidoglio, ove hanno sostato in profondo raccoglimento.

Alle ore 11 la Missione Argentina, al completo, preceduta da S. E. l'Ambasciatore straordinario Ezequiel Ramos Mejia, si è recata a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista, in via Nazionale.

Ricevuta dal prof. Marpicati e da lui accompagnata, la Missione ha attentamente visitato le varie sezioni della Mostra stessa, manifestando la sua ottima impressione per il modo in cui l'esposizione stessa è stata ideata ed organizzata e per i cimeli ivi raccolti. S. E. Ezequiel Ramos Mejia e la Missione argentina, hanno lasciato la Mostra alle ore 12.

Il pranzo ufficiale

Ieri sera S. E. il Capo del Governo ha offerto nel Palazzo Venezia un pranzo in onore dell'Ambasceria straordinaria della Repubblica Argentina. Vi hanno assistito i membri dell'Ambasceria straordinaria, S. E. Ezechiel Ramos Mexia, on. Carlo Alberto Pueyrredon, signor Miguel Cacares, signor De Pereda, signor Rodolfo De Alzaga Unsue, colonnello Martin Gras, capitano di vascello Francesco Lajous, dott. Guido Coselli, l'incaricato di affari dell'Argentina presso la Real Corte dott. Leguizamon Pondal, con il primo segretario dell'Ambasciata signor Oscar Onetto Astengo e il capitano Claudio A. Meia, S. E. Giuriati, S. E. De Bono, S. E. De Francisci, S. E. Sirianni, S. E. Acerbo, S. E. Rossoni, S. E. Suvich, S. E. Russo, S. E. Riccardi, S. E. Asquini, S. E. Marconi, S. E. il conte Bonin Longare, S. E. Aloisi, S. E. il conte Martin Franklin, S. E. il conte Aldrovandi, S. E. il conte Bottaro Costa, S. E. il principe Boncompagni, S. E. il generale Goggia, S. E. l'Ammiraglio Denti di Piraino, S. E. Montuori, prof. Marpicati, on. Polverelli, on. Fani, conte Senni, ministro De Pretis, nob. Alberto Solaro del Borgo, nob. Vittorio Solaro del Borgo, cav. gran croce [illegible] ministro Buti, vice governatore D'Ancora conte di Cellere, don Umberto Ruffo di Calabria, don Giuseppe Lanza d'Ajeta, marchese Borea D'Olmo, prof. Hermanin, comm. Quaroni, nob. Jacomoni, nob. [illegible], cavaliere ufficiale De Astis, conte Capece, tenente colonnello Briganti, barone Muzi Falconi, marchese Chiavari, maggiore Rosaro di Cortanze, duca di Rignano, don Averardo Salviati, marchese Lenzi.

Al levar delle mense S. E. il Capo del Governo ha pronunciato il seguente discorso:

La parola del Duce

« Signor Ambasciatore, E' con vivo compiacimento che porgo a Voi, ai membri della Missione che Vi accompagnano, al Governo e al popolo Argentino il saluto mio, del Governo fascista e della Nazione italiana.

[illegible]

[illegible] nos Ayres monumentale accoglie [illegible] Buenos Ayres.

« La Nazione italiana, che ha seguito con profonda e affettuosa simpatia il movimento che ha portato all'indipendenza la grande Nazione argentina, [illegible]

« Signor Ambasciatore, E' con questo animo che io levo il bicchiere alla salute di S. E. Justo, Primo Magistrato della Vostra Repubblica, alla Vostra ed a quella della Vostra gentile consorte, formulando i voti più fervidi e sinceri per la prosperità e la grandezza del popolo argentino ».

Al terminare del discorso di S. E. il Capo del Governo, la musica ha suonato l'inno argentino, ascoltato in piedi da tutti i presenti.

Parla S. E. Mexia

Quindi il Capo dell'Ambasceria straordinaria della Repubblica Argentina, S. E. Mexia, ha risposto con il seguente discorso:

« Signor Capo del Governo, Eccellenze, Signori, [illegible]

Sentimenti ed affetti

« Eccellenza. La nostra missione è più sentimentale che politica. [illegible]

sentanti politici di ambo i paesi cerchino insieme la via dei possibili accordi sulla base di reciproche concessioni.

« Sono questi sentimenti degli italiani di ambo le parti che determinano per forza di natura gli affetti di milioni di esseri, che furono pure italiani nelle anteriori generazioni. Sono quei sentimenti che producono l'attuale vincolazione sociale che, per forza di cose, dovrà sovrapporsi a qualsiasi barriera che si pretenda innalzare fra i due popoli. Il vincolo iniziale lo costituì la prima famiglia divisa per effetto dell'emigrazione verso l'Argentina qualunque fosse il suo sviluppo culturale. Rimanendo una metà in ambo i lati, fissi gli sguardi costantemente nell'altra metà. Basta moltiplicare i casi perchè il laccio di unione fortunato poderoso ed indissolubile.

Venne poi la serie progressiva degli sciami che abbandonavano i primitivi alveari; ma fecero come le api che distillano lo stesso miele perchè si posano sugli stessi fiori, e cumularono, nella incoscienza delle masse, il sedimento intangibile di quelle affinità elettive che tanto nelle comunità umane come nei corpi chimici, al dir di Goethe, costituiscono la legge eterna delle attrazioni irresistibili. Tale è il segreto del flusso delle palpitazioni in tutti i cuori, ogni volta che ci riuniamo laggiù, lontano, argentini ed italiani, per festeggiare le glorie comuni. Tale sarà forse la ragione degli amichevoli sorrisi che scorgo fra quanti mi circondano in questa tavola, più amabili assai delle espressioni di semplice cortesia. E' perchè aleggiano sui nostri capi molte anime di italiani che volarono dai loro felici focolari argentini circondati dal rispetto e dall'amore, e, diciamo una volta tutta la verità, o, signori, perchè non possiamo evitarlo anche volendo: perchè i morti comandano. Molto dobbiamo all'Italia, ma pur qualcosa deve l'Italia all'Argentina. Essa ci inviò non pochi cervelli e molte braccia, che arricchirono le nostre menti al pari delle nostre terre; irrobustendo l'economia della loro patria; risolvendo in ambo i lati del mare il problema della popolazione, più grave oggi che mai in conseguenza della crisi mondiale che si direbbe minacciosa per lo stesso pianeta che abitiamo.

« Nei bei tempi di bonaccia quel problema non esisteva come tale. Gli eccedenti dell'Italia erano sollecitati da gran numero di Nazioni. La deficienza di popolazione nella terra Argentina trovava in questo Paese il magnifico contingente dei suoi uomini, i quali non potevano sentire allora il maleficio della disoccupazione mercè quella salutifera valvola di sicurezza. Erano così raggruppamenti complementari ed automaticamente compensativi che potevano abbandonarsi senza inquietudine alla vita ampia e felice.

« Le cose sono mutate. Le predizioni di Malthus si sono avverate al rovescio; abbondano i viveri mentre muoiono di fame moltitudini di disgraziati. E l'Argentina stessa non potrà continuare a ricevere immigranti mentre esistono disoccupati dentro le sue frontiere. Terre appoggiate l'Argentina ne ha in abbondanza, che non può certo pensare di colonizzare, giacchè il forzare la produzione sarebbe aumentare la propria fame mentre i suoi clienti abituali non le comprano ciò che oggi ha di troppo. Quando si parla nel mondo di rimediare alla crisi dei prezzi con le limitazioni delle semine, non è per certo il momento più opportuno per aumentarle. Ma, « non ci è male che duri cent'anni », dice un vecchio proverbio, ed è da sperare che presto inizi una franca reazione economica quella pace generale della quale Voi siete, signor Presidente, una delle più solide colonne.

« Per questo mi permetto felicitarvi pubblicamente, in nome di una giovane Nazione di uno dei confini del mondo, che ha offerto nel Sud-America l'alto esempio di avere abolito le guerre con l'accettazione incondizionata dell'arbitraggio, per mezzo del quale ha fissato le sue frontiere, senza che un solo pezzo della sua terra si debba alla conquista, malgrado il trionfo effettivo delle sue armi ed al quale non ha giammai mancato nei tre ultimi quarti di secolo.

« Eccellentissimo signor Presidente. Con l'emozione profonda che sperimento in questi momenti per me solenni, rappresentando la mia Patria amata innanzi alla Vostra così grande, in nome del Presidente della Repubblica Argentina, mi irrigidisco sull'attenti di fronte alla Vostra gloriosa bandiera e levo il calice per bere alla salute di S. M. il Re, di S. A. R. il Principe di Piemonte, dell'ammirato Capo del Governo, che, con le scintille del suo genio costruttivo e benefattore, è riuscito a collocare nuovamente l'Italia fra le prime Nazioni della terra ».

Al termine del discorso di S. E. Mejia la musica ha suonato la Marcia Reale e l'inno Giovinezza. Dopo il pranzo è seguito un ricevimento.

S. E. Starace reca il saluto del Duce all'adunata degli alpini a Bologna

L'atmosfera dell'Italia vittoriosa restaurata e ritemprata dalla Rivoluzione in una giornata vibrante di ricordi e di entusiasmo -- La « Messa al campo » -- Una superba sfilata -- Il discorso dell'on. Manaresi

Bologna, 10 mattino.

Nella giornata bolognese di ieri, vi sono stati momenti di tale intensa commozione e di una così profonda spirituale significazione, che non si rievocano solo in una affrettata cronaca di giornale; ma che pure li dovremo ricordare più a lungo, noi almeno che li abbiamo vissuti e che saremo soddisfatti di ritrovarne la testimonianza nella nostra memoria. Così quando, nel nome e nell'auspicio di Roma Eterna, il Segretario del Partito fascista S. E. Starace ha infiorato di un nastro tricolore le bandiere degli studenti stranieri dell'Università di Bologna. E quando S. E. il Cardinale Arcivescovo Nasalli-Rocca ha accompagnato di vibranti parole, perfuse di un senso così alto e pieno di italianità, la benedizione che il Sommo Pontefice, per suo mezzo, si è degnato impartire agli alpini convenuti a Bologna. E quando ancora S. E. Starace ha parlato agli alpini. E quando questi hanno sfilato, legione formidabile, esercito in borghese, ma pronto, a qualunque ora, a qualunque evento, pronto a rivestire il grigio verde e a imbracciare l'arme se il Re chiamasse, se il Duce comandasse. Questa atmosfera nuova, dell'Italia vittoriosa della grande guerra e restaurata e ritemprata dalla Rivoluzione, questa atmosfera così libera e chiara, si è colorata ieri, qua, a Bologna, di più sole e di più letizia; e ha fatto sventolare più animatamente bandiere e gagliardetti fra il prorompere degli inni, tra un giocondo tumulto di popolo, con fremiti irresistibili di entusiasmo.

La serena mattina

Bologna si è destata presto, ieri. E appariva tutta imbandierata e festante nella luce della serena mattina.

Altre rappresentanze alpine erano arrivate, un po' alla spicciolata, con treni e automezzi fra la notte e la mattina. Ne erano arrivati da Asiago e dalla Valtellina, poi da Cremona, da Modena, da Brisighella, da vari centri sulla sinistra e sulla destra del Po, dalle Romagne, dall'Umbria. E non solo alpini, erano arrivati, ma molta gente, specie dei comuni vicini, attratta dalla giornata bolognese festiva, dall'annuncio delle eccezionali cerimonie.

La stazione era adorna di drappi tricolori, di trofei, di piante verdi. Dai marciapiedi, lungo i binari, alla sala reale era disteso un ricco tappeto. Prestavano servizio d'onore carabinieri e militi. Poi dalla stazione a via Indipendenza e fino alla piazza Vittorio Emanuele, si erano schierate tutte le formazioni fasciste, e quelle giovanili, e associazioni e sindacati. Dietro questo schieramento, la folla si accalcava; e sopra, dalle case, balconi e finestre, si vedevano gremiti di gente.

L'arrivo del Segretario del Partito

Nella saletta reale si riuniscono le autorità, per ricevere S. E. il Segretario del Partito: S. E. Manaresi, con il Consiglio nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, S. E. il generale Grazioli comandante designato di armata, l'on. Buttafuochi vice-presidente della Camera, S. E. il generale Zoppi comandante il Corpo d'Armata, l'on. Leicht, S. E. il prefetto grande ufficiale Guadagnini, il podestà comm. Berardi, il prefetto di Modena S. E. Montani, il generale De Pignier comandante la Divisione militare di Bologna, la medaglia d'oro capitano Ciancabilla, l'on. Fossa segretario federale di Forlì, l'on. Fornaciari, i generali della Milizia Borghi, Brondi e Silingardi, e numerose altre personalità civili e militari, gerarchi del Partito, rappresentanti di enti e associazioni. Il segretario federale comm. Ghinelli è salito sul treno, a incontrare S. E. Starace, il quale era giunto questa notte, da Brescia ed era sostato in stazione, nel suo vagone. Il Segretario del Partito, accompagnato dal Segretario federale, scende dal vagone poco dopo le nove, ricevuto e ossequiato dalle autorità. Quando egli esce sul piazzale della stazione, la folla erompe in una clamorosa ovazione con sonanti *alalà*. La banda dei « Volontari del Reno » suona *Giovinezza*.

Il Segretario del Partito accompagnato da S. E. Manaresi e dal comm. Ghinelli e seguito dal largo stuolo delle autorità, passa celermente in rivista le forze schierate della Milizia. Poi tra gli insistenti, incessanti applausi della folla, tra lo sventolio di bandiere e grida di evviva, procede con passo bersaglieresco per via Indipendenza, continua la rivista delle organizzazioni del Partito e delle associazioni schierate dai due lati della strada. Durante il percorso, il figlio del martire fascista Giulio Giordani gli porge un mazzo di garofani rossi, il [illegible] del Fascismo bolognese. Da via Indipendenza, S. E. Starace piega per via Manzoni e si reca alla Casa del Fascio.

Nel cortile di palazzo Fava, dove ha sede la Casa del Fascio, sono radunati in ordinato quadrato, gli studenti dell'Ateneo bolognese. Nel centro del quadrato, in gruppo, gli studenti stranieri. Tutti portano il caratteristico berretto goliardico. Accanto al gagliardetto del Guf, che emerge e sventola, e accanto all'azzurro standardo della Dalmazia, con le tre teste di leopardo, si leva un fascio multicolore di bandiere, di 25 diversi stati; ma tutte con l'asta sormontata dall'emblema dorato del fascio littorio, le verghe e la scure. Le reggono altrettanti giovani del Guf.

Una tromba squilla l'attenti. Gli studenti levano il braccio nel saluto romano. S. E. Starace, seguito dalle autorità, è ricevuto al suo ingresso nel cortile dal dottor Balducci, segretario politico del Guf e dai membri del direttorio. Egli avanza in mezzo al quadrato, mentre gli studenti gridano in suo onore un triplice *alalà*. Il dott. Balducci fa l'appello degli studenti stranieri premiati nel concorso indetto per loro dal Guf; e il Segretario del Partito consegna a ciascuno il premio che gli è stato assegnato. Si trattava di un *referendum* con cui gli studenti stranieri di Bologna erano stati chiamati ad esprimere la loro impressione dell'Italia fascista e la loro opinione, particolarmente in rapporto con i rispettivi paesi. Le risposte premiate sono pubblicate in un numero unico intitolato « La nuova guardia ».

Venticinque vessilli si inchinano

Finita la premiazione, un altro squillo di tromba. E una rappresentanza degli studenti stranieri avanza, uno per ciascun paese; e ricevono dalle mani degli studenti italiani, insieme con un abbraccio fraterno, la bandiera del proprio paese, sormontata l'asta, come ho detto, dall'emblema littorio. Sono le bandiere di 25 paesi: Albania, Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Costarica, Egitto, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Manciuria, Palestina, Perù, Polonia, Romania, San Marino, Stati Uniti d'America, Ungheria. Ma ora, il momento più significativo della cerimonia; che è tutta, come sentiamo, nella sua semplicità, nel suo sobrio stile, è tutta profondamente e straordinariamente significativa. Ora, gli alfieri dei venticinque paesi inchinano le venticinque bandiere al cospetto di S. E. il Segretario del Partito. E questi lega a ciascuna bandiera, al sommo dell'asta, il nastro tricolore; gli alfieri risollevano le bandiere, nelle quali così, sotto l'emblema del Littorio, il tricolore d'Italia si congiunge ai colori delle venticinque nazioni rappresentate. Un applauso strepitoso, grida di *alalà*, dei nostri studenti, cui gli studenti stranieri rispondono con i loro hurrà.

Poi si fa silenzio.

Uno studente americano, Antonio Bottino, rivolto a S. E. Starace pronunzia con voce commossa un breve, schietto discorso. Egli, a nome dei suoi compagni stranieri, ringrazia Bologna e l'Italia dell'ospitalità loro concessa. Accenna che per iniziativa del G.U.F. essi avrebbero fatto il viaggio a Roma; e tengono la promessa dal Duce, che li riceverà.

« Noi vogliamo vedere il Duce — insiste. E aggiunge e conclude: — Noi andiamo a Roma non come stranieri, ma come figli umili e devoti: perchè Roma è la madre di tutti i popoli ».

Queste parole suscitano un frenetico applauso e grida clamorose di evviva, in cui si riuniscono entusiasticamente gli studenti italiani e gli stranieri. Forse, per entro il recinto dello storico cortile, ieri alitavano spiriti tanto più grandi di noi, spiriti eterni: forse passavano fra noi, lumi di universalità, gli spiriti di Irnerio e di Dante. Certo il sole che fulgeva nell'azzurro, era il sole di Roma, senza tramonto.

S. E. Starace risponde al discorso dello studente americano, con brevi parole, ponendo in rilievo il profondo significato della cerimonia e della fraterna ospitalità di Bologna che ha conservato nei secoli le impronte di Roma.

Applausi hanno sottolineato varie frasi del discorso: alla fine diventano ovazioni. Gli studenti stranieri circondano il Segretario del Partito e lo acclamano entusiasticamente.

S. E. Starace, con S. E. Manaresi e con le autorità, torna in via Indipendenza accompagnato dagli applausi scroscianti della folla. E prende posto sul palco eretto davanti al portico del Monte di Pietà per assistere alla sfilata degli studenti e delle forze giovanili del Partito. In ranghi serrati, venendo giù da via Indipendenza e andando verso piazza Vittorio Emanuele, preceduti dalla banda dei « Volontari del Reno » e con loro labari e gagliardetti al vento, sfilano gli studenti del Guf in berretto goliardico; poi schiere di Giovani Fascisti con baldo aspetto marziale nella loro divisa nera che si contraddistingue dai colori di Roma; poi gli Avanguardisti; e un battaglione di camicie nere della Milizia. E ancora reparti ciclisti dei Giovani Fascisti; e un drappello di cavalieri. E infine un reparto di motociclisti.

In Piazza Vittorio

La folla ha applaudito calorosamente ciascun reparto. Ora mentre dilegua verso piazza Vittorio Emanuele lo scoppiettante fragore delle motociclette, S. E. Starace, S. E. Manaresi e le altre autorità scendono dal palco e procedono in corteo verso la piazza.

L'area della piazza è tutta occupata dai 30 mila alpini in congedo convenuti a Bologna, dalla massa del « 10.o Reggimento » distribuita in nove colonne, ciascuna corrispondente al reggimento effettivo. Dalla massa emergono con vive note di colore, bandiere e gagliardetti e le insegne e gli emblemi e cartelli nominativi delle sezioni, delle sottosezioni dei gruppi.

Davanti alle formazioni compatte degli alpini in congedo, di fronte alla Basilica, sono schierate le truppe del presidio e in mezzo le rappresentanze delle truppe da montagna. Le autorità con alla testa S. E. Starace e S. E. Manaresi, prendono posto al centro della scalinata, davanti all'altare da campo che è eretto dal lato della porta principale della Basilica. Fra le autorità, oltre a quelle già nominate, si notano ancora: S. E. Puppini, sottosegretario alle Finanze, e S. E. Biagi Sottosegretario alle Corporazioni. E sono presenti quasi tutti i generali alpini della grande guerra. Ed è al completo il Consiglio nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, gli ispettori comandanti di zona-corrispondente a quella di ciascun reggimento, il generale Merlo, Comandante della zona del 1.o reggimento.

Certo molte eminenti personalità che vantano le « Fiamme Verdi » sono sfuggiti all'osservazione e all'annotazione del cronista in così vasto mareggiare di folla così numerosi casi si annoverano. E tra le eminenti personalità alpine che non sono potute intervenire di persona ma hanno voluto essere presenti in spirito: il Ministro dell'Aeronautica e Quadrumviro della Marcia su Roma Italo Balbo ha così telegrafato alla sezione di Bologna dell'A. N. Alpini:

« Giunge molto gradito al mio cuore di vecchio alpino l'invito dei camerati scarponi bolognesi. Sono però spiacentissimo che precedenti impegni mio Ministero mi impediscano accettarlo. Ringrazio vivamente e ricambio espressioni mia affettuosa, fraterna cordialità ».

Gli alpini in arme erano rappresentati a questa solenne adunata degli alpini in congedo, oltre che dai due reparti di truppa che ho già citati, dall'ispettore stesso delle truppe da montagna S. E. il generale Bobbio; e dai tre comandanti di brigata alpini, i generali Gerbino-Promis, Canale e Negri-Cesi; e da tutti i colonnelli comandanti dei nove reggimenti alpini.

La benedizione del Papa

S. E. il cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, vestiti i sacri paramenti, sale all'altare e celebra la Messa al campo. All'elevazione, la tromba dà il segnale dell'attenti. E il segnale si ripete dopo l'*Ite missa est*: il cardinale arcivescovo avanza sulla scalinata, rivolto a quella innumerevole folla che riempie la piazza; e, con voce alta, squillante, legge questo telegramma, che ha ricevuto dal cardinale Segretario di Stato S. E. Monsignor Pacelli: « Augusto Pontefice invia di cuore implorata apostolica benedizione alpini piamente adunati attorno a Vostra Eminenza, in occasione del convegno annuale, auspicando loro cristiana pietà propiziatrice abbondanza celesti grazie ».

Quando si spegne l'immane tuono dell'applauso, con cui la folla ha accolto l'apostolica benedizione del Pontefice, il cardinale Nasalli Rocca dice: « All'augusta parola del Pontefice, grande alpino anch'esso, aggiungo una mia affettuosa, fraterna parola, o gloriose « Fiamme verdi » d'Italia. Siate alti, vi dico, sopra tutte le miserie, come le cime delle vostre montagne; siate forti e saldi nella fede di Cristo e nella difesa e nell'amore della nostra diletta Italia; come forti e saldi si levano, giganteschi e invitti, i cari vostri monti. La benedizione del Signore scenda copiosa e vi accompagni, scenda su voi, scenda sulle vostre famiglie, scenda sulla Maestà del Re nostro, sul Capo che regge, vigoroso, le sorti della nostra Patria, scenda su tutta l'Italia nostra, che tanto intensamente amiamo, e scenda, auspicio faustissimo, perchè sia sempre più cristiana, sempre più rispettata, sempre più grande nei secoli ».

Ancora la folla acclama freneticamente con grida di « Evviva il Papa, viva il Cardinale »; e la tromba comanda l'« attenti ». Parla il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, il nostro beneamato comandante del « 10.o Reggimento », S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario alla Guerra: e rivolto a S. E. Starace dice:

« Gerarca amatissimo, camerati,

« Da questa magnifica piazza che ha visto nella storia della nostra Italia tante albe gloriose, io dò a te, Gerarca amatissimo, compagno della trincea e della Rivoluzione, il [illegible] devoto, affettuoso, caldo di tutte le « Fiamme Verdi », del Decimo Alpini (*vivissimi applausi*).

« Camerati alpini: non si può senza profonda commozione parlare qui; non si possono non ricordare le lotte combattute fin dai primi giorni della guerra, le giornate della vittoria, le fiammanti luci della Rivoluzione fascista che ha visto nel palazzo d'Accursio spegnersi uno dei suoi più gloriosi martiri e accendersi per tutta Italia la fiamma della riscossa e della Rivoluzione (*vivissimi applausi*). Voi, alpini, siete degni di Bologna e Bologna è degna di voi. Voi non ambite nè premi nè distinzioni: vi onorate solo di essere soldati del nostro poderoso esercito, di essere fascisti al cento per cento. Voi del Fascismo, avete la calma fredda, l'audacia, la tenacia e la modestia. Avete per il Duce la devozione profonda di tutti i soldati, che dopo la guerra vedono finalmente la vittoria rinata e eterna, sotto il segno del Littorio. Camerati alpini: ritornando alle vostre montagne, alle vostre cime, nell'ombra delle vostre forcelle, portate l'impressione viva di questa divina nostra città, serrate nel cuore la [illegible] di questa Italia rinata e grande, agli ordini del Re e del Duce. Nelle alte montane, alzando nel sole i vostri figli, ripetete loro le parole incancellabili che vi disse il Duce fra le romane mura del Colosseo: « Siate sempre, alpini, fieri soldati. Amate la religione, la patria e la famiglia. Accesa e alta [illegible] nel cuore, la vostra fede ». Questi, Starace, gerarca e camerata amatissimo, sono gli alpini del Decimo Reggimento ».

La parola di S. E. Starace

Il clamore di una strepitosa e interminabile ovazione [illegible] le parole del comandante del « Decimo Reggimento ». E S. E. Starace gli risponde:

« Camerati alpini: Ho accettato senza discutere l'invito ad assistere a questa vostra superba adunata, rivoltomi dal camerata Angelo Manaresi, vostro comandante degno e valoroso. Sono lieto di rivedervi e di ripetervi le espressioni della mia viva e cordiale simpatia, perfettamente condivisa dalle Camicie nere di tutta Italia. La mia simpatia per voi non è di oggi, e non è disgiunta dalla più schietta ammirazione sorta in me dall'avervi conosciuti sui campi di battaglia, dove con la vostra perizia, con la vostra tenacia, con il vostro insuperabile valore, avete conquistati innumeri e brillantissime vittorie. Voi siete alpini, io sono bersagliere. Voi e io rimarremo tali per tutta la vita. E anche dopo. Erra però chi afferma che tra noi non vi siano delle affinità: la guerra ha dimostrato il contrario. Il Fascismo poi è valso a dare la dimostrazione che alpini e bersaglieri si identificano. Verdi sono le vostre fiamme, cremisi le mie; ma è una sola quella che arde nel nostro cuore, che alimenta il nostro spirito, che ci dà certezza e vita: la fede nella Rivoluzione delle Camicie nere e nel Duce. E io penso che non a caso è stata scelta Bologna per questa vostra adunata; Bologna è una città nella quale non si viene, se non si è spiritualmente preparati, tanto è permeata di spiritualità fascista. Di ciò va dato merito alle Camicie nere tutte, ma in modo particolare a coloro che ne gittarono le fondamenta e che su di esse costruirono solidamente e quotidianamente l'edificio. Bologna con il suo squadrismo eroico e costruttore, con i suoi Morti gloriosi, ha scritto pagine di storia che onorano l'Italia quanto quelle che voi avete scritto per affermare al cospetto del mondo la forza invitta delle nostre armi. Sono intorno a voi, arditissime schiere di fede e di volontà, i giovani che attendono ansiosi soltanto l'onore di cimentarsi in nobile gara. Formulo un voto augurale, che è poi una certezza: siano a rispondere molti milioni di veterani come noi e molti milioni di giovani come voi, quando il braccio debba essere nuovamente posto al servizio della Patria.

« Camerati: il Duce mi ha affidato l'incarico di porgervi il Suo saluto e di dirvi che sa di avere in ciascuno di voi un imbattibile soldato della montagna e un fedele milite della Rivoluzione ».

La sfilata

Ancora un'immensa ovazione, un tuono di grida di « Viva il Duce, viva Starace! » e le Autorità, con S. E. Starace e S. E. Manaresi alla testa, ossequiato S. E. il Cardinale Arcivescovo, scendono dalla scalinata della Basilica, e tornano in via Indipendenza, al palco davanti al porticato del Monte di Pietà. La musica militare presidiaria viene a collocarsi di rimpetto al palco. Carabinieri e militi stentano a contenere la folla, il cui entusiasmo si accresce sempre più. La sfilata comincia.

Passa prima, fra gli applausi, un reparto di Camicie [illegible] della Milizia; poi una numerosa schiera di ufficiali fuori rango dell'esercito e ufficiali in congedo. Viene quindi, scortato dai valletti comunali, il gonfalone del Comune di Bologna. Poi una rappresentanza degli allievi dell'Accademia militare di fanteria e cavalleria di Modena e della scuola d'applicazione di fanteria di Parma. Poi, gli alpini, che intanto si sono venuti incolonnando verso piazza Vittorio Emanuele, e scendono giù per via Indipendenza.

Fragorosi applausi ed evviva della folla accolgono intanto la compagnia del battaglione « Feltre » che marcia in testa, seguita dalla batteria del terzo reggimento d'artiglieria da montagna. E avanzano quindi le interminabili schiere degli alpini in congedo. Al suono degli inni alpini, sfila, primo, il Consiglio nazionale dell'Associazione, con il labaro; poi, con i loro gagliardetti, le rappresentanze delle sezioni e gruppi dell'estero: la sezione di Londra, il cui aiutante maggiore porta il cappello che gli ha affidato Dino Grandi, la sezione di Parigi, che ha inviato una rappresentanza di dodici soci; quella di Lione, che ne ha mandato undici; il gruppo del Principato di Monaco, che ha mandato una numerosa rappresentanza. E anche un'abbastanza numerosa rappresentanza è venuta dall'Albania, da Tirana, facendosi trasportare da una « tradotta aerea », cioè da aeroplani. E non ha voluto mancare al convegno la sezione di New York, che ha inviato una sua rappresentanza.

Accennavo già alla divisione delle sezioni dell'Associazione nelle nove zone corrispondenti alle zone dei nove reggimenti alpini: sicchè si ricostituiscono, fra gli alpini in congedo, in seno al « Decimo Reggimento », i nove reggimenti effettivi. La sfilata si svolge ora inversamente alla numerazione dei reggimenti, cioè cominciando dall'ultimo, il 9.o.

Ma ecco che in testa a ciascuna sezione o gruppo, e circondati da segni d'onore e di reverenza, vanno i mutilati e gli invalidi della guerra. Qualche cieco è condotto da un compagno; qualche mutilato degli arti inferiori è trasportato in carrozza o sfila con la sua carrozzella d'invalido. Alcuni degli alpini si sono voluti portare un figliuolo giovinetto con loro, l'alpino di domani, e sfilano col ragazzo in collo, o conducendolo per mano.

La sfilata è finita. E' durata quasi due ore. Gli applausi della folla si sono succeduti, si sono rinnovati incessantemente.

Nel pomeriggio, la massa degli alpini ha assistito al Littoriale, alla partita di calcio Roma-Bologna, partecipando quindi ad un originale concorso di fanfare e ad uno spettacolo folcloristico vivamente applaudito. In serata, il consiglio nazionale e i comandanti di sezione hanno partecipato, in Municipio, ad un ricevimento al quale hanno presenziato S. E. Manaresi e il podestà di Bologna.

MARIO BASSI

CRONACA CITTADINA

L'adunata provinciale dei maestri di scuola
alla presenza del Segretario Federale

Il discorso del Fiduciario nazionale — L'interessante discussione

Si è svolto ieri, alla Casa Littoria, l'annunciato convegno dei maestri delle scuole comunali della Provincia, alla presenza del prof. comm. Giovannazzi, fiduciario nazionale dell'Associazione Fascista della Scuola (insegnanti primari).

Si tratta delle opportunissime adunate volute dal Segretario del Partito, S. E. Starace, perchè gli insegnanti abbiano modo, con la maggiore libertà possibile, di esprimere desideri e suggerire proposte, che, raccolti dal loro fiduciario, mirino al perfezionamento dell'organismo magistrale, tanto dal lato spirituale quanto da quello materiale e didattico. Gli insegnanti della Provincia hanno risposto con slancio all'appello, intervenendo all'adunata numerosissimi.

La discussione e le proposte

Al convegno è intervenuto il Segretario federale Andrea Gastaldi. Erano anche presenti: il provveditore agli studi comm. Mondino col segretario particolare cav. Rocca, il direttore delle scuole municipali prof. Ottino, il prof. Gattini direttore dell'Associazione Fascista della scuola e vice-presidente del Dopolavoro Insegnanti, il rag. Scorsone fiduciario provinciale dell'Associazione, il prof. Morganti fiduciario provinciale dell'Associazione Scuole Superiori, gli ispettori scolastici prof. Richard, maestro Pacher, contessa Morozzo della Rocca, Antonietti e Predomi; e, all'infuori dell'ambiente scolastico, la contessa Barattieri fiduciaria dei Fasci femminili, l'ing. Dezanis del Direttorio del Fascio, e altre personalità.

L'adunata, iniziatasi e chiusasi con l'inno « Giovinezza » cantato in piedi da tutti i convenuti, ha raggiunto pienamente il suo scopo pratico e ideale. Dopo la relazione sull'andamento della Associazione nel decorso anno in cui il rag. Scorsone ha specialmente posto in rilievo i magnifici risultati delle domande di iscrizione al Partito fatte dai maestri e le sempre crescenti iscrizioni degli allievi ai Balilla e alle Piccole Italiane.

Il Segretario Federale ha quindi aperto la discussione con un cordiale, aperto invito a discutere, a proporre, e magari anche a criticare, se la critica si basa su fondate manchevolezze e se abbia lo scopo di migliorare e perfezionare l'istituto della scuola e le condizioni del corpo insegnante. E a lui si è associato il prof. Giovannazzi.

Hanno preso infatti la parola: il prof. Guagnano e il prof. Antonelli sulla necessità di apportare modifiche ai testi scolastici; Barberis sulle pensioni; la maestra Fantino sulla opportunità di creare una Mutua per l'assistenza in caso di malattia; Goitre che ritiene doversi abbreviare il limite di 40 anni per ottenere la pensione; la maestra Giolito che invoca facilitazioni per gli abbonamenti ferroviari resi necessari da ragioni professionali; Ferrot per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi nei confronti dei maestri; Lombardi per lo sfrondamento dei programmi e per il miglioramento economico della classe; Valcote, per un maggiore stipendio agli insegnanti di sesso maschile; Janni per i casi di collocamento in pensione per motivi di salute; e parecchi altri, che hanno trattato diversi argomenti, dalla maggiore valorizzazione del passato combattentistico e fascista degli insegnanti, alle condizioni degli insegnanti nei Comuni autonomi, alla opportunità di mutare al maestro la qualifica di « elementare ».

Parla il prof. Giovannazzi

La discussione è stata chiusa dal prof. Giovannazzi, il quale ha preso a parlare, per esprimere l'orgoglio che sente nell'essere stato delegato dal Segretario del Partito a presiedere l'assemblea dei maestri torinesi, che nella loro fede fascista ritemprano la volontà di educare allo spirito nuovo le giovani generazioni loro affidate. E' questa la prima delle assemblee magistrali indette da S. E. Starace, e della priorità è ben degna Torino, che per vecchia tradizione mantiene la scuola ad una altezza che può essere presa a modello in Italia e all'estero.

Dopo aver rievocato un ricordo torinese di venti anni fa, particolarmente caro al suo cuore di ex-irredento, l'oratore spiega perchè il Fascismo fa della scuola un elemento basilare del suo programma e attribuisce tutta la dovuta importanza al maestro. Certo — egli dice — la situazione è in alcuni punti da rivedere e migliorare; ma se si confronta il maestro italiano d'oggi con quello di dieci anni fa, si vede che il Fascismo ha fatto quello che nessun altro Regime ha mai fatto. Il Regime pensa ai maestri, coi fatti più che con le parole; e qui il prof. Giovannazzi ha ricordato numerose provvidenze prese e altre che saranno attuate.

In seguito, egli ha parlato del cómpito del maestro, importante e delicato quanto mai, e sprona i convenuti a conservare e ad alimentare in cuore quella fiamma che, nel nostro alimenterà la loro missione di educatori, li aiuterà altresì a diventare i diffonditori di una nuova civiltà, la civiltà fascista che da italiana si avvia a diventare mondiale recando ovunque l'impronta del genio di Colui che l'ha creata. E l'oratore, applaudito con grande entusiasmo dall'assemblea, ha terminato assicurando che di tutto quanto è stato detto dai proponenti ha preso accurata nota, per sottoporlo alle superiori autorità.

Il Segretario Federale

Si è alzato poi a parlare il Segretario federale, accolto da scroscianti battimani. Dopo avere assicurato il suo pronto e incondizionato appoggio alla categoria, egli ha espresso l'elogio e il ringraziamento del Fascismo torinese agli insegnanti della città e provincia, per l'opera attiva, silenziosa e tenace che essi esplicano nell'assolvere il loro alto cómpito di educatori. Il Regime, il quale tiene in grande considerazione la educazione della gioventù e la formazione delle nuove coscienze fasciste, non può non attribuire al maestro la massima importanza. Del resto, l'oratore, nelle sue frequenti visite in provincia, ha constatato ovunque che i maestri con la loro fede e il loro entusiasmo hanno lavorato con successo alla causa della Rivoluzione fascista.

Andrea Gastaldi, attentissimamente e con deferenza ascoltato, ha proseguito assicurando i maestri che essi hanno tutta la simpatia del Fascismo torinese, il quale li circonda di un'atmosfera di calda cordialità e di spirituale solidarietà, che prima certamente non esisteva. Nella concordia della Nazione, i legami morali si stringono più saldi e fattivi. L'oratore ha detto di riconoscere quello che i maestri hanno fatto, e li ha ringraziati; ma li ha ringraziati anche di quello che faranno e di cui egli è sicuro. Essi, cioè, saranno sempre concordi e loro responsabilità di educatori, responsabilità che è pure un orgoglio e una fortuna. Sono essi, infatti, i maestri, i plasmatori delle nuove coscienze, i forgiatori dei Balilla e delle Piccole Italiane, che sono l'avvenire del Fascismo ed ai quali le altre Nazioni guardano con ammirazione.

La calda orazione del Segretario federale è stata coronata da un lungo fervido applauso. E quindi, al canto di inni fascisti, l'assemblea si è sciolta.

La sede del Sindacato Ragionieri
inaugurata dal Segretario nazionale

Con la inaugurazione della nuova sede del loro Sindacato i Ragionieri hanno ieri celebrato il venticinquennio di fondazione del Collegio di Torino, Cuneo ed Aosta. La sede, veramente degna della importanza della organizzazione, usufruisce di vasti e modernissimi locali siti in via Pierino Delpiano, 2.

Alla cerimonia inaugurale ha voluto assistere il Segretario Nazionale del Sindacato, on. Baccarini. Erano presenti pure i rappresentanti delle maggiori Autorità: il cav. uff. Rivela per S. E. il Prefetto, il generale Perol per il Segretario Federale, il consultore comm. Bertone per il Podestà. Particolare importanza assumeva la rappresentanza della Magistratura, di cui erano presenti S. E. Casoli, S. E. Muggia, e il comm. Oddono.

Dopo l'ossequio presentato alle Autorità dai membri del Direttorio rag. Soletti, prof. Porchino, comm. Lanza, medaglia d'oro Salamano, rag. Baudi; mons. Marenco ha benedetto i locali. Terminata la funzione religiosa ha preso la parola l'on. Baccarini. Dopo aver manifestato il proprio compiacimento per il lavoro compiuto dagli organizzati piemontesi a favore della categoria, e per la realizzazione pratica attuata con l'inaugurazione della bella sede, è passato a dire della importanza assunta nel quadro della vita nazionale dai tecnici della organizzazione commerciale.

Il rag. Soletti, a sua volta, ha tracciato brevemente la storia della vita dei due sodalizi che rappresenta: il Sindacato ed il Collegio. Altri vivissimi applausi e vibranti « alalà » al Duce hanno chiuso la riunione.

S. A. R. la Principessa Adelaide
alla festa dell'Uovo Benefico

Una gentile festa ha riunito nel pomeriggio di ieri la migliore società di Torino per una squisita opera di bene. A cura di un comitato presieduto dalla marchesa Della Valle e composto di elette dame, ha avuto luogo la festa dell'Uovo benefico. La riunione, svoltasi nelle sale dell'Albergo Torino, è stata onorata dalla ambita presenza di S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoia-Genova. La Principessa, dopo aver ricevuto il deferente omaggio dei presenti, ha visitato la mostra della vendita benefica. La ricca ed artistica rassegna si ornava di quadri di ottimi autori. Fra gli altri vi erano lavori di Casorati, di Vellanotti, di Giorgio Calvi di Bergolo e di altri molti.

L'affluenza del pubblico è stata grande ed il successo della iniziativa è stato, come già per gli anni scorsi, vivissimo.

La « Principe di Piemonte »
in viaggio per la Tripolitania

Ieri sera la Legione Universitaria « Principe di Piemonte » ha lasciato Torino per la crociera in Tripolitania. Poco prima delle 10 i militi al comando dei loro ufficiali si sono ordinatamente ammassati in piazza Carlo Alberto in attesa di esser passati in rivista da Andrea Gastaldi.

L'aspetto della Legione era quanto mai marziale. Tutti i militi e gli ufficiali erano in tenuta di marcia, i reparti in perfetta efficienza di uomini e di armi. Alle 10 il Segretario Federale ha passato in rivista la Legione accompagnato dal comandante console Vedeni. Erano presenti il console generale Oddone-Mazza comandante il I raggruppamento di Legioni; il vice-Podestà ing. Silvestri, il conte Orsi, vice-Segretario Federale, il generale Perol, il generale Revel, i consoli Mannelli e Donegani, il Rettore Magnifico prof. Pivano, l'ing. De Amicis, il segretario del Guf, Pallotta, il colonnello Piacenza e molti altri. Il Segretario Federale ha passato in rivista la Legione ammirandone il perfetto schieramento e poscia i reparti sono sfilati dinanzi alle autorità.

Percorrendo via Roma la Legione si è recata alla stazione di Porta Nuova, da dove alle 20 è partita in treno speciale.

I Giovani Fascisti motociclisti
passati in rivista dal conte Orsi

Ieri mattina i Giovani fascisti del reparto motociclisti, al comando del camerata Goitre, si sono radunati in piazza Carlo Alberto, dove sono stati passati in rivista dal comandante in seconda conte Orsi, in rappresentanza del comandante federale Andrea Gastaldi. Quindi, dopo aver attraversato le vie della città, i giovani motociclisti si sono recati, per una breve gita di addestramento, a Giaveno.

La Stella al Merito del Lavoro
ad un fedele operaio

Ieri mattina, alle ore 10, è stata consegnata, alla presenza dell'on. Vassallo per il Podestà, del cav. Cianetti, dell'ing. De Amicis per il Segretario Federale e di un folto pubblico, la Stella al merito del lavoro all'operaio Francesco Genovese, di 74 anni. Il Genovese, entrato all'età di 15 anni alle dipendenze della ditta del cav. Giovanni Trabbia, ha prestato ininterrottamente servizio per cinquantanove anni, prima come muratore e poi come magazziniere. Il cav. Trabbia ha pórto un saluto alle Autorità e tributato un vivo elogio al fedele aziendale. Un operaio ha in seguito parlato a nome di tutti i compagni di lavoro ed ha concluso inneggiando al Duce ed al Fascismo.

Assemblee di Fasci del Pinerolese
presiedute da Andrea Gastaldi

Andrea Gastaldi ha presieduto nel pomeriggio di ieri le assemblee dei Fasci di Vigone e di Villafranca Piemonte, accolto dalle popolazioni, nella grande maggioranza rurali, con testimonianze di così viva simpatia che rivelano come profondamente sia radicato in esse lo spirito fascista e l'assoluta devozione al Duce e al Regime. Tutte le case di entrambi i Comuni erano imbandierate a festa, e ampi striscioni mutavano le vie, viste prospetticamente, in gallerie di bianco, rosso e verde. Fasci littori e cartelli murali completavano la festosa decorazione con cui Vigone e Villafranca si erano rivestite per accogliere il Gerarca.

Non solamente le autorità locali, la Milizia, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti, i Balilla e le Giovani e Piccole Italiane si erano raccolti sotto i labari e i gagliardetti, ma con bandiere, vessilli e fiamme erano accorsi i combattenti, le Associazioni d'Arma, e con esse i sacerdoti e tutta la popolazione che con bella spontaneità ha voluto portare ad Andrea Gastaldi il saluto dei sani lavoratori ferreamente temprati dalle fatiche rurali a cui sono legati da antiche e indistruttibili tradizioni.

A Villafranca Piemonte i ragazzi e le fanciulline dopo averlo accompagnato insieme a tutti fino fuori del paese per vederlo salire in automobile, hanno poi, di corsa, preceduto o seguito la sua macchina per lungo tratto, gridando a squarciagola alalà al Duce e al Fascismo. Spettacolo veramente indimenticabile e che magnificamente si inquadra in questi ambienti schiettamente rurali.

A Vigone

Già durante il viaggio d'andata l'automobile di Andrea Gastaldi aveva dovuto fermarsi a Scalenghe perchè lungo la strada provinciale erano schierate, col Podestà comm. Belmondo, tutte le organizzazioni fasciste locali, con la bandiera del Comune e vessilli e labari e gagliardetti. Il Segretario Federale era sceso ad accarezzare Balilla e Piccole Italiane, aveva rivolto parole di elogio agli Avanguardisti e ai Giovani Fascisti; poi, risalito in macchina, accompagnato da potenti « alalà », aveva proseguito per Vigone. Qui, ad incontrarlo si trovavano il Commissario prefettizio comm. Gaviani, il segretario politico geometra Magra, tutto il direttorio del Fascio, tutti i segretari politici e i fiduciari dei Fasci della zona, il comandante del Fascio Giovanile Rao, il comandante del Fascio Giovanile sig. Gianoli e il capo manipolo Vallesio di Pinerolo, il comandante dell'Avanguardia Bonetto, la signorina Cerato, segretaria del Fascio femminile, il parroco mons. Vallero, il pievano teol. Conti, il presidente dell'O. N. B. dott. Imperiali ed altre personalità. Vigone possiede un teatrino che è un vero gioiello; così pavesato di bandiere e così gremito di Camicie nere, esso aveva ieri un aspetto imponente. Dopo che il Commissario prefettizio ebbe pórto ad Andrea Gastaldi il saluto della popolazione, fiera del suo passato patriottico, che al Duce e al Regime, per le provvidenze portate ai rurali serba i sensi della più viva gratitudine, sempre pronta ad obbedire agli ordini del suo Re e del suo Duce, ha preso la parola il segretario politico. Il geometra Magra, pórto ad Andrea Gastaldi il saluto delle Camicie nere e degli iscritti alle organizzazioni del Regime, ha esposto una dettagliata relazione delle attività svolte dal 1931 dal locale Fascio, enumerando gli iscritti al Fascio di combattimento, ai Giovani Fascisti e all'Opera Nazionale Balilla, nonchè ai Sindacati agricoltori, commercianti, al Dopolavoro, ecc. Fra le benemerenze del Fascio ha esaltate quelle dovute al maestro Bonetto, che si è preso il cómpito di insegnare lingue estere ad 80 dopolavoristi. L'oratore ha poi esposto tutta la provvidenziale opera svolta dall'Opera Assistenziale.

A Villafranca

Il podestà di Villafranca, dott. Umberto Vottero, il segretario politico dott. Vittorio Vottero, il grande Mutilato Carlo Camandona, il vice-podestà ten. Cussino, i parroci mons. Lorenzatti e mons. Genero, il presidente dei Combattenti Carrera, Dionigio Dassano, comandante la 16.a centuria della I.a Legione del Fascio Giovanile di Combattimento, associazioni d'arma, Giovani Fascisti, Giovani e Piccole Italiane, Balilla e Avanguardisti; si sono recati ad incontrare il Segretario Federale, accolto dalle acclamazioni della popolazione e dagli *alalà* degli organizzati. Dopo un ricevimento in Municipio il gerarca ha presieduto l'assemblea del Fascio sotto una vasta tettoia che si protende dal Municipio, e che per la occasione era stata ornata con trofei di bandiere e con striscioni di tricolore.

Il Podestà si è reso interprete dei sentimenti fascisti del popolo di Villafranca, ed ha pregato Andrea Gastaldi di rendersi interprete presso il Duce della fede che anima le vecchie Camicie Nere, i Camerati delle trincee, e le nuove generazioni strette intorno al Fascio Littorio. Il Segretario Politico ha poi ricordati con commosse parole i grandi Scomparsi: Arnaldo Mussolini e Michele Bianchi e i Martiri della Rivoluzione; ha rivolto un pensiero al fondatore del Fascio di Villafranca ing. Giuseppe Vottero, il colonizzatore morto in Somalia.

Egli ha infine accennato alla costruzione della Casa Littoria per la quale il conterraneo Emilio Saltani ha offerto un appezzamento di terreno, e allo sviluppo del sindacato della pesca della quale vivono 200 famiglie.

Andrea Gastaldi, tanto ai fascisti di Vigone quanto a quelli di Villafranca, ha espresso il suo vivo compiacimento per l'organicità e l'armonia riscontrata in quei Fasci dove attivamente si lavora a costruire secondo gli intendimenti del Duce. Dopo aver dato ai singoli dirigenti le direttive a cui dovranno attenersi per compiere in profondità il proficuo lavoro con tanto amore condotto fino ad oggi, egli trovandosi in Comuni essenzialmente rurali, ha colto l'occasione per efficacemente illustrare tutte le ottime e saggie provvidenze emanate dal Regime per gli agricoltori. Le due assemblee si sono sciolte fra entusiastici *alalà* e le calde parole del Segretario Federale, sono state bene spesso interrotte da quel grido di « Duce! Duce! » col quale ormai tutto il popolo italiano rivela la sua sicura fede nell'avvenire della Nazione.

L'assemblea dell'Istituto
per le Biblioteche dei soldati

Nei locali della Casa del Soldato si è tenuta nel pomeriggio di ieri l'annuale assemblea dell'Istituto per le Biblioteche dei soldati. Erano presenti S. E. il senatore generale Tiscornia, il generale Pintor in rappresentanza di S. E. Gazzera, il generale Perol per il Segretario Federale, il generale Andreani per i Comandi militari sedenti a Torino. La presidente, donna Ildegarda Occella, ha presentato la relazione dell'opera svolta nell'anno.

Infine, per acclamazione, l'assemblea ha nominato presidente, in successione al compianto generale Pelitti di Horeto, S. E. il generale sen. Tiscornia.

Ambulatorio del Gruppo «A. Mussolini»

Presso la sede del Gruppo rionale « Arnaldo Mussolini », sito in corso Moncalieri n. 259, funziona regolarmente l'ambulatorio medico per l'assistenza sanitaria gratuita a tutti i poveri del rione.

I doni nuziali de « La Stampa »

Visita al laboratorio
dove si preparano i modelli

Ieri mattina, domenica, abbiamo trascorso due ore liete e interessanti in una attenta visita ai laboratori della famosa ditta Romana Calcagni, artefice dei dieci bellissimi modelli, su cui le signorine torinesi che si sposeranno nella nostra città tra il 12 e il 27 aprile dovranno far cadere la loro scelta ed entrare così, senz'altro, in possesso del dono offerto da La Stampa.

I dieci modelli, che nei prossimi giorni verranno esposti nelle ampie vetrine di via Garibaldi 40, sono veramente belli. Tagliati con concezione modernissima, perfetti di fattura, offrono ampie possibilità di accondiscendimento a tutti i gusti e a tutte le esigenze. Lana, seta, fini stoffe delle migliori manifatture italiane, sono state impiegate nel vasto lavoro; vasta veramente poichè le coppie che nel periodo da noi fissato saliranno l'altare, saranno numerosissime.

In tale modo La Stampa *ha voluto solennizzare l'apertura della prima Mostra della Moda; prima in ordine di tempo, ma già vittoriosa nella bella battaglia ingaggiata, a giudicare dalla unanimità di consensi e di attesa di cui è circondata questa mirabile manifestazione voluta dal Regime e onorata dall'augusto e beneaugurante patronato di Sua Maestà la nostra graziosa Regina.*

Abbiamo già comunicato ieri le semplicissime modalità da seguire per entrare in possesso dei doni nuziali offerti dal nostro giornale. La presentazione del libretto matrimoniale ai nostri uffici e l'immediato ritiro del « buono » che autorizza a prelevare l'abito presso la Casa Romana Calcagni. La procedura è stata di proposito ridotta a così minimi termini perchè nessun ostacolo burocratico, nessuna superflua formalità deve intromettersi ed appesantire questa nostra iniziativa, il cui significato ideale supera di gran lunga la modestia del dono.

Alla Mostra della Moda

Il concorso di bellezza ed eleganza infantile - I prezzi per gli spettacoli

Il concorso di bellezza ed eleganza infantile — di cui abbiamo ampiamente parlato — ha incontrato viva simpatia; si può dire che tutte le mamme si preparano per questa iniziativa, che l'Ente della Moda vuol dedicata esclusivamente al mondo piccino. Il Comitato rivolge però preghiera alle mamme che desiderano presentare i bimbi al concorso di voler essere sollecite nell'iscrizione, perchè il numero è limitato a centocinquanta bimbi e centocinquanta bimbe. A tutti i concorrenti verrà rilasciato un diploma ed un regalo-sorpresa, che allieterà certamente il mondo infantile. L'orario d'iscrizione, a cominciare da mercoledì 12 corrente, sarà dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, all'ufficio apposito in via San Francesco da Paola 14.

Frattanto il Comitato della Mostra informa che i prezzi per i grandiosi spettacoli che si svolgeranno al Teatro della Moda al Valentino sono stati così fissati: poltrone lire 10, sedie numerate lire 7, ingresso lire 4, oltre il dieci per cento per la tassa erariale.

Si ricorda che il primo spettacolo, che avrà luogo mercoledì 12, alle ore 21,30, sarà dedicato alla grande orchestra jazz-bandistica Rais Ventura, che per la prima volta dà concerto nella nostra città e per la quale l'attesa è vivissima, trattandosi di artisti che la critica internazionale ha classificato nella categoria dei veri musicisti d'eccezione.

L'avventuroso viaggio di un quattordicenne

Abbandona la matrigna per recarsi a Roma a pregare sulla tomba della nonna — Fantasia o pietosa realtà?

Un ragazzo di quattordici anni: Antonio Porta, abitante in Corso Parigi 137, ha vissuto una di quelle avventure che sembrano tratte da un *film* o da un romanzo. Scomparso misteriosamente da casa alcuni giorni addietro è stato fermato la scorsa notte dai carabinieri di Livorno. Come mai il piccolo torinese si trovava in quella lontana città? Come vi era giunto sprovvisto di mezzi?

Alle interrogazioni dei carabinieri il giovanissimo Porta ha risposto esaurientemente; ma quale garanzia può offrire il racconto del ragazzo? Non si tratta forse di uno di quei tanti episodi in cui emerge la fantasia di certi ragazzi esaltati da mal digerite letture o dall'aver assistito a qualche cinematografia avventurosa?

A piedi e in bicicletta

Dopo queste doverose riserve, ecco ciò che ha detto il randagio quattordicenne. Egli afferma che la matrigna non gli voleva bene e non tralasciava occasione per dimostrargli astio; in casa egli non poteva più vivere e da tempo nutriva il pensiero di fuggire. Ma dove andarsene? La mamma sua era morta quando ancora era troppo piccino per ricordarsene neppure il volto; ma in cambio serbava indelebile il ricordo della nonna; dei suoi baci, delle sue carezze. Per sua sventura anch'essa se ne era volata in cielo, quando ancora col babbo abitavano a Roma ed era stata sepolta colà. Nella sua angoscia, alla notte, quando non poteva dormire, gli sembrava di udire la nonna chiamarlo affettuosamente. Un mattino, dopo aver ricevuto più acerbi rabbuffi dalla matrigna, egli pensò che la nonna solamente poteva consolarlo, consigliarlo; e con la bella fiducia che dà la soverchia giovinezza aveva a piedi lasciato Torino, per andare a Roma a pregare e piangere sulla tomba del suo buon angelo. A Roma voleva andarci a piedi, ma quanto lunga fosse la via da percorrere se ne accorse giungendo stanco e trafelato a Saluzzo. Avrebbe egli mai potuto giungere alla mèta se già i piedi gli si eran fatti doloranti in un tragitto relativamente breve? Mentre fra sè faceva queste amare considerazioni che pur non lo distoglievano dal suo proposito, passando per una strada eccentrica, vide una bicicletta abbandonata in prossimità di un circo equestre.

Quella macchina poteva rappresentare la sua salvezza. Non si fermò a domandarsi se l'atto che commetteva impadronendosene fosse o non fosse passibile a termini di legge, la inforcò, e poichè aveva fatto un discreto esercizio in questi generi di sport, pedalò a tutto spiano, divorando la via.

Da pedone era diventato ciclista: un progresso c'era già; chissà che più tardi non avesse trovato un altro più comodo e più rapido mezzo di locomozione.

L'arrivo a Livorno

Con l'aiuto di quella macchina, non senza qualche sosta ed anche qualche capitombolo, il ragazzo giunse a Livorno. Era già un bel successo; ma quanta strada lo separava ancora da Roma? Aveva le gambe irrigidite per lo sforzo, ed una fame, una fame da non dirsi. Di denari non possedeva neppur l'ombra. A chi rivolgersi? Con la bicicletta a mano aveva cominciato a girare per Livorno; era sceso fino al porto, poi aveva preso contatto col centro. Che cosa cercava? Di incontrare qualcuno che gli offrisse da mangiare? I passanti non degnavano di uno sguardo quel ragazzo impolverato, che camminava a stento, o se lo guardavano nessuno pensava ad offrirgli nulla. Se ne convinse alla fine il Porta, quando sentì più forte la fame attanagliargli le viscere. Comprese che per sfamarsi egli avrebbe dovuto sacrificare l'unica cosa a cui teneva tanto, quella bicicletta che avrebbe dovuto portarlo fino a Roma; e il bisogno di cibo la vinse sulla sua volontà. Cominciò ad avvicinare qualcuno per offrirgli la macchina. Non era bella, e così impolverata, coi copertoni mezzo consunti e il manubrio arrugginito non era tale da invogliare all'acquisto. Finalmente trovò un ragazzo che gli offerse dieci lire. Erano ben poche, ma con esse c'era modo di mangiare a sazietà. Gli sembrava di essere digiuno da tempo immemorabile. Durante tutto il giorno non aveva fatto che bere alle pubbliche fontane, e quel lavaggio interno ad altro non aveva servito se non ad aumentare la sua spossatezza.

Non appena in possesso del denaro si era subito recato a rifocillarsi, in quel momento non pensava ad altro, quando fu ben satollo uscì nella strada; era ormai tarda sera. Gli si presentò alla mente il pensiero del domani, quando avrebbe, e a piedi, ripresa la via per la Capitale. Da che parte doveva dirigersi per andare a Roma? Chiederlo ad un passante? Il Porta non osava e continuò a girare. Egli trovò invece chi avvicinò lui e furono due carabinieri certamente sorpresi nel vedere quel ragazzo solo vagabondare per la città.

Questo succintamente il racconto del piccolo torinese sulla cui veridicità — come abbiamo detto — facciamo le necessarie riserve.

La prima giornata
della terza campagna antitubercolare

Preceduta dalle avvisaglie dei manifesti murali, che numerosissimi lanciavano il lor santo appello in nome della doppia croce scarlatta, la giornata di ieri ha portato l'inizio della III campagna antitubercolare.

Ieri, a cominciare dal mattino, una schiera di signorine e di ragazzi, suddivisa a coppie, si è sparpagliata per tutta la città, distribuendosi secondo il criterio del movimento dei passanti, insistendo, cioè, nei punti di maggiore affollamento. Le graziose venditrici e i piccoli venditori offrivano i distintivi con la doppia croce e i francobolli chiudilettera, dando così la possibilità anche alle borse più modeste di cooperare alla benemerita Campagna. Emblemi e francobolli, riuniti, questi, in blocchetti di dieci esemplari, sono stati largamente distribuiti, e i venditori hanno quasi sempre ricevuto somme superiori ai bassi limiti stabiliti.

La cittadinanza, cioè, ha risposto all'appello con larghezza di vedute e generosità, com'è del resto suo costume. Da noi l'atmosfera più propizia per la Campagna antitubercolare è già formata; si comprende appieno e la necessità e la bellezza umana, civile e patriottica della lotta contro il terribile male, e non si lesina l'obolo perchè alla lotta segua la vittoria.

Il fondatore degli Artigianelli
commemorato dagli ex-allievi

L'anniversario della morte del teol. Murialdo, il fondatore del Collegio degli Artigianelli e dell'Ordine dei Giuseppini, è stato ieri, come di consueto, solennemente celebrato. Alle 10.30 si sono dati convegno in piazza Statuto gli allievi del Collegio Artigianelli, provenienti, con la banda in testa, dalla loro sede di corso Palestro; gli ex-allievi, promotori della commemorazione, col loro vessillo.

Il corteo, che era assai lungo e costellato da bandiere e vessilli, al suono delle bande musicali si è avviato per via Garibaldi, via Siccardi, corso Galileo Ferraris e via Cernaia, raggiungendo la chiesa di Santa Barbara in via Assarotti.

Nella chiesa è la tomba di don Murialdo, deceduto il 30 marzo del 1900. Accanto ad essa vennero deposte due corone di sempreverdi, omaggio di allievi, ex-allievi e fedeli.

Il corso sull'esportazione

Presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, proseguono le lezioni sull'importante tema della esportazione. Il corso, inaugurato il 6 marzo u. s. con la prolusione dell'on. Gino Olivetti, ha destato notevole interesse nel campo degli esportatori locali. Ieri ha finito il corso delle sue lezioni il dottor Carlo Ezzi, vice-direttore della Banca Commerciale Italiana, il quale era stato incaricato di svolgere il tema « Il Credito all'Esportazione ».

Un lutto nella famiglia de « La Stampa »

E' morto, per acuta malattia, dopo atroci sofferenze, Antonio Alberti, di soli 40 anni, addetto all'ufficio spedizione del nostro Giornale. La famiglia della « Stampa », partecipe del dolore della vedova e dei due bimbi lasciati dallo scomparso, porge loro le più sentite condoglianze.

Bollettino demografico di Torino

9 Aprile 1933 - Anno XI

NASCITE	9
MORTI	14

STATO CIVILE

NASCITE 9: maschi 2; femmine 7.

MORTI 14: Dalla Pasquale di Leonardo, di mesi 1, di Torino, via Casana, 87 — Odasso Angelo fu Michele, di anni 68, di Garessio, manovale, via Drueni, 15 — Brusotti Maria Rosa in Antoniazzi, id. 63, di Torino, agiata, corso Duca d'Aosta, 11 — Poy Maria in Pautasso, id. 57, di Palazzolo Vercellese, casalinga, via Cassino, 2 — Giacometto Albertina in Mola, id. 32, di Pianezza, casalinga, via Lucento, 37 — Maccari Giovanni fu Giuseppe, id. 63, di Torino, materassaio, piazza Vittorio Veneto, 14 — Brena Maria Pia fu Francesco, di Saluzzo, agiata, via Sacchi, 40 — Gilotto Maria fu Antonio, id. 73, di Mirano, casalinga — Felisio Adolfo fu Pietro, id. 53, di Catania, impiegato — Primo Giacomo di Chiaffredo, id. 28, di Cumiana, meccanico — Dolla ved. Sicurtà, id. 48, di Savigliano, casalinga — Sibilla Lucia suor Solesia, id. 70, di Villanova Mondovì, suora — Vaccarino Francesca vedova Rachetto, id. 73, di S. Francesco al Campo, casalinga — Jadanza Maria in Chiorando, id. 42, di Torino, agiata.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Materna Giovanni, disegnatore, con Bracali Assunta, commessa — Righero Tommaso, capotecnico, con Bol Olga — Andrè Augusto, autista, con Frezotto Ida — Angelino Ettore, autista, con Cambina Adele — Galli Alfredo, assistente, con Bocca Teresa — Florina Giuseppe, muratore, con Audisio Teresa, stiratrice — Oberto Giovanni, fabbro, con Bribiada Maria — Pasta Raimondo, giardiniere, con Tirone Maria, sarta — Gagliano Filippo, appuntato RR. CC., con [illegible] — Bernardini Bernardino, sergente maggiore, con [illegible] — Colombi Giulio, scalpellino, con [illegible] — Bratti Domenico, operaio, con [illegible] — Zanellato [illegible], meccanico, con Nebbia Rita — Ventola Giuseppe, fonditore, con Apruzzi Domenica, ricamatrice — Bocchia Luigi, impiegato, con Chiara Lucia — [illegible] Celestino, meccanico, con Rossotti Annunziata — Cravero Carlo, magazziniere, con Bruno Maria — Gillio Camillo, cameriere, con Capello Lucia — Borro Giovanni, elettricista, con Durando Teresa — Martinasso Italo, falegname, con Drago Giovannina — Barlone Giovanni, manovale, con Vetraino Carmela, operaia — Cantatore Cesare, telefonista, con Scognamiglio Maria, sarta — Palloni Felice, disegnatore, con Galantino Giuseppina, sarta — [illegible] Pietro, imballatore, con Dal Bo Teresa, magazziniera — Masieri Angelo, collaudatore, con [illegible] Domenica, stiratrice — Fassio Giovanni, aggiustatore, con Lanfranco Irene, sarta — Donanno dott. Antonio, medico chirurgo, con Roggero Giovanna — Franchina [illegible], dolciere, con Nissa Rosa, dolciera — [illegible] — Perotti Giacomo, magazziniere, con Vallotti Laura, operaia — [illegible]

Seguendo la Cronaca

La CASA AVIGDOR nel suo CENTENARIO
regala un ricordo a tutti i compratori

In occasione della Pasqua visitate questo pregiatissimo negozio famoso per *l'arredamento della casa*, insuperabile negli assortimenti e nella qualità, imbattibile nei prezzi.

Stoffe, tappeti, tendaggi, arazzi, moquette, cretonnes, porcellane, ecc., ecc.

Via S. Francesco d'Assisi ang. Monte di Pietà (Tel. 63-742).

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.o

Via Po 4 - piano primo - Tel. 42-116

Proseguono, dalle ore 10,15 precise, le vendite all'asta degli oggetti facenti parte dell'arredamento proveniente dallo storico Castello di Valperga Canavese e da altre proprietà private. Tutte le mattine esposizione di quanto sarà venduto in giornata.

ASTA ALLE 21 in P. CASTELLO 25

dell'importante raccolta Pesi di pitture dell'800. Opere di Sartorio, Dolzani, Calderini, Bazzaro, Ciardi, Pasini, Nono, Caprile, Pellegrini, Favretto, Monticelli, Tavernier, ecc., saranno vendute al maggior offerente nella *Sala Guglielmi*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Petrolini). Ore 21,15: « Il maresciallo » di G. Rocca e E. Petrolini.
BALBO (Comp. Mario Casaleggio). Ore 21,15: « 'O Napoleone 'e Torino » di M. Ardalon.
CHIARELLA (Comp. M. Riva). — Ore 21,15: « Nel suo candore ingenuo » di Devai.
TORINO (Comp. Francesca Vernoulli-Popescu). Ore 21,15: « L'amante della signora Vidal » di Verneuil.
VITTORIO (Comp. Emma Gramatica). Ore 21,15: « Giovanna » di H. Duvernois (novità).
GIANDUJA: (Marionette Lupi). Ore 21: « Gerì Torino ».
CAY-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 16). — Mostra Tavallini: Esposizione vendita lavori femminili, 9-12 e 15-24; ingresso libero.

I divertimenti

Il più grande film dell'ultimo triennio!
« AMAMI STANOTTE »
con JANETTE MACDONALD e MAURIZIO CHEVALIER
apparirà prossimamente al *Cinepalazzo*

« AMAMI STANOTTE »
è uno dei più grandi film, di quelli che fanno storia, che fanno epoca.

« AMAMI STANOTTE »
l'ha realizzato quel mago insuperabile della cinematografia che è *Rouben Mamoulian*, creatore del *Dott. Jekyll*.
Amami stanotte è di un lusso inaudito.

« AMAMI STANOTTE »
vale dieci volte il pur famoso e indimenticabile *Principe consorte*.
E' la meraviglia «Paramount» del 1933!

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Acciaio », Superfilm « Cines » con Isa Pola e Piero Pastore.
VITTORIA: Il vagabondo e la ballerina (première) e Spettacolo Arte Varia.
ITALA: « Agli ordini di Sua Maestà ».
SPLENDOR: Il dono del mattino, Pagliero.
IDEAL: «Voce lontana», Ravel e Giachetti.
ALPI: « Luana » con Dolores Del Rio.
STATUTO: «Amante», J. Crawford, C. Gable.
BORSA: Il Campione, W. Beery e J. Cooper.
PRINCIPE: Notte del Drago verde, Mursalle.
SAVOIA: « Tempesta sull'Asia », Jack Holt.
AMBROSIO: La donna senza domani, Landi.

Al Cinema-Teatro Vittoria GEORGES LINK

il celebre *fantasista* americano, presenta oggi la sua

ORCHESTRA - JAZZ
10 professori - 30 istrumenti;
NADA VILLEFLEUR
elegantissima cantante italiana;
Wilma Susy e Charlotte Bergmann
bellissime danzatrici;
KREMO e KARLINO
nei loro temerari giuochi icariani.
Nel Cinema « prima » de
« Il vagabondo e la ballerina »
drammatico e appassionante film « First-National » interpretato da *Douglas Fairbanks jr. e da Joan Blondell.*

FANTASTICO IL SUCCESSO di JOAN CRAWFORD in « AMANTE » al SUPERCINEMA STATUTO

Anche ieri una folla incontenibile s'è entusiasmata al bellissimo lavoro che è di una eleganza, di una grazia, di una emotività irresistibili.

L'accoppiamento Crawford-Clark Gable non poteva dare migliori risultati. Continuano le repliche.

Oggi all'Ambrosio: ELISSA LANDI
in « La donna senza domani »
possente dramma della *Fox* che si svolge sulle coste e nella jungla africana.

MARLENE DIETRICH in SHANGHAI EXPRESS
Clamoroso successo al *Nazionale*. L. 2.

Grande « première » al CINEPALAZZO
Preceduto dai « Cani parlanti »
IL CAPITANO
con *Gary Cooper - Claudette Colbert*
Creazione « Paramount »

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8,15; 12,45; 16,30; 18,55; 19,30; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Radio orchestra n. 5 — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi — 15,30: Borsa — 16,40: Radio giornalino di Spumettino - Dischi — 17,30: Trasmissione dall'Accademia Filarmonica Romana, composizioni per orchestra da camera dirette dal maestro Alfredo Casella - Dopo il concerto: Giornale radio - Cons. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro.

Ore 19: [illegible] - Dischi — 20,15: Dischi di musica operistica — 20,45: Conversazione scientifica di Renato Bertarelli — 21: Concerto del violinista Bronislaw Hubermann col concorso dell'orchestra sinfonica diretta dal maestro [illegible] (musiche di Beethoven, Bach, Ciaikowsky, Chopin-Hubermann, Sarasate) — 22: « La patente », commedia in un atto di L. Pirandello - Dopo la commedia: Dischi sino alle ore 23.

Roma-Napoli: 21: (Vedi gruppo Nord) — **Bolzano**: 21: Concerto variato - 21: (Vedi gruppo Nord) — **Palermo**: 21: Concerto del tenore Tito Schipa — **Bari**: 21: Concerto del soprano Gina Cigna e del baritono Cesare Formichi — **Vienna-Graz**: 20,30: Orchestra (Mendelssohn, Rudolf, Pelon, Schubert, Strauss, Lecocq) — **Bruxelles II**: 20: Concerto bandistico — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava**: 20: Bredelesohn: « Sinfonia scozzese » op. 56 - 21: Concerto orchestrale di organo e corale di musica e canti religiosi — **Radio-Parigi**: 20: « La danza delle Libellule », operetta in 3 atti di Lehar — **Breslavia**: 21,10: Beethoven: « Terza sinfonia in mi bemolle maggiore » (Eroica), op. 55 — **Mühlacker**: 21,10: (Vedi Breslavia) — **Langenberg**: 20,5: Concerto orchestrale di danze e marcie popolari — **Monaco di Baviera**: 21,5: « Maria della Passione di Richard Billinger » - 21,45: Musica sacra.

Gli esami al Liceo G. Verdi

Le iscrizioni dei privatisti alla sessione estiva degli esami di compimento e di diploma, coi vecchi e coi nuovi programmi, si apriranno il 15 corr. e saranno irrevocabilmente chiuse il 15 maggio p. v. alle ore 17. Per dettagliate informazioni rivolgersi alla segreteria del Liceo Musicale, via Mazzini, 11, dalle ore 10 alle 12 dei giorni feriali.

L'albero annoso

Luigi Ermani, che stava nel suo scrittoio col giardiniere, sentendo entrare qualcuno — non poteva essere che sua sorella, ad entrare così senza bussare, chè Anna era più riguardosa — si alzò in fretta e si nascose quasi dietro le grandi spalle quadrate di quello, perchè Rosario non vedesse il suo turbamento...

Entrò, alta e secca così, che pareva un battente dell'uscio. Aveva in mano i suoi ferri da calza, e in testa un fazzoletto. Guardò l'uno e l'altro dei due uomini; e parve scrutarli... Poi disse:

— Luigi, c'è il Ciampa...

Era un altro colono, che veniva di più lontano. Il giardiniere fece l'atto di andarsene, rigirando il cappello. Luigi non lo trattenne.

— Siamo intesi, Meo.

Se ne andò col romore degli scarponi ferrati. Luigi allora guardò in faccia la sorella: e disse scherzoso:

— Ho firmato ora la sentenza di morte.

— Che vuoi dire? — replicò la donna, cessando un momento di sferruzzare.

— Per l'olmo. Lo abbatteranno.

E ricadde a sedere. La sorella disse soltanto:

— Bene.

— Volevo dirti che ho deciso di andarmene, di partire...

Luigi Ermani non trasalì. Se l'aspettava. Disse soltanto:

— Sul serio, tu vorresti far questo?

— Sì: dopo il tuo discorso dell'altro giorno, dopo quanto mi hai detto... Speravo tu venissi a dirmi: Ci ho pensato, hai ragione. Invece sento che tu persisti. Allora me ne vado io... Non ti vedrò diventare ridicolo... ridicolo e colpevole...

La calma di Luigi fu a un pelo di scomporsi... Egli la ricompose.

— Sposando Anna, io sarei tutto questo? Lasciamo il ridicolo: è questione di apprezzamento. Quanto al colpevole... Non sono io: sono le cose che lo hanno voluto. E forse è la miglior soluzione; quella che Anna vuole, del resto. Io non la volevo. Non ci pensavo, non osavo pensarci. Amavo Anna; — sì, sì, l'amo — ma quasi quasi non credevo a me stesso; ed ero disposto a spezzarmi il cuore senza che lei neppur lo sapesse. Anna è maggiorenne, è padrona di sè. Ha detto: Resto con te. Tu sai la sua storia; tu sai come stanno le cose — si affrettò egli a continuare, prevedendo e come deprecando un suo gesto sdegnoso all'indirizzo dell'assente... — Il padre di lei me l'affidò morendo... Povero Giacomo! Un disgraziato, sì, un artefice della propria sventura, un illuso, posso anche ammetterlo, che si crede un grande pittore e non è... Ma un disgraziato insomma... Rompe con la famiglia, sposa una donna qualsiasi: la sua vita è tutta uno sbaglio, o almeno così pensiamo noi, noi benpensanti! Unica certezza, la miseria in cui lascia Anna, senza madre, senza appoggio... Ma non vuole ch'ella rientri nella famiglia che ha cacciato lui. Sa la mia amicizia di trent'anni: e me l'affida... E' così?...

Un leggero cenno del capo. Fin qui non c'era contrasto.

— Anna cresce con me, con noi... Quel che accade dentro di me non riguarda nessuno. Io non mi sento colpevole. Quando mi accorgo del mio amore lo nascondo, cerco di soffocarlo. E nessuno se ne avvede. Anna ha ventun anno... Intorno a noi crescono voci beffarde e malevole: tale la madre, tale la figlia, dicono... Non soltanto amo Anna: ma le voglio bene. Queste voci mi preoccupano. La gente non mi crede vecchio abbastanza, e abbastanza onesto, per tollerare la presenza di quella bella giovinezza in casa mia. D'altra parte anche i parenti la reclamano. Non si sono mai fatti vivi: si fanno vivi ora... Io interrogo Anna; faccio di più: la consiglio, la ammonisco. Ella mi risponde: Voglio restare con voi. Se voi mi scacciate — io scacciata, capisci? — farò da me la mia via...

— Una bella via — mormora Rosario torcendo la bocca.

— Taci... Tu lo dici per cattiveria... Ma l'ho pensato anch'io! Sola nel mondo. E con gli insegnamenti che ebbe, con gli esempi che dite... Ed è così bella...

Rosario strinse le labbra, indignata.

— E per salvarla c'è proprio bisogno che sii tu a sposarla?

— Un altro, vuoi dire? Lasciami parlare... Allora il fatto straordinario è successo: le parole straordinarie sono state dette. Ti giuro, Rosario, che non vi aggiungo una parola di mio. Ella mi ha detto così, semplicemente, guardandomi negli occhi: Luigi, io so che mi amate. Anch'io vi amo. Sposiamoci...

Un sussulto. La sorella si allontanò un poco sulla seggiola, come se quello che il fratello le rivelava la urtasse coll'impeto di una inverecondia.

— La furba! E i tuoi milioni?

— Ah! glie l'ho detto, ancor io — mormorò Luigi con un pallido sorriso. — Non così, però; ma è lo stesso. Le ho detto che era giovane, che si illudeva di amarmi: che poteva trovare chi veramente ella amasse. E che l'avrei dotata in modo da esaudire tutti i suoi desideri, da appagare tutte le avidità altrui... Mi ha risposto: Non potrei accettare nulla di vostro in questo modo. Anche quello che ho accettato fin qua è già troppo.

— Commedia! — ripetè la donna.

— Non era commedia, l'ho sentito. E allora che dovevo fare io? Rinunziare? Ah, dopo aver tanto sofferto; dopo avere per giorni e giorni, in quegli anni, compresso tutte le fibre del mio cuore per schiacciarvi questo amore insensato, adesso che esso si faceva possibile e non solo possibile, ma provvido, rinunziarvi? Ah, se tu sapessi che cos'è amare, aver sete e fame di un essere, sentire riassunte in lui tutte le nostre ragioni di vivere, quando appunto la vita ci sfugge, e il mondo senza lui diventare una tomba; se tu sapessi quel che vuol dire non aver mai avuto un tal bene — ricordati il mio primo matrimonio infelice e la colpa di quella disgraziata di allora — e aver visto gli anni passare ed essere spaventosamente certi di non averlo più; e, poi, di un tratto, tutto mutare, come un'ultima apoteosi di luce, come in un insperato dono di felicità, ah, tu non avresti cuore di condannarmi, tu, uscita dal mio medesimo sangue, tu mia sorella, che pure mi devi essere amica...

Tendeva le braccia ad accoglierla, già certo del suo consenso. La vide invece farsi più rigida, più aguzza, quasi: come scossa da un brivido di riprovazione, quasi di orrore. E respingere le braccia tese; e tendere ella a sua volta le sue, non per accogliere, ma per allontanare; mentre tra un sorriso pallido, le sue labbra esalavano l'ultima offesa:

— E tu credi? Tu!? Bel ganimede!... E non pensi che hai sess...

— Sessant'anni! — esclamò l'altro, concitato. — Sì, sì... Ebbene? Che è il calendario? Che è un numero? La cifra è enorme... Che importa? Ubbìe, parole... La realtà è che io mi sento giovane, che io sono forte, che nulla mi è grave: stare al tavolino a lavorare giornate sane, o correre, per altri giorni interi, tutto il giorno, a piedi, a cavallo, in automobile, a caccia, in corse, sui monti... Sessanta? Ah! Tu hai creduto di offendermi? Ma ella lo sa e mi ama: e ha poco più di vent'anni, e vuol essere mia...

Il canto, sotto, si ripetè. Egli andò di colpo alla finestra. Rosario lo fermò a mezza strada.

— Vedo che sei completamente impazzato. Non guarirai più. Allora è detta: ti lascio. Partirò stasera.

Egli la guardò andar via; diritta, sdegnosa. E si strinse nelle spalle. Ma non andò alla finestra.

***

Uscì, invece, anche lui. Aveva bisogno d'aria. Dov'era andato il canto di Anna? Non lo sentiva più. La cercò, non c'era. Ma in fondo al suo cuore, in quell'attimo, il bisogno della sua presenza taceva. Gli sarebbe bastato il canto, come un alito suo effuso nell'aria...

A poco a poco i suoi nervi si calmarono. Adesso riguardava intorno ogni cespuglio, ogni arbusto, ogni siepe. Nel suo cuore, l'ardore e l'acredine di quella discussione con sua sorella si univano, come per naturale trapasso d'idee, risalivano, al pensiero, al rimpianto, dell'albero morto, da cui la discussione aveva avuto principio. Guardò istintivamente. Era laggiù, al limite del pometo, vicino al muro. Se ne vedeva qualche ramo irto, triste nel rigoglio di tutto, intorno...

Senza addarsene, era giunto alla casina del giardiniere. Trovò l'uomo sulla porta, che gli venne incontro.

— Ho già mandato a chiamare le *opre*. Domani sarà fatto...

Riparlava dell'albero, anche lui: come di un delitto che bisogni commettere; e che, il più presto si commetta, è meglio. La moglie venne dietro al marito, una contadina ancor florida, malgrado i trent'anni...

— Sor padrone, la vuol credere che la mi' moglie la mi tiene il broncio per quella faccenda dell'albero?

Luigi sorrise vagamente. La donna mugolò:

— Così bello, era...

— Eh! Ne pianteremo uno più bello ancora. Il signor padrone ha già scritto alla Scuola Forestale... E fra vent'anni avremo di nuovo un'ombra come prima.

— Jesusmaria! — E la donna mormorò qualche parola dietro le spalle dell'uomo.

— Chètati, grulla — ammonì questi, seccato. — Sa, sor padrone, che mi dice? Che lei non lo vedrà... Lo vedrò io, grulla; io che ho quarantacinque anni, dieci più di te...

Di colpo, come un freddo improvviso piombò sulle spalle di Luigi. Egli troncò il discorso con un frettoloso: — Mi raccomando — che neppur egli sapeva a che si riferisse. L'altro rispose: — Un dubiti. — La donna se ne andò, sconsolata.

Il freddo insisteva. Era il crepuscolo? Luigi rivolse i suoi passi verso casa. Tutto il resto svaniva: non restavano che due parole, un'imagine. Venti anni... Un'ombra come prima... Ben altre parole gli aveva dette Rosario: ben altri ostacoli gli aveva prospettato, pur col suo silenzio... Ed egli aveva risposto: Ubbìe... Ma, dettate dall'ira, sgorgate da un affetto tirannico che a lui pareva cattiveria o rancore, nessuna presa avevano avuta sul suo pensiero... Queste invece, ingenue, rozze, innocenti!... Non vi aveva egli mai pensato? Sì: tante volte... Ma l'ebbrezza le aveva fugate. Adesso, per quella imagine tornavano più vive, balzavano di un tratto, soverchiavano... Rivedeva sè, fanciulletto, a quell'ombra; e i suoi vecchi, quelli che se n'erano andati quasi subito, e quelli che avevano continuato a venirci con lui, giovinetto... E poi, scomparsi anche quelli, lui maturo, lui uomo... Adesso... Toccava a lui, eh!? E vedeva l'ombra rinnovata, l'ombra ancor di là da venire nel tempo: venti anni, venti anni; quando quelli che adesso erano giovani sarebbero già maturi; quelli maturi, vecchi; quelli vecchi... Ah! e gli altri, i rimasti, godrebbero quel verde, quel rezzo: ed egli non ci sarebbe più, ombra a sua volta tra altre ombre, ma non serene, ma non utili come quella dell'albero... No! Come l'albero antico io sono tenace; ci sarò ancora, forse... Forse: ma in quale stato! Oggetto di pietà e di tristezza o di sazietà e di ripugnanza... Mentre quelli che adesso avevano vent'anni...

— Rosario! — chiamò forte, entrando in casa a gran passi.

Nessuno rispose. Solo, dal tinello, comparve una vecchia fantesca.

— E' di sopra, al secondo piano, Sfaccenda. Vuol che la chiami?

— No, no, più tardi, più tardi...

Entrò frettoloso nel suo studio, come volesse nascondersi. Gli parve che anche qui, adesso, delle parole risgorgassero: e l'eco della voce aspra, che allora aveva scosso da sè...

Per un momento l'antica energia risorse. La stanza era in ombra: egli si avvicinò alla finestra, come aveva fatto prima. Ma il canto non c'era più: c'era fuori un crepuscolo muto. Nella luce azzurra laggiù, gli apparvero dei rami irti morti, così tristi nel cielo primaverile...

Allora un gemito gli uscì dal petto. Gli parve che gli si specchiasse, in un suo gelido animo nuovo, come in uno stagno, l'albero di cui poco prima, a quel posto, egli aveva decretato la morte...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

Un Casino da gioco

nella più antica Repubblica del mondo

Andorra, 10 mattino.

Andorra, la più antica Repubblica del mondo, ha concesso in appalto una casa da gioco in cambio di danaro contante e di altre cose non disprezzabili, come: un corpo di polizia, edifici, ecc. Un gruppo finanziario spagnolo ha ottenuto la concessione; esso pagherà alla piccola Repubblica somme che basteranno a sollevare per un pezzo i suoi cittadini dal peso di qualsiasi tassa.

Ci vollero due anni perchè il «Consiglio delle Valli» — il Parlamento andorrano — superasse le obbiezioni che si opponevano a una siffatta concessione. Alla fine ciò è avvenuto, e un gruppo finanziario di Barcellona, con a capo Pedro Briones, ha ottenuto l'appalto. Dovette peraltro impegnarsi solennemente, da un lato ad impiegare nel Casino di Andorra cittadini del luogo, e d'altra parte a vietare il gioco nel Casino stesso a ogni cittadino d'Andorra.

I concessionari dovettero inoltre obbligarsi a costruire alberghi per i visitatori del Casino e ad abbellire l'aspetto d'Andorra mediante giardini pubblici, a tenere in modo esemplare le strade maestre della Repubblica e a fare annui versamenti in contanti alle casse dello Stato. Per il primo anno la quota è soltanto di 10.000 pesetas (circa 15 mila lire) per salire, dopo l'ottavo anno, a 200.000 pesetas.

La polizia di Andorra si compone ora di tre uomini, forza evidentemente insufficiente a regolare il traffico di forestieri che si spera vedere sviluppársi, tanto più che si prevede compariranno quei dubbi elementi che sogliono trovarsi nei pressi delle bische. Quindi la società impreditrice del Casino dovette impegnarsi a sostenere la spesa dell'istituzione di una polizia più numerosa.

Cartoline con l'effige di Hitler

non recapitate dalla posta cecoslovacca

Vienna.

In Cecoslovacchia si teme evidentemente molto che il nazionalsocialismo prenda ancora più piede fra la popolazione tedesca, ma i metodi che si impiegano per fronteggiare questo pericolo sono piuttosto ingenui. L'ultima disposizione presa dalle autorità per arginare l'ondata hitleriana è costituita dal divieto fatto agli uffici postali di inoltrare cartoline recanti l'effigie di Hitler in uniforme e col distintivo della croce uncinata. Infatti negli ultimi tempi la posta cecoslovacca ha avuto molto da fare per distribuire tale genere di corrispondenza per la maggior parte dalla Germania.

LETTERE DALLE FIANDRE

Visita alla città delle beghine

BRUGES, aprile.

Le vedove giapponesi hanno anche loro qualche cosa del genere, stan raccolte in comunità attive e silenziose simili a queste della religio beghinarum, e vivono al pari delle beghine molto onorevolmente, nel mondo, non col mondo: credo nondimeno difficile che abbiano potuto ottenere per la loro organizzazione tanto prestigio e circonfondere la propria vita d'ogni giorno, che non sarà gran che diversa dalla vita di queste zitelle, d'un alone di tanta poesia. Non è certo in loro la paura della colpa e dei castighi infernali, nè il mondo è per loro metà da prendere e metà da lasciare: la istituzione mistico-industriale del beghinaggio offre invece il vantaggio di un sistema di lavoro cooperativo retto dai canoni di un vero ordinamento sindacale, e insieme da quelli della preghiera. Donde il suo nome, dalla radice fonetica beg, che vuol dire pregare.

Classico scenario

Lavoro cooperativo è però anzi tutto. Stentiamo a crederlo, ma come tanti metallurgici una volta e come i ferrovieri, le beghine fecero al loro bel tempo degli scioperi e delle serrate per aumenti di paga: nei secoli di splendore si mescolavano volentieri al movimento industriale delle drapperie di cui i fiamminghi erano stimati maestri, e venivano ricercate per l'abilità grande nel cardare e pettinare i drappi: le cose andavano così bene e in maniera tanto invidiabile, che pure gli uomini le presero presto a copiare, a imitarle, con altrettante organizzazioni e sette di beghini dediti similmente al lavoro delle drapperie e alla preghiera. Si chiamavano fratelli bogardi, quest'ultimi; ed erano laici e tessitori.

La sovrabbondanza delle donne trovava così, specie nel medioevo, un utile impiego. Purchè avessero il savoir vivre, cioè la dote, potevano entrare in questo chiostro senza mura, portarsi dietro la serva e sentirsi tranquille e salvaguardate dai pericoli come se avessero avuto marito: il mondo stesso non avevano da guardarlo col desiderio delle cose proibite, giacchè infine avevano facoltà di toglierlo in cambio, quando che fosse, di questo loro anticipato paradiso. Possono sposarsi, mutare stato. Erano e sono unicamente tenute all'obbligo di trovarsi a casa la sera per l'Ave Maria, e a dire gli uffizi; più s'intende alla disciplina del loro lavoro organizzatissimo come si diceva, e che è poi sopratutto il mezzo d'esistenza, mezzo relativamente facile e alla mano più di molti altri. Fuori della letteratura decadente, la quale ha conferito loro un che di patetico, appaiono quali sono un prodotto naturale dello spirito d'ordine di questa razza, della sua laboriosità e della sua mediocre vita sentimentale.

Appena entrati nel Béguinage Princier de la Vigne di là dal breve ponte a tre archi sopra la Roya solcata dai cigni, ci si trova di fronte il più classico degli scenari del genere. Questa minuscola città-giardino è situata assai bene: a pochi passi dal Minnewater, dal Lago d'Amore, uno specchio d'acqua stagnante dove bagnano i salici piangenti, e che serviva a perfezione a lavarci dentro i filati, i manufatti di lino, opera una volta di pertinenza esclusiva di queste donne pazienti; e in prossimità dell'ospedale famoso di San Giovanni pieno del ricordo di Memling, nel quale esse occupano le poche ore di riposo e di ozio apprendendo oppure insegnando l'arte delle infermiere. Dalla porta ch'è aperta a tutti e senza controllo, custodita da un Cristo in croce, la chiesa bianca come una sposa di campagna appare circondata da una quarantina di casette a due piani, strette a spalla l'una dell'altra e combinate come in un racconto di Andersen o dentro una qualunque favola per fanciulli. Non è un'invenzione fatta per il piacere dei pittori in cerca di motivi, benchè regolarmente di pittori ce ne sia sempre qualcuno, in un angolo, a guastare il quadro dove disegna o dipinge. Il quadrilatero delle facciate attira e chiude nel suo silenzio, la bianchezza dei muri senz'ornamento, compone degl'ingenui effetti policromi da miniatura col rosso vino granito dei tetti e col colore fresco dell'erba: effetti d'una semplicità primitiva, di poche linee ed accenti.

La Grande Dama

Un secchio d'acqua tinto di cobalto, dei vasi d'ottone per il latte, lucidi, posati a terra, hanno in mezzo a tanta semplicità un rilievo inverosimile e appena aggiungono all'insieme qualche involontario ornamento. Stanno per la più accanto alle porticciole, segnate ciascuna dal nome di una santa tutelare, e col campanello che compie sempre il miracolo di far affacciare alla grata l'ombra di una beghina o di una servetta incoronata di pizzi. Si respira, a vederle: se nel cortile se ne incontra qualcuna, bisogna salutare l'incontro come una rara fortuna.

Non già che in cert'ore anche il beghinaggio non s'animi, e sulle soglie delle piccole case non si mescolino pettegolezzi, come fra donne in ogni villaggio: può darsi che d'innocenti pettegolezzi spesso vivano le beghine a riposo dalla lunga giornata, e ne sgranino degl'interi rosari, vicino al fuoco e all'ulivo di pasqua benedetto, prima d'infilare le avemarie. A incontrarne qualcuna c'è a ogni modo da ringraziarne la loro santa patrona, Santa Elisabetta: e da ringraziarla in specie come fu al caso mio se s'incontri la Grande Dama, ch'è la vera e riconosciuta regina di questo regno.

«Le persone portate alla malinconia e al sogno non sono fatte per lo stato beghinale — mi diceva la Grande Dama; — il lavoro lungo e monotono non lo consentirebbe. E' loro permessa ogni libertà d'azione e di movimento: finanche di tenere a pensione presso di sè, convenientemente, gente di fuori nè solo parenti: di passare ovunque si voglia, fuori di qui, a epoca data, un po' di vacanze: nemmeno vincola come parrebbe, in eterno, ciò ch'è scritto sulla bendeletta del serre-tête, ricamato in rosso — vieni, sposa di Cristo, sii fedele fino alla morte —; quel che consuma l'animo meglio temprato e induce al tedio, allo spleen, è il lavoro sedentario e pressochè identico in tutte l'ore della giornata, meccanico e privo di sforzo, troppo disinteressato, al quale è necessario che ciascuna voglia applicarsi».

Dalle drapperie ai merletti

Dacchè il lavoro s'è modificato e alle drapperie del sedicesimo e diciassettesimo secolo è subentrato il lavoro dei pizzi e dei merletti, nei diciotto beghinaggi delle Fiandre, dei quali quello di Bruges è il più antico, vantando infatti di contro gli altri il titolo di princier, sono a volte delle intere generazioni e sto per dire dinastie di beghine che si passano di mano in mano, come altrettante pratiche devote, le guipures di Fiandra e di Neerlandia nate dai fusi sottili del tombolo. I pezzi di ricamo confezionati con ritmo velocissimo vogliono confermare e continuare una tradizione d'arte che questi paesi han reso propria, con forme proprie caratteristiche, ma che non pertanto è tutta d'importazione come attestano degli studi non solamente recenti, e il cui luogo d'origine va ricercato in Italia, a Venezia e a Milano. Furono dei mercanti veneziani e lombardi a trapiantare quassù questa difficile e delicata arte dei fusi, le leggere meraviglie che adornavano con i medesimi disegni d'oggi gli opulenti costumi delle principesse borgognone, dei cavalieri, delle dame, dei fanciulli ammirati nei ritratti di Van Dyck, in Rubens e nella sua scuola, in molti grandi e minori fiamminghi. Così piacque quell'arte di squisita decorazione che perfino, raccontano, le donne del popolo prima dedite a tutt'altri servizi stimarono di potersi procacciar con essa il mezzo di un maggior lucro; a segno che abbandonando ogni diverso mestiere e correndo tutte quante ad apprendere questo gioco complicato di fusi dentro le apposite scuole, si dovette cercare di restringerne il numero, di arginarle e insomma di concedere a poche, per via d'eccezione, delle licenze speciali. Si specializzarono in effetti sempre di più, approfondirono i misteri tecnici di quest'arte appropriandosela degnamente, infaticabili come le parche coi fili del destino; e oggi insegnano a loro volta nuovi punti e maniere di lavorare il merletto, noti universalmente: il bloemwerk, a fiori separati e riuniti a mezzo del punto di Bruxelles e di Alençon; il brugswerk, a maglia rotonda, che è una specie di valencienne di tipo e foggia alquanto diversa, in uso a Bruges; il trollekant, dalle maglie molto robuste; e via di seguito altri molti di questi punti di Fiandra, ch'è ora ozioso, e fuori luogo, volere enumerare. L'importanza del prodotto si deduce esultamente dalla gran cura posta per ottenerlo, e molte sono quelle che lavorano con centinaia di fusi, nè è raro che i tomboli ne contino fino a un migliaio. Si va perciò innanzi con estremo lentezza, un metro all'anno, qualche volta non oltre i sessanta centimetri: che è pur poco, anche se questi pizzi, non più abbandonati in larghezza di un nastro comune, dai dieci ai quindici centimetri, costino somme enormi per ciascun metro e paiano ancor oggi preziosi quali erano le «passamanerie» in uso una volta, tessute con filo d'oro. L'esilità del filo richiede talora non minore attenzione e forse abilità assai più grande che non se ne richiedessero allora; il paragone abusato della tela di ragno è qui da rimettere pienamente in onore. Le lavoratrici in taluni casi lo trattano con un portentoso riguardo, si riuniscono in cantine affinchè l'umidità lo preservi, gli tolga d'asciugarsi, gl'impedisca di rompersi.

Caffè, pipa e stornelli

Certo non è in queste donne la follia della croce: non si presentano per nulla come delle mistiche emaciate, e non sono gli agi che a loro difettano. Molte sono quelle che, vicino alla caffettiera sempre pronta per il caffè, fumano una corta pipa, e perchè l'alito soffiato sul pizzo non lo ingiallisca, vi lasciano di tanto in tanto cadere sopra una polvere bianca. Curve sui tomboli picchiettati dalle loro dita, cacciano la malinconia con le sorsate di fumo, e con degli stornelli cantati a turno ed insieme con le apprendiste, quali da noi, di primavera, o d'estate a tempo di mietitura, s'odono per le campagne. Sono per lo più vecchi motivi, spiritosi, pieni di brio; ce n'è alcuni giusto fatti per loro.

«Piccola beghina, volete ballare? Io vi darò un uovo». La beghina non risponde, o risponde con disprezzo, con una più forte e lunga pipata. In tono di litanie gli stornelli allegri si seguono: le apprendiste vogliono per forza far cadere in tentazione la vecchia buona beghina, e le offrono doni più seducenti, un garofano di Gand, un vaso di Delft, un piatto di frittura dolce, una salle per andare a vespro.

«Piccola beghina, volete ballare? vi darò un marito». E la beghina, si sa, accetta di slancio, fra le risate delle compagne: lascia finalmente il tombolo e fa un breve giro saltando.

ERCOLE REGGIO.

L'estrema volontà di un poeta

trova vivaci resistenze in Irlanda

Londra, 10 mattino.

Il *Daily Mail* annuncia che il noto romanziere inglese Giorgio Moore, prima di morire avrebbe manifestato il desiderio di essere cremato poi seppellito secondo i riti dell'età del bronzo. Egli avrebbe insistito in modo particolare affinchè questo rito venisse svolto in Irlanda, suo paese nativo, nella contea di Mayo, in vicinanza delle rovine di Moore Hall, il vecchio castello della sua famiglia, poco lungi dal quale si trova tuttora un luogo consacrato a tale rito. Questo desiderio ha riempito di indignazione e di spavento la famiglia del grande poeta e romanziere; infatti mentre Moore si convertiva al protestantesimo, i suoi genitori ed i suoi parenti più prossimi, rimanevano fermamente fedeli al cattolicesimo. Si assicura anzi che la volontà dello scrittore di non essere sepolto con i membri della propria famiglia, proviene da queste divergenze in materia religiosa; d'altra parte si teme molto che tali funerali, celebrati con piena conoscenza dell'Irlanda cattolica, destino forti proteste negli abitanti della contea. La sorella del defunto avrebbe anzi assicurato che vi si opporrebbe per il timore che questi funerali producano scene deplorevoli.

TEATRI E CONCERTI

Una celebrazione del Decennale al Liceo Musicale

Ieri, al Liceo, il Gruppo corale magistrale, diretto dal maestro Pachner ha integralmente ripetuto il concerto ultimamente eseguito e del quale ci occupammo. L'esecuzione del concerto è stata fatta per celebrare il primo Decennale della Rivoluzione. Tra i presenti abbiamo notato il prof. Giovannazzi, fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della scuola, il prof. Ottino, Direttore generale delle scuole elementari, il prof. Morganti ed altri. Il pubblico intervenuto numerosissimo gremiva ogni ordine di posti. Calorosi e ripetuti applausi sono stati tributati al maestro Pachner ed agli esecutori.

AL TORINO la Compagnia drammatica francese di cui fanno parte Luigi Verneuil ed Elvira Popesco, dà questa sera la prima delle tre annunciate e attese rappresentazioni, recitando *L'amante della signora Vidal* dello stesso Verneuil.

AL VITTORIO debutta questa sera la Compagnia di Emma Gramatica, con una novità, *Giovanna*, di Henry Duvernois, traduzione di Lucio Ridenti.

✻ LIBRERIA ✻

L'Arcipelago violetto

Carlo Mortari ha raccolto in volume le corrispondenze inviate dalla Danimarca al nostro giornale; ne è venuto fuori un libro agile e pittoresco (*L'Arcipelago violetto* - Paravia Ed.) che inserisce nella prosa vivace, in un'arte bozzettistica piacevole e varia, le precise informazioni, le notizie curiose, l'interesse delle cose osservate. Il Mortari è scrittore ingegnoso e arguto; e sa trarre dall'immagine delicata o paradossale, le più impensate analogie; con il picchiettamento colorito di una fantasia sensibile a tutto ciò che è moderno, e nella modernità meraviglioso, egli compone, rapido, i suoi paesaggi e ambienti, e con il dono di gustare le parole nel loro senso letterario e suggestivo, rivela, poi, un caratteristico temperamento di giornalista pronto, ma anche sentimentale: capace di cogliere nell'attualità le note acute, e di sognare sottilmente. Dalla Danimarca egli ci dà così un'atmosfera gaia, chiara, garrula; toni diafani avvolgono il paese singolare e quel popolo attivo, cordialmente aperto alla vita; morbidezze di luce e armonie di tempo, luogo, stagione, rendono quel clima, storico e sociale, complesso e divertente. V'è in quel paese alcunchè di impareggiabilmente georgico e marino, di antico cioè e naturale; e vi è la modernità tecnica e creatrice; il connubio è riuscito. Terra irrorata da fiumi di latte, ma dove le centrali del latte assicurano la più efficiente industrializzazione di quella rusticale ricchezza: paese di rudi navigatori e di mercanti, ma l'arte vi ha toccato vaporosità di sogno: le celebratissime porcellane sono di questa grazia la più sfumata espressione. Città, ricchissimi e variatissimi, o forti e sodi — Lumskebugten, il «paradiso dei marinai» è, tra gli altri, un grazioso bozzetto — divertimenti, opere di gran mole, eccentricità e caratteri etnici, figure robuste di giovanotti e figure non meno robuste e schiette di ragazze, tutto questo mondo ha trovato nello stile evocatore del Mortari garbata illustrazione. E su quel mondo egli ha messo poi una patina lucente e lussuosa che nella descrizione dei tesori di Rosemborg, come in quella delle piccole linde fattorie, o delle albe e dei pleniluni, s'accende di riflessi rari e gentili.

Cartoni animati

Gherardo Gherardi è scrittore vivace, facile e pronto, [illegible] rivolto alle più abili messe in scena, con un senso del drammatico e del teatrale tanto spontaneo quanto prepotente. Talvolta questa teatralità gli prende la mano; sempre essa appare come alcunchè di festoso e brioso, che induce spettatori e lettori a un immediato compiacimento. Come scrittore di teatro il Gherardi ha dimostrato largamente il suo ingegno e la sua vena, specie con quell'*Ippogrifo* ch'ebbe giustamente un vivo successo, e che innestando una curiosa fantasia a tratti di pittoresco verismo, risolveva con abilità la difficile impostazione e i complessi casi psicologici dei personaggi. Fantastiche, veriste, e in certo modo teatrali, sono anche le novelle ch'egli ha raccolto in volume con il titolo: *Cartoni animati* (Fratelli Lega Ed. - Faenza). Ve n'è d'ogni genere: s'intende per ambiento e ispirazione; in tutte domina una certa tendenza all'evasione immaginosa, e un dono di mettere in piedi, rapidamente, scene e figure: dono di sceneggiatore sciolto, svelto, comunicativo. Se nello stile egli cercasse di determinare meglio il suo temperamento, se la naturale vivezza dell'immaginazione egli costringesse in più ferma disciplina, molte delle sue novelle raggiungerebbero quella maturità di equilibrio e di sostanza poetica, che qui frequentemente si disperdono nel facile effetto, nella graziosa ma labile arguzia delle trovate. Di trovate, sentimentali, comiche, grottesche, ve n'è, nel volume, parecchie: dallo spunto fantastico di Yoshikoto, piccolo giapponese in esilio e venditore di perle, che sente, in un prodigioso apparecchio radio, i rumori e gli schianti di una supposta battaglia di Sciangai, ed è tratto a incontenibile nostalgia, a un desiderio della patria della guerra della morte, che gli fa misurare «per la prima volta» tutta la disperazione che è nel fondo della parola «straniero»; dalla malinconica storia del soldato Romanenko — e qui non so perchè, forse per una certa cordiale delicatezza, si ripensa al bozzetto di De Amicis: «Un mazzolino di fiori» nella «Vita Militare» — dal caso del *Pittore di bestie feroci* che, ostinandosi a cercare l'espressione pittorica dell'originaria, primitiva brutalità diviene bruto egli stesso, alla preziosa, adolescente bizzarria di *Ombre al tramonto*, ai bimbi dell'italiano che andò in Russia, Igor, Aliosca, che parlano veneto: «Mi no ghe n'ho colpa, mama, xe sta Aliosca!» — «Mi? Bruto Igorasso sgionfon!», di trovate ve n'è qui, come si diceva, molte e curiose. Ma non vorremmo scordare certe note di calda e commovente umanità. Come nell'*Uomo feroce*, novella che si conclude, con gentile affanno, in palpiti di acuta tenerezza. Varietà, abile coloritura di uno scrittore cui certo non fa difetto l'immaginosa facilità.

I due figli

Può capitare a un uomo sui quarant'anni di rivedere, nei figli fanciulli, la propria infanzia, di ritrovare nella loro vita nuova e ingenua quella che fu freschezza incomparabile di sensazioni, gioia misteriosa, sogno, volontà, quand'egli aveva otto o dieci anni, quando il mondo gli si apriva innanzi come una meravigliosa promessa. Qualunque sia stato il destino di quest'uomo, tale revisione e contemplazione non sarà priva di malinconia, or dolce ora amarissima: malinconia di chi s'accorge dell'irreparabile diversità e distanza che la pratica del mondo ha posto tra ciò che avevamo immaginato e ciò che fummo e siamo; malinconia di un'età già troppo esperta e disincantata, e che pur non si decide a guardare con ferma rinuncia o rassegnazione, l'altro versante, crepuscolare e sfocato, dell'esistenza. In un libro breve e affettuoso, Domenico Pastorino (*I due figli* - Giuffrè Nazionale Editrice, Milano) annota le sue impressioni di buon papà, compiaciuto nei figliuoli che vengono su bene: egli ne segue lo sviluppo intellettuale, ne cura i giochi e gli studi; ma intanto le sue cure amorose sono come sottolineate da un contrappunto di memorie, di reminiscenze, di evocazioni improvvise. E' un lieve, piccolo dramma, fatto d'amore, di rimpianto, di dolcezza. Il «vecchio Gandino», rintracciato quando il figlio maggiore sta per mettersi allo studio del latino, gli suscita dentro, d'un tratto, fragranze e beatitudini smarrite: arcana ingenuità delle prime scoperte umanistiche che gli rinasce in cuore. Preso l'abbrivo, è dolce e facile continuare. Tutti i temi dell'angoscia e della letizia umana: dalle fiabe puerili alla nostalgia presente, s'intrecciano nell'animo dello scrittore, mentr'egli guida i primi passi, nella conoscenza e nel sentimento, dei cari figli. Poi, quand'essi saranno cresciuti, e la loro autonomia raggiunta, anche questo nuovo ciclo di sogni e di ripensamenti sarà chiuso. E per sempre. Bozzetti sentimentali e aggraziati, in un'atmosfera dolcemente famigliare.

f. b.

DOMENICO [illegible] - «Musica germanica» — Hoepli, ed., Milano, L. 15.
Ing. [illegible] - «Elettroni, onde, elettricità» — Hoepli ed., Milano, L. 30.
RAFFAELLO MICALETTI - «Sangue italiano in Russia» — Vallecchi, ed. Firenze, L. 8.

Romanzi

Romanzo genuinamente provinciale: così Guglielmo Bonuzzi, vincitore insieme a Mario Puccini del premio Bologna 1933, presenta, in una [illegible] prefazione, *Il sole alto* (Casa ed. Apollo - Bologna). Ed è proprio questa genuinità, questa schiettezza che dà l'intera misura delle possibilità artistiche di uno scrittore che tenta la sua via, e se l'è già aperta con vigore robusto, cercando nell'umile verità gli elementi della poesia. Per verità, a seguire l'esposizione delle intenzioni che hanno guidato il Bonuzzi a scrivere *Il sole alto*, dovremmo credere a piani orgogliosi, d'ordine etico, ma se anche questi piani sono stati architettati, per fortuna prevalgono le qualità native dello scrittore, e cioè un largo e malinconico afflato di simpatia umana che circonda di un tenue alone la nitidezza delle figure e degli avvenimenti. La tessitura del racconto si svolge intorno alle esperienze sentimentali e sensuali di un giovane che vorrebbe evadere dalla miseria trita della propria casa e del proprio villaggio, gettandosi a capofitto, con la passione testarda e corrucciata dell'autodidatta, nello studio della letteratura. Gli amori tormentosi con una Venere agreste, prima, quello per una nobile fanciulla poi, sono il *curriculum* attraverso il quale passa il protagonista del romanzo per giungere, come egli dice, verso la luce, al «sole alto». Nell'amore, adunque, la liberazione: sebbene la fremente sensualità dello scrittore e la sua aderenza alla realtà schietta, finiscano per darci della Venere da strapazzo una figura ben più viva e originale di quel che non sia quella della giovinetta aristocratica. E così per tutti gli altri personaggi che affollano il romanzo: sono i più umili, i quali vivono una vita lontana dalle torbide complicazioni e ubbidiscono meglio agli istinti e alle tradizioni, quelli che trovano una raffigurazione felice e precisa. Vogliamo dire che la rappresentazione ambientale domina spesso dal punto di vista artistico il dramma che più interessa l'autore e che dovrebbe formare la spina dorsale del racconto; ed è, del resto, in ciò che noi crediamo di ravvisare l'originalità del Bonuzzi, e cioè in questa attitudine a ricreare un mondo vivo e vero riconducendo il romanzo alla sua miglior tradizione.

Un altro giovane che affronta l'arte con nobile altezza di intenzioni è Giulio Ubertazzi. Non nuovo è l'argomento. Il disinganno che tocca a chi abbandona la terra per l'illusione di una vita più intensa ed agevole è motivo che ha attratto una quantità di scrittori, anche di primissimo piano: ma Giulio Ubertazzi, riprendendolo con *La terra* (Ed. Cappelli - Bologna), vi porta un fresco respiro, una commozione non trattenuta, un senso ampio di poesia. Naturalmente anche qui non è sempre scansato l'errore in cui cade chi si propone una tesi, e cioè quello di sovrapporre questa alle ragioni dell'arte: ma senza dubbio la prima parte del romanzo, quella che vuol essere l'elogio umile ma convinto della vita rustica, è tratteggiata con un amore così delicato, con una semplicità e chiarezza di contorni così accurate, da raggiungere una bella efficacia. Romanzo buono comunque: con le incertezze e le prolissità di chi imprende la via difficile e tormentosa dell'arte, ma con gli abbandoni e con gli impeti di un'anima schietta che si protende con intensità di ardore verso la bontà e verso la bellezza.

Anche Bruno Corra, evadendo dalle strambe architetture esotiche, si rifugia in provincia. *L'errore di Violetta Parvis* (Casa ed. Sonzogno - Milano) è l'errore di una madame Bovary che è appena madamigella e vive la sua piccola vita, accesa di fremiti nascosti, nella casa grigia d'uno zio notaio che l'ha raccolta amorosamente quando, misero detrito della vita avventurosa della madre, era stata abbandonata sola in una casa di salute parigina. Questo destino materno è la molla segreta che spinge Violetta verso l'errore: sicchè quando essa ritrova il padre ignoto fino allora, quando le sorride la possibilità di un amore sicuro e degno, si abbandona a quello meno nobile e meno degno di un amico del fidanzato. La sua vita ne è infranta, ed essa rimedierà all'errore abbandonandosi ad un ancor più triste destino che la riallaccia alla madre morta sola e ribelle nella città straniera. Romanzo, adunque, come i precedenti del Corra, pieno di vita, di movimento, di figure: ma in esso vi è di più nuovo e vero la dipintura dell'ambiente da cui la giovinezza di Violetta Parvis vuol sfuggire: la cittaduzza pettegola e crudele, la casa triste e monotona, i parenti chiusi nei loro pregiudizi e nelle loro specialità.

M. Orsini Ratto con *L'amore in quattro* (Casa ed. Ceschina, Milano), a differenza degli scrittori di cui abbiamo ora parlato e che hanno concretato la loro visione d'arte nel breve cerchio provinciale, ha scelto il vasto mondo a teatro del suo racconto. Da Milano, a Parigi, a Londra, all'Africa italiana i suoi personaggi sono sospinti da quella febbre moderna che contamina la genialità della conquista tecnica con le esigenze brutali e banali dell'affarismo. Visione ampia adunque che dovrebbe trovare la sua concretezza nel protagonista del romanzo il quale vuol rappresentare il generoso dinamismo dell'uomo nuovo. Se pure i propositi sono grandiosi, gli episodi attraverso i quali i propositi dovrebbero realizzarsi non riescono a superare le vecchie cronache d'amore e d'adulterio. Lo sforzo tuttavia di rappresentare la vita moderna nella sua complessità, nelle sue fatali esigenze, nella sua tensione spasmodica dà luogo spesso a quadri intensi di colore e di movimento.

Daisy di Carpenetto con *L'amore nemico* (Ed. Mondadori, Milano) riprende un vecchio motivo: quello che l'artista non soffre i legami che vincolano la maggior parte delle creature umane. «L'artista segue una strada molto dissimile da quella su cui camminano le altre creature docili, rassegnate, forse pigre, che vedono nella casa linda, nella famigliuola cinguettante ed ubbidiente, l'ideale raggiunto». E la protagonista del romanzo, Fosca Silenti, dice appunto: «Il mio orizzonte è più vasto. Tutto ciò che lo limita mi ferisce, mi offende». Accade tuttavia che Fosca, in un certo punto della vita, nella suggestione malìosa dell'isola di Capri, creda di poter accogliere questa deprecata limitazione nell'amore di Edoardo Serra. Tragico errore che si chiude angosciosamente con la fuga dall'amante per la riconquista della perduta libertà.

Virgilio Brocchi inizia coraggiosamente una nuova serie di romanzi intitolata «L'ansia dell'eterno», e la inizia con *Il volo nuziale* (Ed. Mondadori, Milano). E' la storia di quattro fanciulle, maestre in soprannumero in una scuola milanese, che aspirano tutte con candido ardore a completare la loro vita. Questo completamento non può essere che l'amore: e il diverso destino delle fanciulle è seguito dal Brocchi con quella scioltezza di racconto e con quella sentimentalità delicata e avvincente che è caratteristica di tutti i suoi fortunati romanzi. Con tenerezza particolare è delineato il destino di Clara che dopo la morte della nonna (un episodio che rimette a nuovo tutte le malìzie consumate d'una forma d'arte che parrebbe ormai del tutto fuori moda e che tuttavia sa trovare ancora le vie dei cuori) compie il suo volo nuziale, misticamente, rifugiandosi in un convento. Evidentemente, il diavolo dei romanzi dell'«ansia eterna», sta per farsi frate.

V.

GLI SPORT

La Milano-Torino per la III Coppa Paracchi

Graglia domina in volata

dopo una gara condotta ad alta media

La corsa è stata vissuta, si può dire, in un attimo: dai trentuno e rotti di media chilometrica dello scorso anno si è saliti ieri a più di 34 chilometri orari. Il particolare presenta e commenta degnamente la vittoria del veloce torinese Graglia, ottenuta su altri cinque corridori dopo una fase convulsa svoltasi sulla collina torinese.

Erano partiti da Milano in 130, di ottimo umore nonostante la mattinata fredda ed il vento promettessero poco. Avevano appena avuto il tempo di rilevare il bello schieramento (oltre ai giovani già annunciati erano presenti Biassoni, Magni, Rovida, Codazza, il reggiano Negri, Pallazzi, Zandonà, il veloce Bonfanti, Balma Mion, Migliorini) e di lanciare un saluto a Gaetano Belloni, sempre florido e nostalgico, che già Folco dava il «là» ad un'andatura elettrizzante.

Altri compagni torinesi lo sostituivano ed i primi paesi venivano così traversati di volata dal gruppo multicolore che occupava in lunghezza un mezzo chilometro e richiamava molta attenzione di sportivi. Un primo leggero sfollamento era causato dal passo imposto da Facciani e dall'impetuoso Baldissari, nonchè dalla strada accidentata e tortuosa della traversata di Legnano: Balma Mion, Migliorini, Negri e Rovida dovevano impegnarsi per non perdere contatto. La colazione verso Gallarate era più che frettolosa e di continuo turbata perchè Briano e gli «ausoniani» erano presi dall'ansia della velocità. Non era illusione: verso Sesto Calende si filava ancora al quaranta all'ora e Bonino, che dovette inseguire perchè vittima di bucature, ebbe un duro lavoro da svolgere per riprendere. Alle 11,12 (dopo un'ora e 25 minuti di schermaglie e scatti continui) si traversava il Ticino. Quasi per far piacere a Briano, alle prese con una gomma bucata, il gruppo si concesse un momento di fiato ed il novarese potè così riprendere quasi subito. Ma i dislivelli di Oleggio e Cureggio erano, evidentemente, tutto pane pei denti di Zandonà, Rovida, Astrua, Lessona che manifestavano le loro buone disposizioni. Non gli scossoni di Facciani in discesa a Romagnano, non gli scatti decisi e sicuri di Graglia verso Gattinara (nell'ora di mezzogiorno) o il lavoro di Varetto riducevano gli effettivi. Mai, si può dire, l'ondulata strada Milano-Arona-Biella, dal fondo perfetto, aveva visto resistere tanti elementi ad un passo così veloce e continuato.

Almeno ottanta corridori un'ora dopo, nella scia di Graglia, Astrua, Sella, Perina, Balma Mion, Folco e Lessona, erano al controllo di Biella, organizzato ottimamente con la collaborazione dell'U.C.A. Biellese. Il Migliorini, gran favorito dei lombardi, bucava prima di Alice e doveva compiere un prolungato sforzo per ricongiungersi a Roradissone. Dislivelli, selciati, tutto era sfruttato per delle sgroppate che ponevano in sussulto la fila indiana, lasciavano intravvedere un diverso orientamento e poi di colpo troncavano le prospettive più ardite.

Così ad Alice, Borgo d'Ale, Cigliano e Sella, Toniazzo, Guerra Attilio provavano cosa voglia dire dover mettere piede a terra quando i ferri sono così roventi. Quando Lupo, Folco, Lusiani volevano concedersi un momento di tregua saltavano su gli irrequieti Varetto, Facciani, Briano D., ed era tutta una serie di scatti continui ai due lati della strada.

La corsa entrava in una fase ancor più serrata a Castiglione, dopo gli arresti di Varetto e Succo. Un po' di lotta all'attacco della Rezza per le migliori posizioni e Morisio, Molinar, Migliorini, Bertolazzi (poco dopo eliminato da una bucatura) si dimostravano meno svelti. Quando Lessona saggiò le forze e diede un successivo energico strappone, fu il crollo di Balmamion e Boneschi. Appena il tempo di vedere una caduta con Picone, Baldissari e Pagliuzzi, le difficoltà di Facciani e Sella, che già Lessona, Folco, Graglia, Moretti, Masarati, Baroni, Molinar (attardato dopo da foratura), Vaccari, Castiglione ed Astrua erano dall'altro versante della collina e spingevano su Chieri. I loro migliori avversari — è quanto dire: Piubellini, Rimoldi G., Rogora, Giovenzani, Gallina e Zandonà, Briano G., Della Latta e Massaglia, Lusiani e Praderio, lo sfortunato De Giorgis, Rovida — spingevano di più ancora e riuscivano a riportarsi coi primi all'attacco del Pino con Negri e Boccaccio.

La lotta decisiva sull'ultima salita vedeva emergere il lombardo Moretti, Folco e Masarati: si temeva — e qualcuno sperava — che Folco, abitualmente impetuoso in discesa, si liberasse di tutti, ma Lessona, Astrua e Graglia erano attenti e non lasciarono la preda, mentre Briano, Morisio, Della Latta ebbero questo dispiacere.

Dopo la vertiginosa discesa entravano, così, in sei al Velodromo in questo ordine: Astrua, Folco, Lessona, Masarati, Graglia e Moretti; un po' dopo Castiglione. Alla campana Moretti attaccava con Graglia a ruota e quest'ultimo dominava bene Masarati, rinvenuto al largo.

La migliore lode del corridore che tante soddisfazioni ha dato e dà allo S. C. Vigor consiste nell'affermare che egli ha vinto su degli avversari ben preparati, ha sfoggiato cuore e generosità, non ha accusato un attimo di debolezza nel percorso che pur ha visto cedere uomini di merito quali Facciani, Sella, Balmamion, Briano, Migliorini, Rogora. Egli ha classe e volontà: quanto dire che compirà delle altre corse tanto brillanti quanto la terza edizione di questa «classica» Milano-Torino da lui vinta per la seconda volta, con impegno atletico e valore assoluto.

Ottima l'organizzazione dello S. C. Paracchi e dell'U. S. Milanese.

S. F.

L'ordine di arrivo

1. Graglia Giuseppe (S. C. Vigor-Torino), indip. impiegando ore 6,05' a compiere i 210 Km. (media oraria Km. 34.520);
2. Masarati Attilio (Cesare Battisti, Milano) a due macchine, 1° di 3.a categoria;
3. Folco Antonio (S. C. Paracchi) a ruota, 2° di 3.a categ.;
4. Lessona Felice, id. (3.a categ.); 5. Moretti Carlo (Pedale Bollatese) di II; 6. Astrua Battista (S. C. Vigor) di II; 7. Rimoldi Giulio (Bonservizi, Milano); 8. Lusiani Mario (U. S. Ausonia); 9. Castiglione Remo (S. C. Mad. Campagna); 10. Rovida Carlo (C. Battisti, Milano); 11. Boccaccio O. (Fulgor, Savona); 12. Morisio G. (Michelin S. C.); 13. Gallina Ferd. (V. C. Bassano); 14. Massaglia F. (U. S. Ausonia); 15. Negri B. (V. C. Reggio); 16. Bottini P. (U. S. Legnanese); 17. Rogora B. (id.); 18. Zandonà G. (V. C. Bassano); 19. Pirovano A. (U.C.A.M.); 20. Sala A. (U. S. Milano); 21. Taglietti G. (G. S. Fiat) ecc.

La Coppa Paracchi è stata vinta dalla Cesare Battisti Sportiva di Milano; la Coppa Lombardi dalla casa Dei.

Valetti vince il Giro del Lazio

Andretta primo nell'ultima tappa

Roma, 10 mattino.

Si è svolta ieri la quarta e ultima tappa, Formia-Roma, del Giro ciclistico del Lazio. Il «via» è stato dato alle 11.15 da S. E. Belluzzo. Sono partiti 67 corridori, rimasti in gara dopo la faticosissima terza tappa.

Cacioni si assume subito il compito di battistrada e, nei primi chilometri, si verificano numerose bucature e fra le vittime è anche Andretta. A Fondi comincia la serie dei premi di traguardo e si ha la vittoria del romano Gallinelli. A Terracina si registra un primo vivacissimo episodio dovuto ad un tentativo di distacco di cui sono protagonisti Recchi, Berati, Oria, D'Achillo, De Paolis, Seri e Cecchetti. Dopo poco più di due chilometri i fuggitivi vengono però raggiunti nei pressi di Littoria.

Una foratura di Valetti mette le ali ai piedi di coloro che hanno interesse ad attaccare il capolista della classifica. Sul traguardo di Littoria (Km. 85) Dabini rimonta Erba e lo batte per una gomma. Valetti, che è coadiuvato nell'inseguimento dal consocio Oria e da Monti, vi transita con 1'40" di ritardo. Al terzetto si uniscono poi Andretta e Giaramella che hanno perduto tempo al rifornimento. La contesa si fa accanita: il gruppo si sgretola; nella scia di Brambilla, che tira a forte andatura, rimangono Erba, Romanatti, Minasso, Scacchetti, Morbiatto ed alcuni altri.

Il traguardo di Cisterna, dove il gruppo transita alle 14.22, è vinto da Minasso. Valetti è ora a 1'10"; egli si trova in un gruppo composto di cinque corridori e va riguadagnando terreno: Erba, Brambilla e Romanatti si prodigano per rendere difficile la sua ripresa, ma non riescono nell'intento, perchè il corridore piemontese si ricongiunge dopo una diecina di chilometri di caccia, conducendo seco Andretta. Il gruppo, man mano che si avvicina a Genzano, dove Parati vince il premio di traguardo, diviene più folto. Traversata Ariccia, si prende a salire verso Rocca di Papa. Si spera ora in una selezione, ma la lotta per salire alla Madonna del Tufo non è molto intensa, sicchè un gruppo abbastanza compatto raggiunge la vetta, dove Scacchetti vince il traguardo su Cacioni, Minasso e Romanatti.

Nulla di notevole da segnalare nell'ultimo tratto di strada. L'arrivo a Roma è posto al Velodromo Appio, e 29 corridori disputano la volata finale. La vittoria è di Andretta, che batte di due macchine Lolli.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Andretta Antonio, del Velo Club Vicenza, alle 16.11'50", che compie i 147 Km. della Formia-Roma in ore 4.56'50", alla media oraria di Km. 30 circa; 2. Lolli Onorato, del G. S. Fiat di Torino, a due macchine; 3. Cazzulani Giovanni, dello S. C. Genova di Milano; 4. Maggioni Franco, dell'Audace di Cassano (1.o dei dilettanti); 5. Marini Raimondo, del G. S. Fiamme Nere di Cagliari; 6. De Paolis Oliberto; 7. Santoni Antonio; 8. Tardioli Silvio; 9. Parati Medardo; 10. Fraccaroli Antonio; 11. Minasso Andrea; 12. Zuffi Virgilio. Seguono al 13.o posto, classificati pari merito e con lo stesso tempo del vincitore: Zucchini, Di Giacomo, Erba, Romanatti, Valetti, Negro, Arduini, Cacioni, Scacchetti, Sberze, Mazzini, Torti, Segato, Morviatto, Angelici, Costantini e Cavalieri.

1. Valetti Giovanni, dello S. C. Vigor di Torino, in ore 22.01'9"; 2. Minasso Andrea (Biagio Nazzaro di Torino) in 22.10'9"; 3. Segato Guglielmo (Veloce Club Vicenza), in 22.11'22"; 4. Zucchini Armando (Velo Sport Reno) in 22.11'e 46"; 5. Fraccaroli Antonio (U. S. Milanese), in 22.12'16"; 6. Cazzulani Giovanni (S. C. Genova di Milano); 7. Morviatto Attilio (Velo Club Vicenza); 8. Lolli Onorato (G. S. Fiat di Torino); 9. Scacchetti Paride (S. C. Guerra di Reversi); 10. Vitali Giovanni (U. S. Bergamasca); 11. Erba Camillo; 12. Cacioni Amerigo; 13. Grosso Maggiorino; 14. Romanatti Carlo; 15. Zuffi Virgilio; 16. Tortolini Franco; 20. Parati Medardo.

1. *Piemonte* (Valetti, Minasso, Lolli), in ore 66.31'28"; 2. Lombardia (Fraccaroli, Cazzulani, Vitali) in 66.43'20"; 3. Emilia; 4. Veneto; 5. Lazio; 6. Toscana; 7. Sicilia.

IL SECONDO GIRO DEL PIEMONTE A TAPPE

Il valore e le speranze della squadra svizzera

L'iscrizione di Graglia, vincitore della Milano-Torino

Gli iscritti si avvicinano rapidamente al centinaio. La constatazione non è solo fatta pel compiacimento degli organizzatori, ma per dimostrare quale risonanza abbia negli ambienti sportivi e presso le società la nostra corsa che vuol porre in luce lo spirito battagliero dei giovani.

L'ultimo elenco comprende nomi noti a tutti gli appassionati e che ricorrono frequentemente nelle cronache delle manifestazioni ciclistiche. Essi sono frammischiati a quelli degli antigiani Della Latta, un giovane in buona forma e particolarmente brillante, e Magliano, dell'energico e non sempre fortunato Morisio, del Signorini, che verrà da Modane, della coppia di rappresentanti dell'Unione Ciclistica Novarese e di quelli più numerosi dell'anziana U.C.A.T., che avrà i migliori esponenti in Spiccia e Martini.

L'internazionalità della prova

Com'è facile comprendere, merita particolare illustrazione la partecipazione dei quattro corridori svizzeri, che abbiamo già sommariamente annunciato. Saladin ha già preso parte all'edizione 1932 della nostra manifestazione unitamente a Rapold, che però per il momento ha sospeso l'attività di corridore, essendosi arruolato nelle guardie forestali. Del mite «Fritz» ricorderemo, oltre al comportamento combattivo in ogni occasione, la classifica di 9.o nella terza tappa ed il sesto posto in classifica generale.

A Torino Saladin è ritornato nell'autunno scorso assieme ad Egli, in occasione della giornata del dilettante, ottenendo simpatiche accoglienze. Ma il suo compagno meritava bene tutta la attenzione per la brillante prova compiuta ai campionati mondiali di Roma, nei quali si classificò al secondo posto.

Giovanissimi entrambi (Egli è della classe 1911 e Saladin del 1909) hanno, naturalmente, fama nella vicina confederazione: i titoli sportivi di Saladin sono: quinto al campionato del mondo 1931, primo al campionato della Svizzera Centrale, settimo al tradizionale Giro del lago Lemano. Li accompagneranno Stettler e Martin, non ancora conosciuti in Italia, ma certo di buon valore, perchè il sig. Marzohl, della federazione svizzera, li presenta come due dei migliori giovani locali, vere «speranze».

Si comprende subito che noi dobbiamo esser lieti, al pari degli sportivi, del tono di internazionalità che la corsa assume. Il quartetto è animato da grande volontà, desidera far bene perchè sente la responsabilità di un confronto con rappresentanti del ciclismo italiano. Noi, che conosciamo la serietà e la abnegazione di Egli e Saladin, possiamo aggiungere: gli svizzeri faranno più che bene.

Anche Graglia sarà presente

L'esame dell'elenco dà lo spunto ad un'alta considerazione, che riguarda la partecipazione, attesa e sperata, di Giuseppe Graglia. L'industriale signor Dei, pur avendo in programma altra attività per i giorni in cui si svolge la corsa de *La Stampa* e V. C. Torino, ha consentito che Graglia potesse allinearsi alla nostra prova. Vedrete che nei pronostici di vigilia il nome del torinese dovrà ricorrere spesso. Secondo nella prima tappa dell'anno scorso, terzo nella seconda e vincitore della terza (la combattuta tappa di Casale) terminò ventiquattresimo in classifica generale per una penalizzazione, ma lasciò un'impronta incancellabile.

Graglia si iscrive non solamente con la fama che gli deriva dall'essere da più stagioni uno dei migliori piemontesi e vincitore di gran numero di importanti corse nel 1932, ma anche raggiante per il successo conseguito proprio ieri nella Milano-Torino. Disputata ad altissima media, la corsa ha confermato le brillanti condizioni del «vigorino», che ha vinto bensì in volata, ma fu attivo in diverse occasioni ed in buona condizione nei momenti in cui più vibrante e veramente decisiva fu la lotta, vale a dire nei tratti di salita di La Rezza e del Pino. L'importanza di questa vittoria, ottenuta su un lotto ragguardevole di corridori di diverse regioni, è fuori discussione. Essa ingrandisce la figura di Graglia, elemento veloce, giudizioso distributore di forze e temibile in salita quando — come attualmente — è in buona forma.

Fra gli ultimi iscritti sono anche gli indipendenti Balma Mion, Sella, Freschi e Vaccari. Il primo ha una particolare predilezione per le prove a tappe e trova l'esatta carburazione solo dopo aver percorso un certo numero di chilometri: lo ricordiamo quarto nell'edizione dello scorso anno e siamo certi vorrà dar nuove prove e del suo alto spirito di combattività. Fa parte della squadra Frejus e corre per la S. San Maurizio.

Nino Sella, legato alla casa Olimpia, ha avuto nel 1932 la soddisfazione di essere prescelto pei campionati mondiali. Rude e resistente, siamo convinti darà delle elevate soddisfazioni agli industriali che lo appoggiano ed agli sportivi vercellesi.

Mentre da Roma giunge notizia dei risultati molto brillanti conseguiti da Valetti e Minasso, che pure sono iscritti al nostro Giro, vogliamo annunciare che per l'occasione dell'arrivo dell'ultima tappa al Motovelodromo avrà luogo una riunione d'attesa colla partecipazione di Binda e Guerra.

Gli iscritti

62. Magliano Giuseppe (III), Asti; 63. Morisio Giovanni (II), Torino; 64. Ranzani Edoardo (III), Torino; 65. Signorini Ermanno (II), Modane; 66. Trivi Carlo (III), Novara; 67. Zambelli Silvio (III), Novara; 68. Egli Paul (II), Duernten; 69. Saladin Fritz (II), Basilea; 70. Stettler Kurt (II), Berna; 71. Martin Hans (II), Oerlikon; 72. Spiccia Armando (III), Torino; 73. Chicco Giuseppe (III), Torino; 74. Martini Agostino (III), Torino; 75. Actis Vincenzo (III), Torino; 76. Morigi Eugenio (III), Torino; 77. Migliasso Felice (III), Torino; 78. Freschi Olindo (II), Piacenza; 79. Schierano Domenico (II), Torino; 80. Taglietti Guido (III), Torino; 81. Graglia Giuseppe (II), Torino; 82. Vaccari Angelo (II), Vorbera; 83. Balma Mion Ettore (II), Nole Can.; 84. Della Latta Carlo (III), Asti; 85. Sella Nino (II), Vercelli.

Barral vince la «Mont Agel»

battendo il record di Henri Pélissier

Nizza, 10 mattino.

Luigi Barral, considerato uno dei migliori campioni specialisti delle gare in salita, ha trionfato oggi nel Gran Criterium della montagna organizzato dal *Petit Niçois*. Questa gara si svolgeva su un percorso di Km. 16,200, con un dislivello da 82 a 1200 metri di altitudine, con partenza da Beausoleil e arrivo al forte del Monte Agel. La corsa del nostro campione è stata magnifica. Dal «via» al traguardo sempre al comando della gara, egli, con andatura progressiva e regolare, ha risposto brillantemente agli attacchi dei suoi avversari. Cinquantaquattro concorrenti hanno preso la partenza alla massima gara in salita della regione. Dopo 200 metri notiamo un gruppo di otto corridori, al comando dei quali si pone Barral. Ancora alcune centinaia di metri, ed ecco Barral e Bodino che staccano i compagni. Al traguardo della Turbie (km. 6,200 dalla partenza) Barral è nettamente primo con 15" di vantaggio sul campione di Grenoble, Getélle. Vietto, Neri e Bodino seguono a 45". Poi vediamo Getélle avvicinarsi al nostro campione e giungergli a pochi metri. Barral, con andatura regolare e progressiva, si impone e riaumenta il suo vantaggio. Al traguardo del Golf (km. 10,500) Barral passa per primo, seguito da Getélle a 20"; terzi a 40" Vietto e Neri, che sono riusciti a staccare i compagni. A 4 km. dal traguardo si è decisa la corsa. Vietto, che ha staccato Neri, raggiunge Getélle che non può rispondere al suo attacco. Vietto prosegue il suo sforzo e si avvicina a Barral, il quale risponde egregiamente all'attacco e, con uno stile perfetto, giunge primo al traguardo.

Ecco la classifica: 1. Barral, che ha compiuto i km. 16,400 in 47'31" 3/5, battendo il record di Henri Pélissier, che era di 52'55"; 2. Vietto, in 48'7" e 3/5; 3. Neri; 4. Getélle; 5. Gallateau; 6. Bodino; 7. Lesueur; 8. Matrazo; 9. Troni; 10. Giorgetti.

Pacin primo nel Gran Premio Molinar

Ieri, su un percorso di 120 Km., il G. S. Fiat ha fatto disputare il Gran Premio Molinar, gara ciclistica riservata ai dilettanti di 3.a categoria, a cui hanno partecipato 101 concorrenti. Pacin fuggiva a metà corsa e non veniva più ripreso. L'ordine d'arrivo: 1. Pacin Enrico del G. S. Fiat, in ore 3,25', alla media di Km. 30,275, all'ora; 2. Gios Tolmino (id.), in 3,40'; 3. Ferrino Enrico (id.), a ruota; 4. Bazzo Giovanni (Ausonia); 5. Guerra Oreste (Vigor); 6. Malla Giulio (Ucat); 7. Giovanni Osvaldo (Vigor); 8. Benedetto Antonio (Ambrosiana); 9. Cortese Domenico (U. S. Volpianese); 10. Prevignano Armando (Ucat); 11. Faggino Remo (Vigor); 12. Drago Angelo (id.); 13. Barosso Giovanni (id.); 14. Biancardi Francesco (Ausonia); 15. Garino Felice (Fiat); 16. Chiavario; 17. Martinotti; 18. Pittavello; 19. Piretto; 20. Rosso.

La «Sei giorni» di Parigi

Una caduta di Di Paco

Parigi, 10 mattino.

In tutto il pomeriggio domenicale di ieri gli spettatori si sono recati in folla al Velodromo d'Inverno per assistere alle peripezie della «Sei giorni». L'olandese Jan van Kempen ha dovuto abbandonare in seguito a una caduta e suo fratello Piet ha continuato solo la corsa. Dopo gli *sprints* delle ventidue la classifica era la seguente: 1. Pijnenburg-Wals (Olanda), 277 p.; 2. Pellissier-Dayen (Francia), 211 p.; 3. Di Paco-Dinale, 135 p.; 4. Rousse-Louchè, 135 p.; 5. Ignat-Fabre, 109 p. a un giro; 6. Tietz-Max Dulla, 115 p. a due giri; 7. Charlier-Deneef, 135 p.; 8. Wambst-Leducq, 118 p. a tre giri; 9. Guerra-Linari, 271 p.; 10. Schoen-Buchlermann, 193 p.; 11. Broccardo-Guimbretière, 138 p.; a otto giri 12. Piet van Kempen (solo); a undici giri 13. Coupy-Pecqueux; a tredici giri 14. Lemoine-Mouton, 139 p.

Dopo le 22 la lotta prosegue accanitissima. Per un istante i francesi Leducq-Wambst e Ignat-Fabre riescono a conservare un giro di vantaggio su Di Paco-Dinale, Rolla-Tietz, Guerra-Linari, Broccardo-Guimbretière e Pijnenburg-Wals, mentre seguivano a due giri Charlier-Deneef e a tre giri Rousse-Louchè.

Alle 11 di sera Ignat cadeva e il medico gli accordava mezz'ora di riposo. Nel frattempo il suo compagno di squadra Fabre continuava a girare solo. Un incidente simile toccava poi a Di Paco. Caduto, egli è rimasto piuttosto malconcio e il medico ha accordato anche a lui mezz'ora di riposo, di guisa che Dinale ha sostenuto da solo la lotta contro la coalizione avversaria. Dopo cinque giorni di corsa erano in testa cinque squadre che avevano coperto la distanza di Km. 2234,350.

La Coppa Cossato vinta da Pelissero

Biella, 10 mattino.

Organizzata dall'Associazione ciclistica cossatese, si è svolta, su un percorso di 65 Km. la gara per la prima Coppa Cossato, riservata a dilettanti di 4.a e 5.a categoria. Ecco il risultato: 1. Giuseppe Pelissero (Gruppo Michelin, Torino) in ore 2.28'; 2. Corrado Sola (Unione Ciclo Alpina biellese) ad una macchina; 3. Franco Lagna (Fascio giovanile combattimento Biella), a ruota; 4. Bruno Cerruti (Fascio giovanile combattimento Biella); 5. Remo Neggia (U.C.A.B.), primo di 5.a categoria; 6. Emilio Biscaldi (U.C.A.B.); 7. Vittorio Quasso; 8. Michele Olivetti. Seguono altri 34 concorrenti.

Pugilato

L'esibizione di Carnera a Piacenza

Piacenza, 10 mattino.

Ieri sul campo sportivo di Barriera Genova, organizzata dalla Società Ginnastica «Salus et Virtus», si è svolta una riunione pugilistica imperniata sull'esibizione del campione italiano Primo Carnera, presenti le principali autorità civili e militari nonchè numeroso pubblico. L'esibizione del gigante friulano con gli allenatori Baggiani e Crimelli è stata seguita colla più viva attenzione dei presenti che gli furono larghi di applausi. Gino Rossi ha brillantemente piegato ai punti il forte Massacese di Pescara. Ecco i risultati:

Dilettanti. — Pesi medi: Negri (Tonoli di Milano) batte Martini (Salus et Virtus) ai punti in 3 riprese; pesi medio-massimi: Barbanti (Tonoli) batte Bolledi (Salus et Virtus) ai punti in 3 riprese; pesi leggeri: Mezzadri (Salus et Virtus) batte Frustinoni II (Pro Patria di Busto Arsizio) ai punti in 3 riprese; pesi medi: Guglielmetti (Salus et Virtus) batte Casali (Tonoli) ai punti in 3 riprese; pesi piuma: Bosoni (Salus et Virtus) batte Frustinoni I (Pro Patria) ai punti in 3 riprese.

Professionisti. — Rossi di Piacenza (Kg. 75) batte Massacese di Pescara (Kg. 77,000) ai punti in 8 riprese.

Ubaldo vittorioso a Parigi

Parigi, 10 mattino.

Il romano Primo Ubaldo, ex-campione d'Italia dei medio-massimi, ha riportato, nella riunione domenicale al Central Sporting Club di Parigi, una brillante vittoria ai punti in dieci riprese. Il suo avversario, il francese Royer, che domenica scorsa, sullo stesso *ring* aveva messo k. o. in cinque riprese il piacentino Gino Rossi, ex-campione d'Europa dilettanti, è stato nettamente dominato dal romano dal principio alla fine dell'incontro. Il francese ha potuto resistere sino all'ultimo grazie al suo coraggio, ma ha terminato l'incontro esausto di forze e col viso inondato di sangue.

Lazio-Lombardia 4-2

Roma, 10 mattino.

Ieri, nella sala della «Borgo Prati», si è svolto, alla presenza di moltissimo pubblico, l'interessantissimo incontro pugilistico fra le rappresentative dilettantistiche laziali e lombarde, che è terminato con la vittoria dei primi sui secondi per quattro a due. Eccone i risultati:

Pesi mosca: Urbinati (Lazio) batte ai punti Burini (Lombardia) - *Pesi gallo*: Di Paolo (Lazio) b. ai punti Bonanomi (Lombardia) - *Pesi piuma*: Moroni (Lazio) e Baroni (Lombardia) nullo - *Pesi leggeri*: Riccardi (Lombardia) e Zerbini (Lazio) nullo - *Pesi medio-leggeri*: Necchi (Lombardia) b. ai punti Bianconi (Lazio) - *Pesi medi*: Strozzi (Lazio) b. ai punti Cerroni (Lombardia) - *Pesi medio-massimi*: Saruggi (Lombardia) b. ai punti Carloni (Lazio) - *Pesi massimi*: Mencici (Lazio) b. ai punti Laria (Lombardia).

Hanno poi avuto luogo due incontri tra professionisti, di cui diamo il risultato:

Pesi leggeri: Baiocco, di Roma, batte ai punti Zetti, di Firenze, in otto riprese di tre minuti - *Pesi medio-leggeri*: Alberto Farabullini, di Roma, batte ai punti Mortale, di Roma, in dieci riprese di tre minuti.

Motociclismo

La chiusura del concorso di San Remo

Sanremo, 10 mattino.

Organizzata dal Moto Club Sanremo si è svolta ieri una corsa motociclistica in salita Sanremo-San Romolo (Km. 14,500) valevole come prima eliminatoria ligure del campionato di 2.a categoria. La vittoria assoluta è toccata al genovese Cerasco. Ecco i risultati:

Categoria 175 cmc.: 1. Basio, di Sanremo, in 16'48", media Km. 51,278; 2. Simonini, in 18'45"; 3. Donati; 4. Mora.

Categoria 250 cmc.: 1. Rocci, di Torino, in 16'33"2/5, media Km. 51,974; 2. Mottura; 3. Semeria.

Categoria 350 cmc.: 1. Sagalerba, di Sanremo, in 16'8"3/5.

Categoria 500 cmc.: 1. Cerasco, in 15'15", media Km. 56,638; 2. Verdoni, in 15'47"3/5; 3. De Biasi; 4. Laura.

Il Dopolavoro Ferroviario di Torino e il Raduno dei Centauri

Ieri pomeriggio una quarantina di motociclisti del Dopolavoro Ferroviario di Torino, appartenenti al recentemente costituito gruppo motociclistico, hanno compiuto una prima marcia di allenamento in vista del Raduno dei centauri. Il gruppo ha ottenuto sui chilometri 300 di percorso la media di 48 km. all'ora.

La domenica ippica

Il Premio San Gottardo a Milano

Milano, 10 mattino.

Premio Lonate (L. 10.000, m. 1600): 1. El Soreno (54, Gulsaldi) di Ganzone; 2. Lietta; 3. Ramo d'Ulivo. - 3 lungh., 10 lungh. - Tot. 1. 10.

Premio Castelnovate (L. 10.000, m. 3000): 1. Gérard (74, Nervo) di Tesio-Incisa; 2. Adelaide; 3. Vinca. - 4 lunghezze, 2 lungh. - Tot. 10.

Premio Orsenigo (L. 8000, m. 800): 1. Avventura (54, Caprioli) di V. Doria; 2. Valorma; 3. Oscura. - N.P.: Rovana - 3 lungh., 5 lungh. - Tot. 7, 5.50, 6.

Premio Borlasina (L. 5000, m. 1600): 1. Pomponerna (48, Renzoni), 2. Agro, 3. Sereno. - N. P.: Tiresmo-Immag, Piandelina, Solangana, Bergain. - 3 lungh., 2 lungh. - Tot. L. 85.50, 12.50, 7.50, 15.

Premio S. Gottardo (L. 30.000, m. 2000): 1. Crumiro (47, Gubellini) di E. Radice Fossati; 2. Aleone; 3. Anisora. - N.P. Agrifoglio. - 1 lungh. e mezzo; 3 lunghezze, mezza lungh. - Tot. 16.50, 7.50, 10, 8.

Premio Arena (L. 8000, m. 1800): 1. Alveare (49, Porta) di Lady Victoria; 2. Fucaina; 3. Fanfan la Tulipe. N.P. Allenus, Aleso, Almir. 1 lungh., 1 lunghezze. - Tot. 12.50, 6.50, 9.50.

Premio Enza (L. 8000, m. 2200): 1. Hamilton (50, Bertini) di G. Radice Fossati; 2. Fossalto; 3. Teorn. - N.P. Colombo. - 1 lungh., 6 lungh. - Tot. 26.30, 10, 8.

Premio Intra (L. 8000, m. 1000): 1. Garuliano (52, Camici) di De Montel; 2. Montiano; 3. Saida. - N.P. Arpo, Esplosivo. - 3/4 lungh., 1 lungh. - Tot. 17.50, 9, 8.

Vimarino vince il Premio della Milizia

Roma, 10 mattino.

Premio Ezio (L. 7500; m. 1800): 1. Patanella (55,50, Barbieri) dell'avv. Forno; 2. Buonconvento; 3. Clamor - mezza lungh.; 4 lungh. - Tot.: L. 9,50.

Premio Garrick (L. 5000; m. 1400): 1. Mah! (48, Passarini) di Sir James; 2. My Land; 3. Vesuviana - mezza lunghezza; incoll.; una lungh. e mezza - Tot.: L. 28; 6,50; 7,50; 8.

Premio Tor di Quinto (G. R.; Lire 3000; m. 1600): 1. Hudson (72,50, Mascioli) di Fiammingo; 2. Duellist; 3. Montegalda - 4 lungh.; 6 lungh.; 6 lungh. - Tot.: 17,50; 6,00; 6.

Premio Sabina (L. 6000; m. 1000): 1. Ascot (52, Marchetti) di Razza del Soldo; 2. Miccia; 3. Mirella - mezza lungh.; incoll.; incoll. - Tot.: L. 11; 6,50; 10.

Premio Orbead (L. 6000; m. 1000): 1. Folco (56,50, Marchetti) del barone Berlingeri; 2. Lapo; 3. Lima - 2 lungh.; mezza lungh.; tre quarti di lungh. - Tot.: L. 10,50; 8,50; 13; 15.

Premio della Milizia (L. 20.000; metri 1800): 1. Vimarino (60, Marchetti) di Razza del Soldo; 2. Desiderio da Settignano; 3. Giudecca - 2 lungh.; 3 lungh.; testa - Tot.: L. 14,50; 8; 8,50.

Premio Filiberto (L. 10.000; m. 1700): 1. Riri (50,50, Lamberti) del barone Berlingeri; 2. Chopin; 3. Licia - corta testa; mezza lungh.; due lungh. e mezza - Tot.: L. 7; 5; 6,50.

Premio Viminale (L. 10.000; metri 2200): 1. Sheboygan (49, Celli) di Fiammingo; 2. Prosa; 3. Sialilia - mezza lungh.; incoll.; mezza lungh. - Tot.: L. 6; 6; 8.

Tre vittorie di Tesio-Incisa a Firenze

Firenze, 10 mattino.

Premio Ponte alle Mosse (L. 5000, m. 1600): 1. Nanni di Banco (53, Orsini) di Tesio-Incisa; 2. Boccaccino; 3. Flusna. - Dieci lungh. facili, 10 lungh. - Tot. 5.50. Partenti 3.

Premio del Marzocco (L. 5000, m. 1500): 1. Tacca (55 1/2, Rozza) di Tesio-Incisa; 2. Ercolano; 3. Leocorno - 10 lungh. facili, 8 lungh. - Tot. 6.50. Partenti 3.

Premio della Signoria (G. R., lire 4000, m. 1500): 1. Miravalle (60, Corbella) di Menichetti; 2. Anienero; 3. Petrala. - 1 lungh., mezza lungh., mezza lungh. - Tot. 7, 11, 15.50. Partenti 8.

Premio Comptobbi (L. 1000, metri 1200): 1. Meggie (60, Orsini) di Galeotti; 2. Donna Fabia; 3. Bimba d'oro. - 2 lungh., 1 incoll. mezza lungh. - Tot. 12, 5.50, 6.50. Partenti 7.

Premio Firenze (L. 25.000, m. 2000): 1. Scrolla (56, Pacifici) di Tesio-Incisa; 2. Dossa Dossi; 3. Alba. - 2 lungh., 5 lungh. - Tot. 5. Partenti 3.

Premio del Barco (L. 4000, m. 2000): 1. Andorno (60, Orsini) del capitano Arcamone; 2. Manciano; 3. Stracciona. - 2 lungh., 2 lungh. e mezza, mezza lungh. - Tot. 9, 7,50, 20. Part. 5.

L'ultima giornata a Tripoli

Tripoli, 10 mattino.

Alla presenza di tutte le autorità, tra cui si notava il maresciallo Badoglio, e di molta folla, ha avuto luogo l'ultima giornata di corse al galoppo. Ecco i risultati:

Premio Sidi (L. 3000, m. 1300, per cavalli orientali non vincenti nella riunione): 1. Mabruka III; 2. Ovitie; 3. Sirena.

Premio Castel Benito (L. 2500, m. 2500, siepi): 1. Chenango; 2. Trosenda; 3. Finella.

Premio Seita (L. 3000, m. 1500, per cavalli orientali e derivati): 1. Nadia; 2. Mastria; 3. Habone.

Premio Colonia Britannica (L. 3000, m. 1600, per cavalli nati ed allevati in Tripolitania): 1. Mbarza del cap. Giacomoni che vince la coppa; 2. Murzuk; 3. El Oward; 4. Fiorello.

Premio Coppa Maresciallo Badoglio (steeple-chase, m. 3000, oggetti): 1. Opaida (sott. Cartaseppa); 2. Orny (magg. Boccacci); 3. Picchio (sott. Ingillo).

Premio delle Delegazioni Indipendenti: 1. Giari; 2. Mabruk IV; 3. Estro.

Il concorso ippico di San Remo

Le ultime gare

Sanremo, 10 mattino.

Alla presenza dei Conti Calvi di Bergolo e di S. E. Teruzzi ha avuto luogo ieri l'ultima giornata del concorso ippico internazionale. Ecco le classifiche:

Premio Solaro (amazzoni, a tempo): 1. Herouville, della baronessa Nisco; 2. Provinz, della baronessa Oppenheim (Ungheria); 3. Poker, della contessina Macchi di Cellere.

Premio Reale (a tempo): 1. Herouville, del capitano Nisco; 2. Cocilta, del centurione Kechler; 3. Bisquit IV, del maggiore Lequio; 4. Novella, del capitano Giorgi; 5. Topsie, del console Alvisi; 6. Eglantine, del maggiore Olivieri; 7. Aladino, del maggiore Bettoni; 8. Nasello, del capitano Filipponi; 9. Giunone, del capitano Nisco; 10. Scaccomatto, del maggiore Bettoni.

Palla ovale

Un allenamento della nazionale

Como, 10 mattino.

Ieri allo Stadio si è svolta una partita che aveva scopo di selezione e di allenamento tra la squadra nazionale di palla ovale e la leggera compagine della Crespi di Milano, rafforzata da elementi della squadra riserve della Ambrosiana. La nazionale ha vinto la partita, disputatasi in tre tempi di oltre mezz'ora l'una: per 35 a 5. Il gioco dei nazionali non è però eccessivamente piaciuto nel reparto di mischia per la mancanza di intesa tra i componenti il reparto di punta. La nazionale è scesa in campo nella seguente formazione:

Di Bello, Tagliabue, Bortolini, Alciato, Crespi, Paselli, Mareschi, Maffioli, Campagna, Vinci, Sgorbati, Zorzi, Gattoni, Gazzini, Alacevich.

Nel secondo tempo Aimonod è andato al posto di Vinci all'apertura; mentre il romano è passato nella linea dei tre quarti centro al posto di Zorzi, il quale è andato a rinforzare la squadra allenatrice. Era presente il presidente della Federazione Italiana di palla ovale ing. Peragallo.

L'ultima giornata delle regate di Genova

Genova, 10 mattino.

Con vento di scirocco nei primi due giri e calmo negli altri due giri, si è svolta ieri l'ultima giornata delle regate internazionali a vela al Lido d'Albaro. Eccone i risultati:

Serie otto metri: 1. Orietta (Italia), in 3,47'36"; 2. Licea (Italia), in 3,50'34"; 3. Folly (Inghilterra), in 3,59'5". Bambu ritirata.

Serie sei metri: 1. Bissbi (Svezia), in 4,14'; 2. Ao-Aa (Danimarca), in 4,22'1"; 3. Vanna (Italia), in 4,45'30". Squalificato Twins (Italia) per abbordaggio; non arrivato Viky.

Serie stelle: 1. Speranziella (Italia), in 2,19'46"; 2. Granchio (Italia), in 2 e 20'3"; 3. Ibis (Italia), in 2,20'28"; 4. May (Stati Uniti), in 2,25'51"; 5. Troun de l'Aire (Francia), in 2,25'37"; 6. Cirilo ca (Italia), in 2,27'14".

Serie sei metri S. N.: 1. Franco, in 1,49'6"; 2. Sa. sa. in 1,53'; 3. Falco, in 1,57'24"; 4. Augusta, in 1,57'15"; 5. Vespa, in 1,58'36"; 6. Alamck, in 2,2'46".

UN'ALTRA TAPPA DEI CAMPIONI VERSO LA RICONFERMA DELLO SCUDETTO

La Juventus avanza indisturbata e l'Ambrosiana distacca il Bologna

Juventus-Bari 2-0

I «bianco neri» segnano nel primo tempo per merito di Borel e Monti — L'energica e combattiva prova degli ospiti

Il risultato s'è inchinato al pronostico: la prima squadra della classifica del campionato ha battuto, giocando in campo proprio, l'ultima della graduatoria con discreta facilità. Nulla, quindi, ci sarebbe da dire della partita di ieri a Torino, se le partite si esaurissero nel loro risultato. Così, però, fortunatamente per lo sport, non accade che di rado e ieri non è avvenuto.

Al di fuori e al disopra del matematico risultato sta la prova di volontà e di combattività data dalla squadra barese, che tenne il campo attaccando e la continuò lottando sempre con inalterata energia, anche quando (e ciò avvenne dopo poco più d'una ventina di minuti di gioco) la vittoria dell'avversario appariva sicura. A dimostrazione delle virtù agonistiche e, a dire il vero, anche tecniche del Bari, sta il risultato della ripresa, in cui la Juventus più non riuscì a segnare. E', altresì, vero che i «bianco-neri», una volta sicuri della vittoria, più non spinsero a fondo la loro azione offensiva, che, specialmente in area di rigore, perse mordente e decisione. E', però, difficile dire se lo zero a zero del secondo tempo sia stato più dovuto al diminuito ardore della Juventus che alla saldezza della difesa del Bari. Noi crediamo più nella seconda ipotesi che nella prima.

Le squadre

Il Bari, quindi, esce dal campo dei campioni d'Italia a testa alta e con tutti gli onori che toccano a chi ha saputo supplire all'inferiorità della classe con l'entusiasmo, la combattività e l'energia. Il merito principale della buona prova della squadra barese va attribuito al reparto difensivo. Casiraghi ha giocato una partita degna di un portiere di fama; ha salvato tutto il salvabile, parando tiri di tutti i generi; i due goals non gli sono imputabili. Dinanzi a lui Perduca e Antonelli non hanno avuto un attimo di rilassamento nell'estenuante lavoro a cui, quasi senza tregua, i «bianco-neri» li hanno sottoposti. La mediana ha svolto prevalentemente un'azione difensiva, nella quale si son fatti notare Valente e Paradisi. All'attacco niente o quasi niente di buono. Assente, scentrato Marchionneschi, troppo arretrato Bodini, ancora acerbo Zuccaro, la linea deve le sue poche cose buone a Giuliani e a Rossini. Come reparto essa non è, però, mai esistita ed ha rivelato un'insufficienza nel tiro in porta che ha giustificato i soli 27 goals segnati in tutto il campionato.

La Juventus, dopo un inizio un po' freddo, si è risvegliata, è andata all'attacco ed ha infilato nella porta di Casiraghi i due palloni della vittoria; poi, pur dominando costantemente e pur controllando continuamente il gioco, ha rallentato il ritmo della sua azione. La squadra ha, ad ogni modo, confermato la saldezza del suo assetto e la buona forma dei suoi uomini, tra i quali Monti e Ferrari sono apparsi i migliori. Unico punto oscuro della compagine: Munerati.

L'arbitro Gianelli di Genova ha allineato le due squadre nelle seguenti formazioni: JUVENTUS: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Munerati, Varglien II, Borel II, Ferrari e Orsi. - BARI: Casiraghi; Perduca e Antonelli; Gay, Valente e Paradisi; Giuliani, Bodini, Marchionneschi, Rossini e Zuccaro.

Gli ospiti, approfittando della scarsità d'iniziativa juventina, passavano i primi minuti all'attacco e, al 6.o minuto, Combi doveva intervenire a pugni tesi per liberarsi da un tiro di Giuliani. La Juventus, allora, si riprendeva di colpo e, invasa l'area barese, costringeva, al 9.o minuto, Casiraghi a parare a terra un pericoloso centro di Orsi. Un minuto dopo un nuovo centro di Orsi colpiva il palo, la palla era ripresa da Varglien II che la mandava ancora a sbattere contro il montante, se ne impadroniva Monti, ma il suo tiro non aveva sorte diversa, chè il palo faceva ancora da portiere. Un calcio d'angolo, che provocava un tiro alto di Borel al 17.o minuto, e una puntata bassa di Ferrari bloccata in tuffo da Casiraghi al 20.o confermavano la supremazia che doveva concretarsi presto in un goal.

I due goals

Al 23.o Caligaris indugiava sulla palla, Giuliani se ne impadroniva e Bertolini era costretto a risolvere la situazione insidiosa, concedendo un calcio d'angolo, che provocava un tiro in porta di Rossini. La rimessa in gioco di Combi era lo spunto per un vivace contrattacco dei «bianco-neri». La palla filava sulla destra, da dove Varglien II la rimandava al centro, Ferrari la deviava di testa a Monti arretrato, il quale gliela restituiva; Ferrari la toccava al centro, dove Borel la raccoglieva, e, sebbene ostacolato da Perduca, la spediva in rete, senza che Casiraghi potesse neppure tentare la parata.

La Juventus continuava nella sua offensiva, a cui il Bari rispondeva con una difesa tenacissima ed ordinata. Tre tiri eseguiva Borel al 25', 32' e 35' minuto, dei quali il primo sfiorava la traversa e gli altri due erano ben parati da Casiraghi. I baresi avevano al loro attivo una sola puntata pericolosa di Giuliani, al 27' minuto, che Combi bloccava in presa. Caligaris e Giuliani si scontravano e, mentre Giuliani se la cavava con un intontimento, il «bianco-nero» doveva lasciare il campo, perchè duramente contuso alla spalla sinistra. Varglien I andava allora a terzino e Varglien II retrocedeva a mediano.

Al 37' minuto Valente fermava fallosamente Borel poco fuori dell'area di rigore. La punizione era battuta da Orsi, che, invece di tirare in porta, passava al centro a Monti, il quale, libero, raccoglieva al volo e segnava con un tiro secco e preciso. Ancora, un salvataggio di Casiraghi tra i piedi di Orsi, al 43' e poi, la fine.

Caligaris rientrava in campo nella ripresa, ma non poteva essere troppo efficiente, giacchè il dolore alla spalla gli impediva ogni intervento troppo deciso: verso la fine, anzi, doveva cedere nuovamente il suo posto a Varglien I e terminare l'incontro come mediano.

Il secondo tempo trascorreva in una costante offensiva juventina, rotta a tratti da qualche puntata pericolosa dei baresi, i quali, ... Valente, Perduca e Paradisi. Ad una rinnovata combattività dei baresi faceva riscontro una efficace prudenza degli attaccanti juventini nelle situazioni dove occorreva decisione e mordente.

Un buon pubblico assisteva all'incontro. Il terreno era ottimo. Presenziava il Podestà.

ENZO ARNALDI.

Bologna-Roma 2-2

Bologna, 10 mattino.

Partita ardente, infuocata, piena di ripicchi e di astiosità, interrotta a diverse riprese da scambi di... delicatezze per dar luogo a discussioni. Ne è risultato, naturalmente, un gioco privo di qualsiasi attrattiva, e non certo di gradimento per lo spettatore appassionato e amante delle azioni tecniche e ben congegnate. Tre cause hanno pesato sulle vicende della partita: il contegno dei giocatori della Roma — e particolarmente di Dugoni — impegnati fin dall'inizio in un gioco che era qualcosa più della rudezza; l'arbitraggio di Ciamberlini di Sampierdarena che nella ripresa espelleva verso la fine due giuocatori per parte, ma troppo tardi per rimettere sulla giusta carreggiata la lotta; infine il vento che spirava violento in ogni senso e imprimeva al pallone molte deviazioni.

Quanto alle antagoniste in particolare poco vi è da dire sulla prima linea romana, della quale sono piaciuti particolarmente Costantino e Volk, che hanno saputo creare pericolosi momenti nell'area bolognese. Il ritorno di Ferraris ha ridato prestigio e forza alla seconda linea, che può contare oggi su tre magnifici atleti. Peccato che Dugoni abbia giocato con eccessivo accanimento, a tutto danno dell'andamento della partita. Ottima la difesa, tenace e continua, e con un Masetti protagonista di brillanti parate.

Il Bologna ha disputato una partita veloce, cercando di controbattere il gioco degli avversari. Anche per i «rosso-blu» bisogna dire quanto già accennato nei riguardi della Roma: la piega assunta dal giuoco fin dalle prime battute ha scombussolato i vari reparti a detrimento dell'assieme. Per tutti i novanta minuti di gioco si è quindi assistito piuttosto ad azioni individuali che a discese manovrate. Si sono per altro maggiormente distinti Schiavio, ben sorvegliato dai due terzini romani, Monteasanto e Baldi. Gianni ha avuto interventi tempestivi e si è fatto in parte perdonare il primo goal.

La giornata è leggermente velata; un vento abbastanza forte spira in tutte le direzioni. Il campo del Littoriale presenta un magnifico colpo d'occhio, gremito com'è in ogni ordine di posti. Numerosi gli «scarponi» convenuti da ogni parte d'Italia. Nella prima tribuna d'onore sono le LL. EE. Manaresi e Puppini, l'on. Bottafochi, l'on. Fornaciari, il Segretario Federale, il Podestà, l'ing. Graziani, il Questore, il comm. Sacerdoti e altri.

L'inizio è fischiato alle 15,35. Il Bologna gioca contro sole e contro vento. Prevalenti attacchi iniziali del Bologna che usufruisce di un calcio d'angolo. Reazione della Roma e, al 12.o, l'episodio che porta gli ospiti in vantaggio: Bernardini passa a Volk, un po' spostato sulla sinistra; questi, da oltre venti metri, colpisce dal basso in alto il pallone che spiove sulla porta. Gianni, in posizione, sembra dover facilmente parare, ma viene ingannato dal sole e dal vento e si lascia sfuggire la palla che entra in rete. La Roma, portata così in vantaggio, modifica immediatamente il proprio schieramento d'attacco e retrocede Fasanelli e Scaramelli in aiuto ai mediani. Quando il gioco riprende i «rosso-bleu» attaccano con vivacità, ma le loro offensive sono costantemente frustrate. Un goal di Maini al 24.o è annullato per fuori-gioco; un minuto dopo una entrata di Dugoni fa cadere malamente Ottani. Sospensione del gioco, battibecchi. Quando si riprende, il Bologna attacca ancora e al 27.o e al 29.o usufruisce di due corner infruttuosi. Al 31.o Masetti si prodiga in una bella parata. Le ultime battute sono ancora in favore dei bolognesi che però non concludono.

La ripresa si inizia alle 16,37 ed il Roma è subito costretto per due volte in angolo. Il gioco subisce poi diverse interruzioni, ma il Bologna insiste nell'offensiva e all'11.o ottiene il pareggio per merito di Reguzzoni che raccoglie un centro di Schiavio. La pressione bolognese riprende insistente, malgrado le rudezze che spezzettano il gioco. Su una ennesima punizione tirata da Monteasanto al 17.o Schiavio raccoglie di testa e manda in rete. Masetti è impegnato per due volte da Fedullo; poco dopo un bolide di Schiavio passata fuori di poco. Al 30.o l'arbitro espelle Ottani e Dugoni. Il gioco è appena ripreso che Costantino scarta i due terzini bolognesi e avanza verso l'area di rigore. Gianni intuisce il pericolo ed esce di porta, ma Costantino lo precede e con un bel tiro segna il goal del pareggio. La partita continua infocata, con azioni alterne di scarso contenuto tecnico, inframmezzate sempre da scorrettezze che l'arbitro si sforza di impedire. A sette minuti dalla fine Ciamberlini espelle anche Maini e Scaramelli. Nuovo rimaneggiamento delle squadre e gioco ancor più caotico fino alla fine.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Martelli; Ottani, Maini, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Roma: Masetti; Pasolini, Bodini; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Fasanelli, Volk, Scaramelli, D'Eusebio.

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A Milano: Ambrosiana-Milan 3-1.
A Bologna: Bologna-Roma 2-2.
A Firenze: Fiorentina-Napoli 1-0.
A Roma: Lazio-Genova 0-0.
Ad Alessandria: Alessan.-Palermo 0-0.
A Trieste: Triestina-Pro Vercelli 2-1.
A Casale: Casale-Torino 1-0.
A Torino: Juventus-Bari 2-0.
A Padova: Padova-Pro Patria 4-1.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Juventus	24	18	3	3	65	16	39
Ambrosiana	24	14	6	4	55	38	34
Bologna	24	11	11	2	48	[illegible]	33
Torino	24	11	7	6	51	32	29
Roma	24	11	7	6	40	24	29
Napoli	24	11	5	8	40	28	27
Fiorentina	24	11	4	9	35	29	26
Milan	24	10	6	8	47	41	26
Genova	24	9	6	9	44	32	24
Padova	24	7	10	7	35	34	24
Triestina	24	9	5	10	26	42	23
Palermo	24	8	5	11	18	34	21
Lazio	24	6	8	10	27	24	20
Pro Vercelli	24	8	3	13	28	44	19
Alessandria	24	6	5	13	23	44	17
Casale	24	6	4	14	31	66	16
Pro Patria	24	5	3	16	[illegible]	[illegible]	13
Bari	24	4	5	15	27	50	13

Serie B

I risultati

A Messina: Messina-Cagliari 3-0.
A Sampierdarena: Sampierdarena-Modena 2-0.
A Legnano: Legnano-Comense 4-0.
A Cremona: Serenissima-Cremon. 2-1.
A Bergamo: Livorno-Atalanta 2-1.
A Pistoia: Brescia-Pistoiese 2-0.
A Vigevano: Novara-Vigevano 2-0.
A Verona: Verona-Grion 3-0.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Livorno	22	15	5	2	43	16	35
Brescia	22	16	3	3	[illegible]	16	35
Modena	22	12	4	6	33	26	28
Novara	22	11	6	5	37	30	28
Spezia	22	10	6	6	28	33	26
Verona	23	9	7	7	35	30	25
Vigevanesi	23	10	5	8	31	30	25
Comense	23	10	2	11	23	40	22
Cremonese	23	7	7	9	34	35	21
Serenissima	23	9	2	12	34	[illegible]	20
Sampierdar.	23	9	2	12	36	40	20
Messina	23	7	6	10	31	40	20
Legnano	22	6	7	9	[illegible]	34	19
Atalanta	22	6	4	12	35	39	16
Cagliari	22	5	6	11	36	45	16
Pistoiese	22	5	5	12	22	[illegible]	15
Grion	22	4	5	13	25	45	13

Padova-Pro Patria 4-1

Padova, 10 mattino.

Dopo qualche attacco padovano, un centro di Tansini al 13.o trova pronto Bettini, il quale riceve con precisione e pone a rete al volo. Baldo, al 40.o, su passaggio di Perazzolo, effettua un tiro non forte, ma ben piazzato: il pallone schizza sul palo sinistro ed entra in rete. Nella ripresa i bianco-scudati fanno valere ancora il loro gioco, sebbene con minore continuità. I bustesi, un po' per volta, si fanno sotto: al 25.o, approfittando d'un lungo periodo di sonnolenza padovana, Loetti, imboccato da Rossi, batte Amoretti con un autentico bolide. Gli ospiti insistono ancora per qualche tempo all'attacco, finchè i concittadini, vista la mala parata, si riportano avanti: al 34.o a Busini che, su azione di Tansini, riceve la palla e, al volo, mette in rete. Quattro minuti dopo Perazzolo, su passaggio di Busini, si smarca abilmente e batte con un magnifico tiro [illegible].

Il Padova mancava di Spivach e Bolognese, mentre la Pro Patria era priva di Masera, Monza e Giani.

Padova: Amoretti; Fosi, Bergamini; Callegari, Battistoni, Corsi; Busini I, Perazzolo, Bettini, Baldo, Tansini.

Pro Patria: Colombo; Agosteo, Mara; Borsani, Dusi, Arnoldi; Luraghi, Stella, Rossi, Loetti e Dalfin.

Ambrosiana-Milan 3-1

Moretti segna per i «rosso-neri» dopo 4' di gioco — Meazza pareggia al 10' della ripresa - Levratto e De Maria con due goals sanzionano la miglior classe dei nero-azzurri

Milano, 10 mattino.

Per tre quarti della durata dell'incontro, il Milan tenne squadra e sostenitori dell'Ambrosiana-Inter in ansia sul risultato della giornata. Poi la logica — quanto si poteva desumere come logico dal complesso dell'attività delle due squadre in campo — ebbe il sopravvento e l'Ambrosiana passò e si impose come volle.

Il Milan si presentò nella formazione: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Moroni, Cattaneo e Pomis; Kossovel, Moretti, Romani, Magnozzi e Torriani. La composizione più forte che il momento permetteva, cioè.

Da parte sua, l'Ambrosiana-Inter contrapponeva un «undici» così composto: Ceresoli; Allemandi e Balierio; Rivolta, Viani e Castellazzi; Frione, Serrantoni, Meazza, Demaria e Levratto.

Arbitro della contesa era Melandri di Genova.

L'inizio dell'incontro fu di carattere milanista, nel senso che, prima ancora che l'avversario si fosse assestato e fosse entrato in azione, già i rossoneri avevano segnato.

Colpo di mano iniziale

Un attacco degli ospiti, che chiama all'opera Compiani per una bella parata, e subito il Milan parte alla controffensiva ed ottiene, di irruenza, un calcio d'angolo. Tira Kossovel con tale precisione che Moretti, ben piazzato, non ha altro da fare che deviare il pallone nella rete. Nessuna colpa alla difesa nero-azzurra: tutto il merito, invece, al tiro dell'ala rosso-nera. Sono trascorsi esattamente quattro minuti dall'inizio.

Bruciato dall'inatteso smacco, l'Ambrosiana parte ora decisamente al contrattacco. Ed un po' per effetto di esso, un po' per istintivo desiderio di non lasciarsi sfuggire il vantaggio acquisito, i rosso-bleu assumono subito una disposizione che è tutta prudenza e difesa. Si ha immediatamente l'impressione che, con questa disposizione, il Milan rinunci a quelle che, alla lunga, sono le sue migliori probabilità e possibilità di successo: quelle derivanti dall'aggressività dell'atteggiamento, dal giuoco sbarazzino, indiavolato e sconclusionante della prima linea. La prima linea stessa milanista rimane, infatti, isolata e spezzettata a metà campo, composta di tre uomini, mentre mezze ali e mediani stanno dandosi un gran daffare nelle vicinanze della propria area di rigore in lavoro di carattere prettamente guastatore.

L'Ambrosiana attacca. L'iniziativa è sua. A metà campo, nei palloni alti, Viani domina. Per sfondare, gli ambrosianisti ricorrono prevalentemente alle combinazioni centrali fra Demaria, Meazza e Serrantoni. Solo come alternativa si fa appello ai centri delle ali Levratto e Frione. Coll'uno o coll'altro sistema, l'intendimento è, però, unico ed ovvio: mettere Meazza in condizione di realizzare. I difensori del Milan non mettono molto tempo ad afferrare la chiave della situazione, e, non lasciando libertà alcuna di azione al «Balilla», piombandogli addosso senza complimenti e scuotendolo rudemente, bloccano le possibilità di concretare.

Tentano allora Serrantoni e Demaria di segnare. Ma i tiri del primo sono altrettanto potenti quanto imprecisi, ed i tentativi del secondo non posseggono sufficiente prontezza e veemenza per giungere al successo. La migliore delle occasioni si presenta a Frione su un lungo centro di Levratto, a porta quasi vuota: ma l'ala destra dell'Ambrosiana manca per precipitazione il bersaglio. Da parte sua, Levratto raccoglie con un colpo di testa un lungo centro di Frione: quella di Levratto è una cannonata potentissima, e Compiani risponde con una parata da eccellente tempista.

Poco prima del riposo di metà tempo, Meazza tenta, due o tre volte, di penetrare da solo. Un tiro finisce a lato per poco, un altro è magistralmente parato da Compiani, ed un terzo, una vera e caratteristica cannonata, è respinta dal palo.

Il vantaggio sfumato

La descrizione di questi attacchi e tentativi nero-azzurri, dà un'idea della prevalenza dell'Ambrosiana. Nel frattempo, il Milan contrattacca ad ogni possibile occasione e giunge anche a minacciare da vicino la porta difesa da Ceresoli. Ma le sue sono essenzialmente reazioni, offensive isolate e sporadiche, che non fanno che confermare la regola della giornata rappresentata dalla superiorità tecnica dei nero-azzurri.

Alla ripresa, il Milan conduce la offensiva per qualche poco, e poi l'Ambrosiana-Inter riprende a dominare. Il giuoco dei nero-azzurri è più vario ed alternato ora, e come conseguenza, la difesa dei milanisti si trova a dover affrontare maggiori e più gravi difficoltà. Non pare possibile che il pareggio debba tardare ulteriormente, ed in realtà esso non tarda. Al decimo minuto della ripresa delle ostilità, le due squadre sono alla pari.

Il punto del pareggio è frutto di un'azione a terra svolta dal trio centrale ambrosiano. Un ultimo triangolo Serrantoni - Demaria - Meazza mette quest'ultimo in possesso della palla entro all'area di rigore leggermente verso la destra. Il tiro che ne segue manda la palla a finire con potenza ed effetto nella rete sulla sinistra di Compiani.

Una dozzina di minuti di giuoco, metà dei quali passati in sterile e disordinata reazione dei milanisti, e l'Ambrosiana segna ancora passando decisamente in vantaggio. Stavolta l'azione proviene dall'ala destra che eseguisce un lungo centro. Demaria, che tenta di raccogliere di testa, viene garbatamente allontanato dalla palla. Sopraggiunge Levratto, che colpisce la palla di mezzo salto. Una mazzata. Il pallone va a conficcarsi nell'angolo della rete alto sulla sinistra di Compiani.

Mancan ventidue minuti al termine, e la partita si può virtualmente già considerare come finita. Il Milan ha ora il periodo di sua maggiore prevalenza. Esso si lancia all'attacco con la forza della disperazione. Ma v'è appunto il carattere della disperazione e non quello dell'ordine nella controffensiva. Romani giunge in un paio di occasioni a minacciar da vicino Ceresoli. Ma, o sono i compagni che non lo secondano, o sono i terzini avversari che non hanno scrupoli sulle armi a cui ricorrere per fermarlo. L'arbitro concede punizioni su punizioni al limite dell'area di rigore, ma nessuna nell'interno di essa.

Al 35.o minuto, come a tagliar corto con le possibilità del risultato, l'Ambrosiana segna un terzo punto. Frione fugge, allunga la palla troppo forte davanti a sè, e, per effetto stesso dell'errore, inganna l'avversario, chè, proprio sulla linea di fondo egli riesce ancora a centrare. Demaria devia irresistibilmente in rete di testa. Tre a uno. I pallidi contrattacchi dello sfiduciato Milan non conducono a nulla di positivo. Anzi, per poco, Levratto non segna ancora ad un paio di minuti dal termine.

Vittoria meritata

La vittoria dei nero-azzurri fu pienamente meritata. L'Ambrosiana fruì di maggiori e migliori situazioni per segnare e si portò complessivamente in modo superiore all'avversario, sia in quanto a tecnica che in riguardo a tattica.

La verità è che l'Ambrosiana, nella forma di ieri giuoca troppo bene per il Milan.

L'Ambrosiana è più calma, più ordinata, ha più metodo, sa tener meglio la palla a terra. Quanto di realmente meritevole si vide nell'incontro di ieri fu dovuto all'iniziativa del settore d'attacco nero-azzurro, dove ogni singolo uomo si portò come fosse in anticipo pienamente sicuro del fatto suo. Ciò benchè Meazza non abbia corso soverchi rischi e non si sia logorato affatto in lavoro troppo arduo. Notevole il ritorno in forma di Viani.

Al confronto, l'attacco del Milan scolorisce. Romani è buono. Egli è il miglior centro attacco che il Milan abbia avuto in queste ultime stagioni: prende bene posizione e sguscia via ottimamente fra i terzini, ma non lo seconda un giuoco ordinato di linea. Magnozzi stesso, con tutta la sua generosità e la sua esperienza, è costretto ad esaurirsi per dar mano ad una linea mediana che non sa praticamente dar vita ad un attacco.

Questa linea mediana milanista, che lavora lavora e non concreta, non combina nulla di positivo, è un po' il tallone d'Achille della squadra. In difesa, essa non fa che respingere senza gran criterio, ed all'attacco pare si proponga di crear difficoltà di dettar temi ardui da risolvere ai propri attaccanti. Un aiuto diretto di ordine costruttivo essa non lo dà: tutti palloni alti, dotati di violenza o di taglio, nessuna idea tattica che valga a facilitare il compito.

Il fatto di aver dato un'impronta difensiva ed un carattere prudenziale all'attività della squadra, a seguito del punto segnato subito all'inizio, nocque più che giovare al Milan. Snaturò le caratteristiche della compagine nata per combattere non per vivere su una riserva di vantaggio, ed impostò la lotta su una base tecnica in cui i rosso-neri della edizione attuale non possono dire una parola.

Nulla si può rimproverare a Compiani per i tre punti subiti. I primi due, particolarmente, sono del tipo che, nel giuoco del bigliardo, vengono definiti come di «possesso».

Un pubblico numerosissimo, da vero incontro internazionale, assisteva alla partita. Milano è grande per avvenimenti di questo tipo. Sa mobilitare eserciti di spettatori caldi, appassionati ed ordinati. Quando il Milan segnò, parve che sulle gradinate avessero trovato posto ventimila milanisti; quando l'Ambrosiana riprese il vantaggio, si ebbe l'impressione che altrettanti seguaci dei nero-azzurri [illegible] il recinto.

Nessun incidente degno di nota. Giuoco vivace, veloce ed interessante. Giornata primaverile. Terreno in buone condizioni. Nella tribuna d'onore, tutta una schiera di autorità politiche e sportive capeggiate da S. A. R. il Duca di Bergamo.

VITTORIO POZZO.

Fiorentina-Napoli 1-0

Firenze, 10 mattino.

Iniziato il giuoco sotto l'arbitraggio di Umberto Gama, la Fiorentina scendeva subito all'attacco e mediana, terzini e portiere napoletani erano chiamati a un duro lavoro. La pressione «viola» continuava fino al quarto d'ora senza però esito di sorta. Al 18.o dinanzi alla porta di Marietti venivano a trovarsi uniti in una grande confusione uomini napoletani e fiorentini e Galluzzi, raccolto un passaggio di Prendato, segnava l'unico goal della giornata, battendo nettamente il portiere partenopeo completamente spiazzato.

La linea di attacco viola metteva ancora insieme, prima che l'arbitro fischiasse la fine della metà tempo, molte altre azioni pericolose e di pregevole fattura, che non avevano però la loro conclusione logica, sia per i tempestivi interventi dei terzini napoletani, sia per l'imprecisione del tiro in porta degli avanti fiorentini. Così Borel falliva un paio di occasioni favorevolissime, mandando troppo alto o a lato. Dal canto loro, gli attaccanti partenopei seguivano le orme degli avversari e alcune occasioni erano sciupate per la troppa imprecisione.

La ripresa vedeva il Napoli reagire con azioni bene combinate e ben condotte fin quasi sull'area di rigore; ma al momento decisivo il pallone non seguiva la giusta via, sicchè il promettente inizio finiva con l'essere completamente annullato dal cattivo finale.

Verso la metà del secondo tempo la Fiorentina, che fino allora era stata costretta a ripiegare in difesa, discendeva di nuovo verso la porta avversaria, non riuscendo, per altro, nonostante i generosi sforzi dei suoi uomini di prima linea, ad aumentare il numero dei goals, sempre per la solita imprecisione del tiro in porta.

Il Napoli non si dava per vinto e chiudeva la partita inscenando una rabbiosa controffensiva, che non mutava le sorti del risultato. E' stato appunto durante questo guizzo finale che Vignolini rimaneva vittima di un fortuito incidente, in seguito al quale doveva essere trasportato a braccia negli spogliatoi. Il terzino viola ha riportato, a quel che sembra, una forte contusione al ginocchio destro che lo costringerà al riposo assoluto per vari giorni.

Le squadre erano così formate:

Fiorentina: Ballanti; Magli, Vignolini; Piziolo, Bigogno, Pitto; Prendato, Sarni, Borel I, Galluzzi, Grinza.

Napoli: Marietti; Innocenti, Vincenzi; Colombari, Bedendo, Boltri; Maffioli, Sallustro II, Vojtiani, Ranelli, Ferraris.

Casale-Torino 1-0

I «neri» frenano il disorganico gioco dell'attacco «granata» e prevalgono sul finire dell'incontro

Casale, 10 mattino.

Dei due punti aveva indubbiamente maggior bisogno il Casale, per scongiurare quel pericolo di retrocessione che, quale spada di Damocle, dà ansie e timori a giocatori, dirigenti e sostenitori della squadra «nero stellata». Per il Torino si trattava, invece, di una partita vuota d'importanza. Alla conquista del secondo posto i «granata» non mirano ormai più e manca quindi alla compagine la mèta cui mirare, chè, tanto, finire al terzo al quarto od al quinto posto poco costa.

Un attacco che non funziona

Al gioco deciso, rabbioso, spesso anche falloso del Casale, la squadra torinese non ha risposto in modo adeguato se non negli ultimi minuti della partita, dopo che i locali s'erano portati in vantaggio. Allora il Torino ha cercato di forzare la difesa casalese, ma i «neri», decisi a non cedere, hanno difeso con tanto accanimento quel goal ch'era così prezioso, che i «granata» non sono riusciti a passare.

La partita è stata tanto vuota di contenuto tecnico da poter essere senz'altro classificata fra le più brutte che il campionato ci ha offerto nel corso dell'intera stagione. Il Casale, memore della batosta subita nel girone d'andata, iniziò l'incontro in modo assai guardingo, badando principalmente a difendersi ed allora per una ventina di minuti il Torino giocò a piacer suo, con belle manovre, dando l'impressione di poter passare agevolmente. Ma invece con il trascorrere del tempo affiorarono i difetti nella squadra granata, o, meglio, in quel reparto attaccante che, ben spalleggiato dalla mediana, avrebbe dovuto far fruttare la chiara prevalenza segnata sugli avversari. Nella prima linea il solo Libonatti lavorava intensamente: gli altri sommavano errori, tanto che la difesa casalese riusciva, a volte regolarmente, e più spesso ricorrendo ad una rudezza che costituiva un vero pericolo per gli avversari, a salvarsi. Busoni vagava per il campo e dopo pochi minuti era stato già così tartassato che prendeva a zoppicare ed a trascinarsi a stento, impossibilitato a svolger quel suo gioco di penetrazione fra i terzini che è basato essenzialmente sulla velocità e sullo scatto. Castellani sulla sinistra era nullo, incapace a mandare un solo pallone al centro, tardo nei movimenti, impreciso, privo dell'esatta nozione del gioco da svolgere. Rossetti a sua volta appariva disorientato, e dava a vedere di essere in una di quelle sue cattive giornate nelle quali non gli riesce assolutamente di porre il suo gioco impetuoso e stravagante sui binari della regolarità. Ad aiutare Libonatti nel tentare di porre un po' d'ordine dove il disordine era sovrano non restava che Bo, egli pure sballottato senza remissione dai più prestanti avversari. Buon per il Torino che la mediana, sopratutto per merito di Janni, reggeva in modo egregio, così da infrangere non solo le offensive torinesi, ma da continuare a rifornire con assiduità gli avanti, perchè se questa linea non avesse giocato in modo tale da aiutare la squadra tutta, l'undici sarebbe presto andato alla deriva.

Così il Torino, dopo aver attaccato invano e mancato un paio di ottime occasioni (Provera riuscì al 6.o a fermare con un magnifico tuffo un fortissimo tiro eseguito da Rossetti dal limitare dell'area di rigore e Busoni mancò al 10.o un sicuro goal sbagliando in pieno la palla dopo di essere giunto, solo ed indisturbato, a pochi passi dal portiere casalese) ripiegò in un gioco che, se non difensivo, era certo di attesa. La lotta prese a svolgersi principalmente a metà campo e, se vi furono situazioni pericolose, queste sorsero nell'area di Maina. Il Casale tentò di segnare prima del riposo, ma al 31.o Schiavetta concludeva un'azione, iniziata da Migliavacca e continuata da Autelli, con un tiro a lato proprio quando si sarebbe giurato che il goal era inevitabile. Al 33.o ancora Schiavetta batteva una punizione contro i torinesi mandando la palla a sfiorare la traversa ed al 45.o sempre Schiavetta tirava in porta così forte che Maina riusciva a stento a deviare la palla in angolo.

Il goal di Schiavetta

Nella ripresa il gioco peggiorava sensibilmente. Dopo dieci minuti di sterili palleggi dei «granata» un'offensiva casalese provocava una mischia avanti a Maina ed il tiro di Chiappo veniva deviato oltre la linea di fondo dal portiere torinese con un meraviglioso intervento. Intanto i terzini casalesi, e principalmente Roggero, toglievano definitivamente ogni possibilità di avanzata agli attaccanti torinesi irrompendo ogni volta su di essi con violenza assolutamente ingiustificabile e certo tale di intimorire. A rispondere per le rime a tali sistemi avanzava tratto tratto fra tra gli avanti Prato, e Mazzucco, duramente toccato, restava anzi a terra per qualche secondo. Al 15.o Busoni, del tutto nullo al centro, cedeva il suo posto a Bo per relegarsi all'ala destra. Si profilava, di minuto in minuto, come sempre più probabile un risultato di parità, dato che il Torino non riusciva neppure ad essere pericoloso e che il Casale trovava nella difesa avversaria un ostacolo che pareva insormontabile. La partita si risolveva invece al 35.o con la vittoria del Casale. Schiavetta era appena passato al centro, cambiando di posto con Migliavacca, che si produceva l'azione del goal. Migliavacca, portatosi verso il fondo campo con la palla, la spuntava di fronte a Ferrini e mandava al centro. Schiavetta ingannava allora Monti fingendo di passare a sinistra per trovar invece via libera dal lato opposto e, non appena smarcatosi, scoccava imparabilmente in rete.

Dieci minuti di gioco finalmente serrato del Torino. Un'occasione era mancata per pochissimo da Bo, poi sbagliava Busoni. Al 43' Provera bloccava la palla a fil di palo su punizione battuta da Castellani. Il fischio di chiusura dell'arbitro Sassi era accolto dai sostenitori casalesi come una liberazione.

Brutta partita, dunque, tanto per parte del Torino quanto per quella del Casale. Il Torino non è più quello che mesi or sono si faceva temere anche in campo avversario. Alcuni giocatori sono ammirevoli per ardore, per volontà, per spirito agonistico, e ci piace citare Janni, veramente magnifico; Libonatti, che ha lavorato senza tregua; Giuntoli che ha tenuto degnamente il posto affidatogli; Monti, che ha da rimproverarsi solo l'incertezza che ha permesso a Schiavetta di segnare; Maina, autore di alcune ottime parate. Ma, fra gli altri, quanto squallore! Ferrini, forse in conseguenza di un paio d'errori iniziali, non si è ripreso completamente ed è rimasto sempre incerto. Prato ha alternato momenti buoni ad altri di apatia. Degli attaccanti s'è detto già. Frutto del loro inconcludente lavoro sono stati due tiri in tutta la partita. Ciò basta a far comprendere come il reparto sia mancato in pieno.

Il Casale ha fatto assai di più, perchè è riuscito spesso ad impegnare Maina. Peccato che al gioco dei «neri» si sia accoppiata quella rudezza che ha definitivamente guastato la gara. Si dirà che il Casale voleva vincere e che ogni mezzo era buono per raggiungere lo scopo, ma c'è da augurarsi di vedere di rado spettacoli così poco edificanti. Fra i giocatori che correttamente contribuivano al successo della squadra segnaliamo: Castello, Schiavetta ed Autelli. Le due estreme del Casale sono elementi di valore e ad essi più che agli altri attaccanti va il merito delle avanzate nell'area di rigore torinese. Autelli gioca con intelligenza, è veloce e dosa i suoi centri; Schiavetta ha, in più del compagno, un tiro in goal secco e preciso, dote che da tempo nessun attaccante casalese aveva mostrato di possedere.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferrero, Castello, Volta; Schiavetta, Gardini, Migliavacca, Chiappo, Autelli.

Torino: Maina; Monti, Ferrini; Prato, Janni, Giuntoli; Bo, Libonatti, Busoni, Rossetti, Castellani.

LUIGI CAVALLERO.

Alessandria-Palermo 0-0

Alessandria, 10 mattino.

Nonostante la netta superiorità di attacchi delle squadra «grigia» manifestatasi in un assedio alla porta di Valeriani durato una settantina di minuti e nel corso del quale i concittadini hanno beneficiato di un calcio di rigore e di una dozzina di calci d'angolo, il Palermo è riuscito a mantenere inviolata la propria rete, anche quando la minaccia era più incombente e l'azione decisiva pareva ormai inevitabile. Più che nel merito dei giocatori in maglia rosa la causa della mancata vittoria degli alessandrini va ricercata nella sterilità dell'attacco grigio, che non è mai riuscito a scavalcare vantaggiosamente l'ultimo blocco difensivo palermitano e a batterlo con quei tiri rapidi e secchi, che, in altri tempi, erano appunto uno dei suoi pregi più salienti.

Gli ospiti, che hanno giocato prevalentemente in difesa, approfittando degli errori e delle incertezze dei locali hanno avuto buon gioco ad infrangere costantemente i loro attacchi ed hanno potuto brillantemente, anche se raramente, portare delle rapide puntate offensive.

Al fischio iniziale, gli alessandrini partivano di scatto e invadevano subito l'estrema area del Palermo, che si difendeva a denti stretti, animosamente: Valeriani si esibiva in alcuni interventi difficili e rimandava con sicurezza. All'8.o Cattaneo, da pochi metri, sferrava un potente tiro che un difensore rosa deviava con un deciso colpo di mano: l'arbitro non concedeva la regolare punizione e i «grigi» continuavano a premere, costringendo gli avversari a due consecutivi calci d'angolo. Seguiva a queste azioni un tiro di Avalle che passava di pochi centimetri sull'asta trasversale, mentre un altro tiro di Cornara veniva respinto dal palo laterale. Al 14.o Cattaneo fuggiva sulla linea di fondo e, dall'angolo estremo, mandava al centro la palla, che Valeriani bloccava a terra, mentre Lo Prete interveniva, ostacolando Notti in qualsiasi azione. Il gioco era sempre nella metà campo del Palermo, che continuava a difendersi disperatamente. Un tiro di Scagliotti, da una ventina di metri, veniva respinto a mani aperte da Valeriani; la palla era raccolta da Cattaneo, che la rinviava al centro e Cornara, di testa, la mandava a colpire il palo. Al 30.o pareva, finalmente, che i «grigi» potessero raccogliere i frutti della loro insistente offensiva, poichè Cornara veniva travolto in area di rigore da due avversari: l'arbitro segnava questa volta il disco bianco. Il calcio di rigore era tirato da Fenoglio, che colpiva la base del palo destro; essendosi, però, nel frattempo, mosso un giocatore, il tiro veniva fatto ripetere: Fenoglio, questa volta, indovinava il bersaglio ma Valeriani riusciva a fermare la palla, deviandola fuori. Il calcio d'angolo non dava alcun risultato. Tre minuti dopo altra azione di Scagliotti, che sferrava un potente tiro, evitato ancora da Valeriani provocando un calcio d'angolo, a cui facevano seguito, nello spazio di dieci minuti, altri cinque, tutti senza risultato concreto.

La ripresa non mutava affatto fisionomia all'andamento della disputa. I «grigi», dopo un inizio battagliero, ripiegavano in difesa, subendo, a loro volta, verso il decimo minuto, tre calci d'angolo consecutivi. Poi, al 20.o, Ruffino fuggiva velocemente sulla sinistra e sferrava un potente traversone, che veniva respinto dal palo: a quest'azione faceva riscontro un nuovo attacco di Cattaneo, ma il tiro dell'ala destra alessandrina veniva deviato fuori. Nè sorte migliore riportava Costenaro, il più attivo degli attaccanti grigi, il quale, fattosi luce tra un groviglio d'avversari, riusciva a piazzare il tiro, bloccato a malapena dal portiere. I «grigi» ottenevano ancora due calci d'angolo, ma l'ardore combattivo si smorzava a poco a poco senza poter definire vantaggiosamente l'incontro. Un'altra fuga di Ruffino chiamava al lavoro Mosele, che deviava fuori: nel sessequante calcio d'angolo era ancora l'estremo difensore grigio che respingeva la minaccia, l'ultima degli ospiti, mentre riprendeva l'offensiva da parte degli alessandrini. Cornara cedeva il suo posto a Cattaneo, che passava a guidare l'attacco, ma anche così rimaneggiata la linea non funzionava: nervosismo, incertezze, azioni convulse si ripetevano come prima. La partita terminava tra la delusione degli alessandrini, accorsi non troppo numerosi sul campo del Littorio.

Palermo: Valeriani; Ziroli e Lo Prete; Miotti, Santillo e Ingrassia; Banchero, Blasevich, Radice, Chietti e Ruffino.

Alessandria: Mosele; Lombardo e Fenoglio; Avalle, Costenaro e Barale; Cattaneo, Notti, Cornara, Scagliotti e Gastaldi.

Arbitro: Casati, di Como.

Lazio-Genova 0-0

Roma, 10 mattino.

La partita non fu davvero bella, tanto che alla fine il pubblico si sfogò con una salve di fischi diretti principalmente ai giocatori bianco-celesti. Ma il pubblico ha avuto torto perchè se l'incontro ebbe dei periodi di grigiore, pure non mancò di momenti di intensa combattività e azioni di bello stile. Da due squadre note per la loro discontinuità, non c'era da aspettarsi nulla di meglio: in generale il gioco risentì dell'estro dei giocatori. Ad azioni condotte secondo i dettami della tecnica seguirono fasi caotiche e senza costrutto. Nel complesso, una partita dove le squadre, come unità organica, poco si [illegible]: giocò ora questo ora quel reparto senza risultati tangibili: le prime linee, in area di rigore, persero occasioni ottime; le difese giocarono con bell'impegno, anche se non furono immuni da errori.

Il Genova stentò a ritrovarsi, tanto che nel primo tempo la Lazio dominò: nella ripresa la Lazio calò paurosamente ed il Genova fu pressochè padrone della situazione. Il diverso comportamento della Lazio fu in [illegible] parte provocato dallo sbandamento della mediana e del centro sostegno in modo particolare: finchè Pardini tenne il suo posto con onore, la squadra marciò all'attacco con spigliatezza ed incisività; diminuito il rendimento del mediano, la squadra bianco-azzurra non si ritrovò più e fu costretta a compiere un disordinato ed assillante lavoro per allontanare la minaccia dalla rete di Sclavi.

Questa fu la caratteristica della partita, guidata con energia ed oculatezza dall'arbitro Caironi. Come si è detto, il primo tempo fu di pretta marca laziale: la prima linea bianco-celeste imbastì azioni pregevoli: Pastore si esibì in perfetti allunghi alle ali e, anche, in alcuni tiri poderosi; notevole soprattutto un tiro a volo, al 39.o minuto del primo tempo, su centrata di De Maria, che Bacigalupo arrestava con un salto fantastico. Tanto Ratto e De Maria, che Fantoni I e Filò, svolsero azioni veloci e pericolose, le quali misero spesso a repentaglio la rete difesa dal bravo Bacigalupo. Questi venne sottoposto ad un improbo lavoro, che, per altro, assolse in maniera encomiabile: ebbe anche l'aiuto di un palo che respingeva al 43.o del primo tempo, un tiro fortissimo di Pastore, imbeccato da Pardini. Ma anche Sclavi attraversò dei brutti momenti. Al 35.o del primo tempo, il portiere laziale, con una uscita a tempo, toglieva la palla dai piedi di Gandulia e, poco dopo deviava in corner una insidiosissima frecciata di Esposito.

All'inizio del secondo tempo, il portiere bianco-celeste, afferrava male un pallone alto tiratogli da Ferrari e la palla sfuggiva alla presa. Gandulia, Del Debbio e Bertagna si buttavano insieme sul pallone; si creava una mischia; Sclavi riusciva tuttavia a riprendere la palla, mentre questa stava per varcare il limite fatale e rinviava lontano. Ancora: al 10.o della ripresa Mazzoni scoccava, in corsa, un tiro formidabile: Sclavi riusciva a correggerne la traiettoria e mandare in corner. La partita si chiudeva su di un'altra cannonata di Mazzoni, che Sclavi bloccava di precisione. I migliori in campo furono: Bacigalupo, Gilardoni e Godigna, del Genova; Bertagna, della Lazio.

Notati nella tribuna d'onore S. E. Arpinati, S. E. Riccardi, il comm. Chiavegatti, capo dell'Ufficio stampa del Partito. Le squadre:

Lazio: Sclavi; Bertagna, Del Debbio; Fantoni II, Pardini, Serafini; Filò, Fantoni I, Pastore, Ratto, De Maria.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni, Pratto; Bale, Godigna, Frisoni; Patri, Esposto, Gandulia, Mazzoni, Ferrari.

Triestina-Pro Vercelli 2-1

Trieste, 10 mattino.

Un'accanita difesa ha opposto ieri la Pro Vercelli alla Triestina, la quale, in poco buona giornata, non è riuscita a svolgere il suo gioco migliore. I «bianchi», privi di Ardissone, hanno fornito una prova quanto mai coraggiosa, che sarebbe forse risultata ancor più significativa, se essi fossero stati più precisi nel tiro in rete. Ad onor del vero, però, i locali hanno dominato per quasi tutti i novanta minuti di gioco, lasciando ben raramente l'iniziativa agli ospiti, che, senza la magnifica prova di Balossino, avrebbero subìto forse diverso punteggio.

Se la Triestina è apparsa più potente e più ordinata, la Pro Vercelli ha messo in luce individualità eccellenti, tra le quali hanno emerso, oltre al coraggioso e impegnatissimo Balossino, Piola, Casalino e Lanino. Nell'attacco della Triestina non troppo felice è stato il debutto di Simonetti, che deve ancora affiatarsi coi compagni, ma che ha mostrato non disprezzabili doti di cannoniere, se non di trascinatore. Solida come sempre la difesa, anche se Blason avrebbe potuto evitare il goal segnatogli. La Pro Vercelli è mancata quasi completamente nella mediana, dove Perotti non ha sostituito efficacemente Ardissone.

Arbitro: Conani, di Ravenna.

Felice inizio dei triestini, che invadono immediatamente l'area avversaria. Al 1' Balossino è già impegnato da De Manzano e la minaccia permane nelle vicinanze della porta dei «bianchi» senza, però, che i locali riescano a concludere. Un improvviso capovolgimento di fronte provoca un tiro saettante di Casalino, che passa a pochi centimetri dalla porta di Blason. Dopo un calcio d'angolo per parte, si ha il primo punto dei «rosso-alabardati». L'azione ha inizio a metà campo: la palla perviene a Cesarini, che, tagliata tutta la difesa avversaria, passa a De Manzano: questi, sebbene ostacolato dal portiere vercellese fattoglisi incontro, non ha difficoltà a collocare oltre la linea bianca. La Triestina insiste all'attacco e il portiere vercellese deve fare ricorso più volte alla propria abilità. Un tiro, al 17', di Simonetti, respinto dallo spigolo interno del paletto destro, un intervento di pugno di Balossino, al 24', su calcio d'angolo e poi la partita ristagna in prevalenza a metà campo, se si eccettua qualche puntata di Piola, che mette in difficoltà la difesa «rosso-alabardata».

La ripresa si inizia con una parata di Blason su tiro di Casalino. Al 3' la Triestina è costretta in calcio d'angolo, subito doppiato. Nuovo calcio d'angolo contro i «bianchi»: il guardiano vercellese deve intervenire per respingere un tiro di Colaussi. Al 13' calcio d'angolo contro la Pro Vercelli ancora, provocato da Balossino: la palla spiove davanti la rete degli ospiti, il portiere respinge consecutivamente, ma la palla perviene a Capitanio, che, di testa, la manda oltre Balossino; questi si butta disperatamente sul pallone, ma l'arbitro fischia il punto fra le proteste dei vercellesi. Il guardiano dei «bianchi» è chiamato ancora ad un duro lavoro, interrotto solo di tratto in tratto da qualche sporadica discesa dei suoi compagni, che, però, non riescono a superare lo sbarramento dei terzini. Al 40', su calcio di punizione, i vercellesi pervengono a segnare il punto dell'onore: il tiro di Casalino inganna Blason e il pallone finisce in fondo alla rete.

Triestina: Blason; Grigoris e Loschi; Pasinati, Villini e Capitanio; Cesarini, Colaussi, Simonetti, Rosso e De Manzano.

Pro Vercelli: Blason; Zanello e Della Role; Lanino, Perotti e Gatti; Santagostino, De Petrini, Cerutti, Piola e Casalino.

Gli incontri internazionali

Cecoslovacchia-Austria 2-1

Vienna, 10 mattino.

I cecoslovacchi non solo hanno vinto, ma si sono anche imposti nettamente sugli avversari. Meisl era di pessimo umore. Hiden, il portiere, Gschweidl, il centro-avanti, invece di essere in campo, assistevano col viso imbronciato alla partita, cui non potevano partecipare perchè ancora convalescenti. Mancava ai viennesi la loro spina dorsale. Come sempre quando vengono quassù i vicini di Praga, l'interesse per la partita ha assunto proporzioni mastodontiche. Ieri c'erano alla Hohe Warte 60 mila persone, moltissime autorità con il Presidente del Consiglio in testa, un apparato di Polizia straordinario, tutto quello che occorre, insomma, per far definire uno spettacolo con l'aggettivo di grandioso. L'incontro però non ha corrisposto all'aspettativa. Più [illegible] non poteva essere. La squadra miracolosa, lasciata in asso dalla fortuna, con la quale si diceva che il taumaturgo Meisl avesse concluso un patto a vita, è andata errando durante 90 minuti su e giù per il campo, senza concludere nulla e subendo in gran parte l'iniziativa avversaria. Le decine di migliaia di cecoslovacchi, riversatisi a Vienna per la circostanza, esultavano. I viennesi ammutolivano.

I primi venti minuti ci fecero assistere a una disordinata corsa di gente che pareva avere talvolta dimenticato esistere anche nel giuoco del calcio alcuni canoni tecnici: poi gli ospiti se ne ricordarono. I colpi pericolosi per entrambi i portieri abbondavano, è vero, ma non costituivano il risultato di azioni preordinate. Erano colpi sperduti e inefficaci, data soprattutto la vigilanza inflessibile del metodico Planicka, che fu del resto il migliore [illegible] dei ventidue scesi in campo.

La prima fase non ha storia. La seconda sarebbe meglio non ne avesse avuto per gli austriaci, i quali si sarebbero stimati felici con un esito nullo. Invece, subito a 20 secondi dall'inizio, hanno dovuto subire il primo punto, e a due minuti il secondo punto. Il pubblico, da immusonito che era, s'è messo a fischiare a tutto andare. Povero «Wunder-team»! Non tutte le ciambelle riescono col buco, d'altra parte, e poi di più non gli si poteva chiedere oggi. Non ne ha imbroccata una. Pazienza. La buona volontà c'era e il pubblico, che pecca spesso di ingratitudine, poteva benissimo risparmiare a quegli bravi ragazzi l'umiliazione del pollice verso, dopo le soddisfazioni dategli negli ultimi tempi.

A quattro minuti dalla fine, come Dio volle, gli austriaci hanno messo un goal al loro attivo. Meno male, ha commentato Hiden dal suo posto: abbiamo almeno salvato l'onore.

Giornata nera per Meisl e di grande allegria per i cechi, che si prodigarono, dimostrando, d'altra parte, di essere in un buon periodo di forma.

Cecoslovacchia: Planicka (Slavia); Burger (Sparta), Ctyroky (Sparta); Kostalek (Sparta), Cambal (Slavia), Madelon (Sparta); Junek (Slavia), Hess (Viktoria Pilsen), Bejbl (Sparta), Puc (Slavia), e Kalocsay (Sparta).

Austria: Platzer (F.A.C.); Rainer, capitano (Vienna), Sesta (W.A.C.); Kaller (Vienna), Smistik (Rapid), Nausch (Austria); Zischek (Wacker), Adelbrecht (Vienna), Sindelar (Austria), Schall e Vogl (Admira).

Olanda-Belgio 3-1

Anversa, 10 mattino.

Alla presenza di oltre 30 mila persone si è disputato l'incontro internazionale Belgio-Olanda. Nella prima metà della partita la squadra olandese ha affermato la propria superiorità segnando tre «goals», di cui uno veniva annullato dall'arbitro, sicchè alla fine del primo tempo gli olandesi erano in vantaggio per 2 a 0. Al 5.o minuto della ripresa essi segnavano un nuovo punto e 10 minuti dopo i belgi salvavano l'onore della giornata. La partita si è, quindi, chiusa con la vittoria dell'Olanda per 3 a 1.

IL CAMPIONATO DEI «CADETTI»

Livorno, Brescia e Novara vincono fuori casa

NOVARA-VIGEVANESI 2-0 (a Vigevano). — Per la ripresa del campionato i Vigevanesi hanno avuto l'amara sorpresa di trovarsi di fronte una compagine, quella «azzurra», in grandi condizioni di forma e che li ha costretti alla resa. Dopo aver chiuso alla pari il primo tempo, nella ripresa gli ospiti passavano nettamente in vantaggio con due stoccate di Versaldi e Cappellini, che, al 17' e 21', mettevano in rete due imparabili palloni, frutto di azioni d'impeccabile fattura. A nulla sono valsi gli sforzi dei «bianco-celesti» per rimettere in sesto la gara, ormai nettamente decisa. Sotto l'infuriare delle raffiche vigevanesi, i novaresi hanno combattuto con calma e ordine, tanto che, pur essendo costretti a subire sette calci d'angolo contro tre, riuscivano ad impedire ai compagni di Fibbi di pervenire alla segnatura. La partita, svoltasi davanti a foltissimo pubblico, è stata giocata con decisione, ma lealmente. Buono l'arbitraggio di Turbiani di Ferrara.

SAMPIERDARENA-MODENA 2-0 (a Sampierdarena). — Il Modena, sceso allo Stadio del Littorio con risoluta volontà di vittoria, ha dovuto lasciare il campo sconfitto. Ad onore della squadra emiliana occorre dire che essa ha lasciato la migliore delle impressioni ed è apparsa senza dubbio la migliore compagine che sino ad ora abbia giuocato contro la Sampierdarena nel corso dell'attuale campionato. Il primo tempo, in special modo, è stato condotto dagli ospiti con una tale tecnica ed una così ammirata fusione fra ogni reparto, che avrebbe ben meritato ben altro risultato che non lo zero a zero con cui è terminato. La Sampierdarenese, di fronte ai virtuosismi ed alla superiorità degli avversari, si è difesa come ha potuto. Nella ripresa il giuoco è stato più equilibrato, ma i «rosso-neri», grazie alla loro maggiore decisione, hanno potuto cogliere due goals, che hanno significato per il Modena l'abbandono di ogni ulteriore speranza di raggiungere il Livorno ed il Brescia. Come si è detto il primo tempo si è chiuso senza segnatura di punti. Al 6' della ripresa, su calcio d'angolo battuto da Comini, Fossati ha ottenuto il primo goal ed, al 37', raccogliendo un tiro di Poggi respinto dalla traversa, Dossena ha insaccato il secondo punto. Arbitro: Pecchiura di Torino.

SERENISSIMA-CREMONESE 2-1 (a Cremona). — La Cremonese ha giuocato una delle più brutte partite della stagione, mentre la squadra veneziana si è rivelata piena di volontà, mantenendo, durante tutti i 90 minuti, una notevole superiorità, sia per impegno, sia per tecnica, sui concittadini. Il primo punto è stato segnato dalla Cremonese, con Reggiani, a un minuto dall'inizio. I veneziani pareggiano al 30.o minuto per merito di Giuge, e, un minuto dopo, a causa di un errore del portiere cremonese Desti, Donaggio ha segnato il punto della vittoria. Arbitro: Brunelli di Bologna.

VERONA-ORION 3-0 (a Verona). — Contro la svelta ed organica compagine dei neri polesi gli striscioni «giallo-bleu» hanno ritrovato la via della vittoria, imponendosi per tutto il corso della contesa ed obbligando la difesa avversaria — che si è dimostrata ottima — a un duro lavoro. La gara si è decisa nel primo tempo, nel quale il Verona segnava tre punti bellissimi ad opera di Andreoli, 18', di Biagini, 38', ed ancora con Andreoli, al 43'. La ripresa vedeva i locali vivere sul bottino. Arbitro: Marotti di Genova.

MESSINA-CAGLIARI 3-0 (a Messina). — Il punteggio non rispecchia l'andamento della partita, che è stata caratterizzata da un perfetto equilibrio. La lieve prevalenza dei «bianchi» è stata compensata da un goal che Re marcava al 31' del primo tempo. Nella ripresa le azioni si facevano più caotiche e, al 18', Sassetti toglieva la palla al portiere, mettendo in rete. Nove minuti dopo lo stesso giuocatore segnava imparabilmente il terzo punto con un fortissimo tiro a terra. Arbitro: Junni di Pisa.

BRESCIA-PISTOIESE 2-0 (a Pistoia). — Il Brescia è passato sul campo degli «arancioni» con l'autorità delle prime giornate di campionato, quando era uso a dominare spavaldamente tutte le antagoniste. A nulla sono valsi gli sforzi generosi dei locali, che, superati in tecnica, velocità e combattività, hanno finito per essere largamente dominati dal principio alla fine. La partita è subito veloce, ma la segnatura del primo tempo non avverrà che al 34'. Un calcio di punizione ben tirato da Scaltriti, appena fuori l'area di rigore, viene ben ripreso da Bianchi, che infila di precisione la rete, malgrado il tuffo disperato del portiere. All'8' della ripresa, su mischia derivata da calcio d'angolo, Locatelli segna il secondo punto per i bresciani, i quali, dopo questo, si chiudono in difesa, riuscendo a mantenere intatta la rete fino alla fine. Arbitro: Corradini, di Bologna.

LIVORNO-ATALANTA 2-1 (a Bergamo). — Pur dovendo uscire sconfitti dalla contesa che l'opponeva al forti capolista del girone, i bergamaschi hanno bene impressionato, in quanto che il giuoco svolto è stato di ottima fattura. Al 6' del primo tempo Nekadoma, a seguito di un bel centro dalla sinistra, opera un forte tiro che il portiere non può parare. Alla ripresa i locali attaccano senza posa e, al 15', ottengono il pareggio per merito di Bonomi, che, sfruttando un'indecisione dei terzini avversari, mette in rete. Le distanze, però, si ristabiliscono presto per merito di Silvestri, che, al 32', segna il punto della vittoria per i labronici. Arbitro: Scorzoni.

LEGNANO-COMENSE 4-0 (a Legnano). — Il punteggio rispecchia esattamente l'andamento della partita, che è trascorsa col netto dominio dei «lilla». Sebbene nel primo tempo Romano, il cannoniere degli «azzurri», abbia sbagliato un calcio di rigore, non riteniamo che ciò abbia potuto influire sul risultato, in quanto i tre goals all'attivo dei locali al termine dei primi quarantacinque minuti stanno chiaramente a dimostrare come la loro superiorità sia stata netta e convincente. Dopo 12' dall'inizio del giuoco, Baccilieri segnava il primo punto a favore dei «lilla» e, al 27' Guidi marcava il secondo, seguito da un terzo che Ferrè segnava al 30'. In questo primo tempo Rotondi, ferito in uno scontro, doveva uscire dal campo, ma, poi, rientrava. Nella ripresa il giuoco si animava alquanto e, al 21', Ferrè marcava il quarto ed ultimo punto della giornata.

Le gare di ieri

PARIGI. — *Parigi-Caen*, Km. 245: 1. Le Grèves, in ore 7,1', alla media di km. 35; 2. Le Calvez, a una lunghezza; 3. Mauclair; 4. Barthelemy; 5. Parisot; 6. Bottafochi; 7. Marcel Bidot; 8. Kraus; 9. Pichot; 10. Bernard.

ASTI. — *G. P. Valente* per allievi, km. 100: 1. Scaglione Guido, del Dop. S. Pietro; 2. Terzano Nello, S. C. Alessandrina; 3. Sattanino Francesco; 4. Grasso Rinaldo; 5. Chiarle Emiliano; 6. Novara; 7. Sarnecco; 8. Turasco; 9. Montrucchio A.; 10. Lenti A.

SAVONA. — *Targa Valerio Fornasa* (km. 80) per corridori di IV e V cat. Partiti 69, arrivati 51: 1. Olmo Michele (G. S. Ilva, Savona), in ore 2,35', media km. 35,180; 2. Grosso Filippo (U. S. Bra), in 2,25'25"; 3. Comolli; 4. Manfredi; 5. Tilli; 6. Scarrone; 7. Vivaldi; 8. Tissone; 9. Verdina; 10. Olivieri.

TORINO. — *II. P. Amaltèa*, gara ciclistica per ragazzi organizzata dall'U. S. Ausonia. Ordine d'arrivo: 1. Clerici Augusto (A. Sclesa di Milano), che compie i Km. [illegible] del percorso in ore 1,4', alla media di Km. [illegible]; 2. Gigliuli Alfano (Vigor), a 6 macchine; 3. Grandi Giovanni (Michelin S. C.); 4. Richetta Alfredo (Vigor); 5. Lombardi Michele (Ausonia); 6. Ferraris Mario (id.); 7. Ferrero Massimo (Michelin); 8. Francese Mario (Vigor); 9. Avanza Vittorio (Ausonia); 10. Peis Gaetano (Michelin); 11. Borio Augusto (Ausonia); 12. Serra Giuseppe (Vigor); 13. Boccadelli; 14. Borello; 15. Monarbarlo; 16. Albertazzi Gino; 17. Trivero; 18. Aghemo; 19. La Malfa; 20. Costantini.

PARIGI. — *Record femminili di nuoto* — Le nuotatrici olandesi di Rotterdam, approfittando del loro soggiorno a Parigi, hanno tentato di battere, alla piscina del Lido, due record del mondo. La signorina Willy Den Ouden ha fallito nel suo tentativo contro il record mondiale di 100 metri stile libero, detenuto dall'americana Elena Madison in 1'6"6/10, ma ha tuttavia realizzato l'ottimo tempo di 1'7"1/10. Da parte sua la signora Brouwer è riuscita ad eguagliare il record del mondo di 100 metri a rana in possesso della nuotatrice danese Jacobsen col tempo di 1'16": la «performance» della signora Brouwer costituisce il nuovo record olandese dei 100 metri a rana.

LIVORNO. — *Battesimo di imbarcazioni* — Nella sede dell'Unione Canottieri Livornesi, con l'intervento di S. E. Ciano, del Segretario Federale, del Prefetto e di tutte le altre autorità cittadine, politiche e militari, si è svolta la cerimonia del battesimo e della consegna di alcune nuove imbarcazioni. Fra queste, l'«outrigger» a otto «Los Angeles», offerto agli olimpionici livornesi dal CONI, per iniziativa di S. E. Arpinati.

PARIGI. — *Semifinale della Coppa di Francia* — Per la semifinale della coppa di Francia di calcio l'Excelsior di Roubaix ha battuto il F. C. di Sète per 2 a 1.

GENOVA. — *La Coppa Bissolati* — Eliminatoria genovese: 1. Fogliotti; 2. Repetto; 3. Parodi Candido; 4. Parodi G. B.; 5. Repetto Carlo; 6. Cevelli; 7. Panini; 8. Monteleone; 9. Verona; 10. [illegible] Baldi.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati dei tiri svoltisi ieri al Martinetto. *Tiro al piattello*: 1. Bosio, con 15 su 15; 2. Panero, con 14 su 15; 3. e 4. divisi fra Fiorchetti e Auchentaller, con 13 su 14; 5. e 6. divisi fra Demichelis e Tenchieri, con 11 su 12. — *Tiro popolare alla quaglia*: 1. Cerutti, con 5 su 5; 2. Dinuri, con 8 su 10; 3. Rondelli, con 7 su 10; 4. Fabbri, con 5 su 8; 5. Mandosso, con 5 su 6; 6. Carmagni, con 5 su 6; 7. e 8. divisi fra Gandio e Pulero, con 4 su 6; 9. e 10. divisi fra Carnovali e Ricci, con 3 su 3; 11. Iocho P., con 5 su 7; 12. Baragni, con 4 su 7.

LA VII MILLE MIGLIA

Il quadro completo dei risultati
della corsa automobilistica di gran fondo

L'ora tarda alla quale si iniziarono la notte di sabato-domenica gli arrivi a Brescia della Mille Miglia, c'impedì di pubblicare nell'edizione di ieri le classifiche complete dei concorrenti.

Diamo oggi tali classifiche, con le varie distinzioni in classi e categorie stabilite dal regolamento ai fini della assegnazione dei premi speciali:

1. Nuvolari-Compagnoni (Alfa Romeo), in ore 15,11'50", media Km. 108,572 (record di Borzacchini-Bignami con Alfa Km. 109,684).
2. Castelbarco-Cortese (id.) in ore 15,38'2" 2/5.
3. Taruffi-Pellegrini (id.) in 16,0'57".
4. Battaglia-Bianchi (id.) in 16,10'40" e 2 quinti.
5. Scarfiotti-D'Ippolito (id.), in ore 16,22'10".
6. Santinelli-Berti (id.), in 16,25'39";
7. Ruesch-Kessler (id.), in 16,25'46";
8. Gazzabini-D'Alessio, (id.), in ore 16,31'28" 2/5.
9. Foligno-Comotti, (id.), 16,41'48";
10. Peverelli-Dell'Orto, (id.), in ore 16,51'55";
11. Strazza G.-Gismondi (Lancia), in ore 16,58'20";
12. Casti-Soffietti (Alfa), in 17,7'37";
13. Auricchio-Rosa, (id.), in ore 17,9'3" 3/5;
14. Cornaggia-Premoli, (id.), in ore 17,20'24";
15. Facchetti-Bellingeri, (id.), in ore 17,35'27" 2/5;
16. Berrone-Carraroli, (id.), in ore 17,38'35";
17. Sperti-Donnini, (id.), in 17,49'58";
18. Rossi di Montelera-Cattaneo, (id.) in 17,50'17";
19. Parodi-Campanelli, (id.), in ore 17,50'40" 3/5;
20. Bruno-Jannantuoni, (id.), in ore 17,53'40";
21. Eyston-Lurani (M. G.), in ore 18,1'4";
22. Lord Howe-Hamilton (id.), in ore 18,2'34";
23. Dalla Mura-Crivellari, (Alfa), in ore 18,5'36" 3/5;
24. Penn-Hughes, (Mercedes), in ore 18,39'10";
25. Ambrosini-Menchetti, (Fiat), in ore 18,44'30";
26. Gurgo-Laredo, (Alfa), 18,49'10";
27. Alfieri-Sciesa, (id.), in 18,53'1";
28. Marinelli-Tragella, (Bianchi) in ore 18,54'15";
29. Ricci-Maggi, (Fiat) in 19,1'38";
30. Spotorno-Ghiringhelli, (id.), in ore 19,7'22";
31. Ceschina-Guagnellini (id.), in ore 19,17'21";
32. John Cain-Aymini, (id.), in ore 19,17'30";
33. Villoresi L.-Villoresi E., (id.), in ore 19,26'15";
34. Olimpico-Calderato, (Bianchi), in ore 19,35'19" 1/5;
35. Pacini-Cucci, (Fiat), in 19,36'18";
36. Beccaria-Cattaneo (id.), in 19,53'15";
37. Tabanelli-Borgnino, (Maserati), in ore 20,9'49";
38. Adorno-Scarpari, (O.M.), in ore 20,19'42";
39. Apruzzi-Bellocchi, (Fiat), in ore 20,21'20";
40. Damiani-Masserini, (Astura) in ore 20,22'20";
41. Ferraro-Monaco, (Fiat), in ore 20,25'13";
42. Villa-Colombo, (id.), in 20,25'55";
43. Corsi-Barsotti, (Maserati), in ore 20,27'7";
44. Cappello, (Fiat), in 20,30'5";
45. Ghizzoni-Strada (id.), 20,40'32" 2/5;
46. Mattioli-Semmini, (id.), in ore 20,45'38" 3/5;
47. Pellerano-Stefani, (id.), in ore 21,25'36" 4/5;
48. Parravicini-Gezzi, (id.), 21,51'51";
49. Brughera-Cipelli, (Itala), in ore 21,55'50";
50. Manzoni-Lamperti, (Fiat), in ore 22,22'15";
51. Torriani-Amatori, (id.), in ore 23,17'2";
52. Giannelli-Cavanna, (id.), in ore 23,37'9".

Classe utilitarie
fino a cmc. 1100 di cilindrata

1. Ricci-Maggi (Fiat) in ore 19,1'38", alla media di Km. 85,720.
2. Spotorno-Ghiringhelli (id.) in ore 19,7'22".
3. Ceschina-Guagnellini (id.) in ore 19,17'21".
4. John Cain-Aymini (id.) in 19,17'30".
5. Villoresi L.-Villoresi E. (id.) in ore 19,26'15".
6. Pacini-Cucci (id.) in ore 19,36'18".
7. Beccaria-Cattaneo (id.) in ore 19,53'15".
8. Apruzzi-Bellocchi (id.), in 20,21'20".
9. Villa-Colombo (id.), in 20,25'55".
10. Capello-Soprani (id.), in 20,30'5".
11. Ghizzoni-Strada (id.), in ore 20,40'32".
12. Mattioli-Semini (id.), in ore 20,45'38"3.
13. Parravicini-Gezzi (id.) in 21,51'51".

Classe utilitarie
oltre cmc. 1100 di cilindrata

1. Marinelli-Tragella (Bianchi) in ore 18,54'15" alla media di Km. 87,277 (record precedente di Gilera-Sarturi (Fiat) con Km. 82,435).
2. Olimpico-Calderato (id.), in ore 19,35'19".
3. Pellerano Stefani (Fiat) in ore 21,25'36".
4. Manzoni-Lamperti (id.), in ore 22,22'15".
5. Giannella-Cavanna (Fiat) in ore 23,37'9".

Classe vetture guida interna

1. Sperti-Donnini (Alfa R.) in ore 17,49'58", alla media di Km. 92,526.
2. Theo Rossi-Cattaneo (Alfa R.) in ore 17,50'17".
3. Ferraro-Monaco (Fiat) in 20,25'13".
4. Torriani-Amatori (id.) in 23,17'12".

Classe 1.a cmc. 1100 di cilindrata

1. Eyston-Lurani (M.G.) in ore 18,1'4" alla media di Km. 91,574 (record precedente di Tuffanelli-Bertocchi su Maserati, con Km. 88,232).
2. Lord Howe-Hamilton (id.), in ore 18,2'34".
3. Ambrosini-Menchetti (Fiat) in ore 18,44'30".
4. Tabanelli-Borgnino (Maserati) in ore 20,9'49".
5. Torriani-Amatori (Fiat) in ore 23,17'2".

Classe 2.a cmc. 1500 di cilindrata

1. Berrone-Carraroli (Alfa) in ore 17,38'35" alla media di Km. 93,521.
2. Dalla Mura-Crivellari (id.), in ore 18,5'36".
3. Gurgo-Laredo (id.), in 18,49'10".
4. Alfieri-Sciesa (id.), in 18,53'1".
5. Corsi-Barsotti (Maserati) in ore 20,27'7".

Classe 3.a cmc. 2000 di cilindrata

1. Foligno-Comotti (Alfa) in ore 16,41'48" alla media di Km. 98,422.
2. Peverelli-Dell'Orto (id.), in ore 16,51'55".
3. Cust-Soffietti (Alfa) in 17,7'37".
4. Sperti-Donnini (Alfa) in 17,49'58".
5. Theo Rossi-Cattaneo (id.), in ore 17,50'17".
6. Parodi-Campanelli (Alfa), in ore 17,50'40".
7. Bruno-Jannantuoni (Alfa), in ore 17,53'40".
8. Brughera-Cipelli (Itala) in ore 21,55'50".

Classe 4.a cmc. 3000 di cilindrata

1. Nuvolari-Compagnoni (Alfa), in ore 15,11'50", alla media di chilometri 108,572.
2. Castelbarco-Cortese (Alfa), in ore 15,38" e 2".
3. Taruffi-Pellegrini (Alfa), in 16,0'57".
4. Battaglia-Bianchi (id.), in 16,10'40".
5. Scarfiotti-D'Ippolito (id.), in ore 16,22'10".
6. Santinelli-Berti (id.), in 16,25'30".
7. Ruesch-Kessler (id.), in 16,25'46".
8. Gazzabini-D'Alessio (id.), in ore 16,31' e 28".
9. Auricchio-Rosa (id.), in 17,9'3".
10. Cornaggia-Premoli (id.), in ore 17,20' e 24".
11. Facchetti-Bellingeri (id.), in ore 17,35' e 26".
12. Adorno-Scarpari (O.M.), in ore 20,19' e 42".
13. Damiani-Masserini (Astura), in ore 20,22' e 20".
14. Ferraro-Monaco (Fiat), in ore 20 e 25'13".

Classe 5.a cmc. oltre 3000 di cilindrata

1. Strazza-Gismondi (Dilambda), in ore 16,58'20", alla media di chilometri 97,217 (*record precedente di* Strazza-Gismondi, su Lancia, con chilometri 95,143).
2. Penn Hughes-Thomas (Mercedes), in ore 18,39'10".

Gran Premio Brescia per squadre

1. Casa M. G. (Eyston-Lurani e lord Howe-Hamilton), in ore 36,3'38".
2. Casa Bianchi (Olimpico-Calderato e Marinelli-Tragella), in 38,29'34".

Le prime iscrizioni al G. P. Tripoli

Tripoli, 10 mattino.

Sono giunte agli organizzatori del Gran Premio Tripoli le prime iscrizioni. Tra quelle dei corridori italiani sono da segnalarsi quelle di Fagioli e di Biondetti; tra quelle degli stranieri quelle di Chiron, Sommer, Hartman, Birkin e Zuchemberg.

Nel Guf Littoriale

Ieri pomeriggio, allo Stadio Militare, ha avuto luogo il pentathlon studentesco per il G. P. Giovani ed una selezione sui 1500 m. piani per l'incontro inter-Guf Torino-Milano-Genova, di cui diamo qui i risultati:

PENTATHLON - *Corsa piana m. 80*: 1. Bottinelli (9"4/5); 2. Scagno, Collo e Musso (10" e 1/5); 5. Bretti e Carignani (10" e 3/10). — *Salto in alto*: 1. Bonaudo (m. 1,60); 2. Carignani e Bretti (m. 1,55); 4. Zuppini (m. 1,50); 5. Pirattoni (m. 1,45). — *Salto in lungo*: 1. Bottinelli (m. 5,79); 2. Bretti (m. 5,70); 3. Zuppini (m. 5,47); 4. Bonaudo (m. 5,42); 5. Collo (m. 5,33). — *Getto del peso*: 1. Bonaudo (m. 12,50); 2. Zuppini (m. 9,02); 3. Piccioni (m. 8,83; 4. Reggio (m. 8,67); 5. Bottinelli (m. 8,25). — *Lancio del disco*: 1. Bonaudo (m. 24,36); 2. Collo (m. 23,95); 3. Scagno (m. 21,83); 4. Piccioni (m. 21,33); 5. Bretti (m. 19,88). — *Classifica generale*: 1. Bonaudo (Chimica Conciaria) p. 4148,352; 2. Bottinelli (Sommeiller) p. 3364,097 (1.o scuole medie); 3. Bretti (Cavour), p. 3354,016; 4. Collo (id.); 5. Zuppini (Industriale); 6. Piccioni, 7. Carignani, 8. Musso, 9. Avanza, 10. Pirattoni.

Selezione sui 1500 m. piani: 1. Viano Luigi (Belle Arti), in 4'39" e 3/5; 2. Muttini (Medicina), in 4' e 37"; 3. Poma, 4. Grangetti, 5. Arnaldi A., 6. Marsaglia. Fuori gara: Gastaldotti in 4'37" e 2/5.

La finale del doppio uomini dei campionati tennistici piemontesi studenteschi, svoltasi ieri al Tennis Club, ha visto la vittoria di De Negri-Pugliaro su Fe' d'Ostiani-Peccoz per 2-6, 6-4, 6-3 e 6-4.

Atletica leggera

Brillante vittoria di Fanelli
nel Giro Internazionale di San Remo

San Remo, 10 mattino.

Il Giro internazionale podistico di San Remo ha visto ieri una bella vittoria italiana, poichè il pugliese Fanelli ne è stato vincitore. I corridori francesi, che da tre anni vincevano la gara, sono stati nettamente battuti.

La partenza si è avuta verso le 16 allo Stadio del Littorio. Il compatto gruppo di atleti, circa una sessantina, sfila ordinato fra le acclamazioni del pubblico. L'ex-campione del mondo Dorando Pietri abbassa la bandierina e i corridori cominciano velocemente. Essi compiono un giro e mezzo di pista, poi irrompono sulla strada. In testa sono i francesi Sevilla e Alin Amar, gli italiani Fanelli, Balbusso, Malachina e Morelli, mentre seguono a breve distanza Morier, Pellin, Froia, Paduano, Rossini e Jatteux, i quali precedono Franceschini e altri. La gara si svolge tra due fitte ali di pubblico. Gli atleti del gruppo di testa si alternano al comando della gara. Chi si distingue di più per iniziativa e vivacità è Sevilla, che cerca di staccare gli avversari con passo veloce; egli, però, trova sempre in buone condizioni i nostri.

A qualche chilometro dal traguardo i tre italiani Fanelli, Malachina e Balbusso prendono decisamente l'iniziativa e staccano i due francesi Alin Amar e Sevilla. La vittoria è ormai in pugno degli italiani. Fanelli guadagna rapidamente terreno e, quando fa il suo ingresso nel campo polisportivo, è già in vantaggio su Malachina di ben 300 metri. Il distacco, nonostante gli sforzi del genovese, non cambia e Fanelli taglia applauditissimo il traguardo. Malachina giunge 8" dopo, precedendo di poco Balbusso, che ha lasciato molto indietro i francesi. Alin Amar e Sevilla giungono dopo quasi contemporaneamente, mentre si hanno a qualche distanza gli altri arrivi.

L'ordine d'arrivo:

1. FANELLI, dello S. C. Audace di Roma, che compie i 14 Km. del percorso in 43' e 38"; 2. *Malachina*, della S. S. San Giorgio di Genova, in 45'44"; 3. Balbusso, del G. S. Caproni di Milano; 4. Alin Amar, Unione Sirena di Marsiglia; 5. Sevilla, id.; 6. Morelli di Milano; 7. Morier di Marsiglia; 8. Paduano di Roma; 9. Pellin della Pietro Micca di Biella; 10. Froia del Dopolavoro Fiat di Torino; 11. Rossini di Mantova; 12. Jatteux di Marsiglia.

La Coppa di S. M. il Re è stata assegnata, per il 1933, allo S. C. Audace di Roma.

I campionati provinciali allievi
A Vercelli

Vercelli, 10 mattino.

I campionati provinciali allievi di atletica leggera, disputatisi ieri allo Stadio Comunale, hanno dato i seguenti risultati: *Corsa piana m. 100*: 1. Lanino Vittorio, in 12"3/5; 2. Serra; 3. Donna; 4. Ottinetti. — *Corsa piana m. 1500*: 1. Rigola Ermenegildo, in 5'6"5/10; 2. Averone; 3. Bartagnolio. — *Corsa piana m. 5000*: 1. Bergandi Battista, in 19'31"3/5; 2. Rigola; 3. Cominotti; 4. Bellinelli. — *Corsa piana m. 110 ostacoli*: 1. Serra Corrado, in 17"4/5; 2. Erica; 3. Bartagnolio. — *Staffetta 4x100*: 1. O.D.N. Biella, in 50"4/5; 2. Pro Vercelli; 3. Fasci Giovanili Biella. — *Getto del peso*: 1. Fragonara Luigi, con m. 11,45; 2. Sola; 3. Ottinetti; 4. Migliotti. — *Salto in lungo*: 1. Lanino Vittorio, con 5,73; 2. Delleani; 3. Sarasso. — *Salto triplo*: 1. Delleani Augusto, con m. 12,06; 2. Sarasso P.; 3. Serra. — *Salto in alto*: 1. Marinoni C., con m. 1,61; 2. Serra; 3. Ajolfi; 4. Sarasso. — *Salto con l'asta*: 1. Ajolfi Nestore, con m. 2,92; 2. Bartagnolio. — *Lancio del disco*: 1. Fragonara Luigi, con m. 29,83; 2. Migliotti; 3. Ottinetti. — *Lancio del giavellotto*: 1. Fragonara Luigi, con m. 37,70; 2. Migliotti; 3. Ottinetti; 4. Erica; 5. Bartagnolio.

A Valenza

Valenza, 10 mattino.

Ecco i risultati dei campionati allievi di atletica leggera della provincia di Alessandria, svoltisi ieri a Valenza: *Corsa piana m. 100*: 1. Vigna Nelson, in 12"1/5; 2. Ravarino; 3. Visconti; 4. Reposi. — *Corsa piana m. 300*: 1. Ravarino Ferruccio, in 40"; 2. Campi; 3. Maggi; 4. De Bernardi. — *Corsa piana m. 1000*: 1. Mignone Leandro, in 2'55"; 2. Migliora; 3. Gatti. — *Corsa piana m. 3000*: 1. Evangelisti Lazzaro, in 10'24"; 2. Cataldi; 3. Mignone; 4. Torriani. — *Corsa ostacoli m. 110*: 1. Cassola Giuseppe, in 14"; Ameliotti; 3. Baldi. — *Salto in alto*: 1. Aragni Alfredo, m. 1,575; 2. Alessio, m. 1,55. — *Salto in lungo*: 1. Visconti Giusto, m. 6; 2. Piccoli; 3. Vigna; 4. Alessio; 5. Caretta; 6. Reposi. — *Salto con l'asta*: 1. Baldi Ettore, m. 2,70; 2. Torriani Carlo; 3. Ameliotti Gino; 4. Panizza. — *Lancio del disco*: 1. De Martini Giovanni, m. 33,92; 2. Bordone; 3. Migliora; 4. Cavanna. — *Lancio del giavellotto*: 1. Concio Marco, m. 37,85; 2. Torriani; 3. Bordone; 4. De Martini. — *Getto del peso*: 1. Concio Marco, m. 9,16; 2. De Martini; 3. Dellavalle; 4. Baucia. — *Staffetta 100x4*: 1. Pro Valenza, squadra A; 2. Pro Valenza B; 3. Dop. Ferr. di Novi A; 4. Dop. Ferr. di Novi B.

Il Trofeo Agnelli
La gara di tiro al piattello

Ieri, allo «stand» della Madonna di Campagna, ha avuto luogo la seconda gara del Trofeo Agnelli, quella di tiro al piattello. Ad essa hanno partecipato oltre cento concorrenti. Ecco la classifica: 1. Gobbetto (R.I.V.), 16 su 16; 2. Amato Igino (Grandi Motori), 18 su 19; 3. Saccomani (Spa); 4. Vittone (Autocentro); 5. Clivio Carlo (Ferriere); 6. Rossi (Grandi Motori).

Tennis

Barcellona batte Parigi

Barcellona, 10 mattino.

Sabato e ieri sui campi del Tennis Club Turing ha avuto luogo l'incontro Parigi-Barcellona di tennis, che ha visto la vittoria dei catalani per tre a uno. Risultati: Maier (Barcellona) batte Brugnon (Parigi) per 6-3, 4-6, 6-1, 11-9; Boussus (Francia) b. Sindreu (Barcellona), 6-4, 6-1, 6-3; Sindreu batte Brugnon, 6-4, 6-4 e 6-2; Maier-Durall (Barcellona) battono Brugnon-Barthet (Parigi), 6-2, 6-1, 6-2.

ULTIME NOTIZIE

Il piano Mussolini e i convegni di Washington

Le perplessità di Herriot fra il dottrinarismo di Ginevra e la politica realistica di Roma - I colloqui di Norman Davis a Berlino

Parigi, 10 mattino.

Come era del resto facile a prevedere Herriot dopo che Paul-Boncour gli ebbe comunicato ieri mattina a Lione per telefono l'invito ufficiale rivolto dagli Stati Uniti e gli ebbe rinnovato l'invito a nome di tutto il Gabinetto, ha accettato la missione di rappresentare la Francia nei negoziati internazionali che verranno intavolati prossimamente a Washington. La data della partenza non è ancora fissata ma avverrà certamente all'inizio della seconda quindicina di maggio, probabilmente il diciannove.

Un esame del progetto italiano

A proposito di questo viaggio, il *Petit Parisien* si fa eco della voce secondo la quale le conversazioni che stanno per svolgersi sorpasseranno la cornice della progettata conferenza economica ed avranno per oggetto i problemi di politica generale che preoccupano in questo momento tutti i governi cioè il disarmo, il regime commerciale e i debiti.

A Washington si parlerà adunque anche del progetto di Patto quadripartito, ma, in attesa di conoscere il contenuto del «memorandum» francese, siamo sicuramente informati a cura dello stesso Herriot dello spirito con cui egli considera il Piano Mussolini-MacDonald da un articolo che egli stesso ha scritto per un'agenzia americana e che l'*Excelsior* è stato autorizzato a riprodurre. Herriot dunque, dopo aver sparso una lagrima sul progetto di organizzazione della pace presentato a Ginevra e che recava oltre la sua firma quella di Paul-Boncour, progetto passato agli archivi «in seguito all'opposizione della Germania e dell'Italia» e dopo aver affermato che egli esaminerà «con molta simpatia il figliuolo che MacDonald reca fra le sue braccia» perchè rappresenta una base di discussione molto seria, sottopone ad un esame critico il progetto italiano che, secondo lui, sarebbe venuto a complicare la situazione.

Riferendosi poi alla base politica del progetto di Mussolini, Herriot scrive che esso provoca in lui questa reazione: «Noi troveremo ottima cosa che le quattro Potenze denominate nel Patto prendano l'abitudine di lavorare in comune. Nulla sarebbe più interessante per la pace del mondo di un riavvicinamento sincero fra la Francia e l'Italia malgrado la diversità dei loro regimi interni. Ma la democrazia francese ammetterebbe difficilmente che si tornasse alla vecchia teoria delle Potenze direttrici, della triplice o quadruplice alleanza. Noi restiamo fermi alle idee affermate nello statuto della Società delle Nazioni che tutti i popoli piccoli e grandi sono uguali e che non deve essere riconosciuto il diritto di imporre all'insieme dei popoli europei delle soluzioni stabilite da un direttorio a quattro.

L'ideologia wilsoniana

«In modo particolare, la Piccola Intesa ci ha ricordato con forza che non si poteva nè in diritto privato nè in diritto pubblico disporre dei beni dei terzi: è una regola di morale. Questa regola si impone con tanto maggior forza in quanto che l'art. 2 indica la revisione dei trattati come facente oggetto essenziale del progetto Mussolini. Se questa revisione deve essere fatta nelle condizioni previste nel Patto della Società delle Nazioni, come mai è necessario un nuovo testo? Se deve essere affrontata in condizioni diverse e non definite, quale pericolo! Se ci si propone di accrescere il territorio dell'Ungheria, di amputare quello della Dalmazia, di togliere certe provincie alla Polonia, chi può credere che una tale operazione si possa compiere senza guerra? E se per evitare la guerra si contasse sull'intimidazione delle quattro Potenze, quale impiego immorale della forza! La Francia, voglio crederlo, rimarrà fedele al suo principio che è di affermare il diritto dei popoli a disporre di se stessi. L'art. 3 dichiara che se la Conferenza del disarmo «non approdasse che a risultati parziali», la eguaglianza dei diritti riconosciuta alla Germania dovrebbe avere una portata effettiva e realizzarsi per gradi, con intese successive fra i quattro. Ma questo problema dell'eguaglianza dei diritti è già stato risolto dalla convenzione dell'11 dicembre 1932 che ha ricevuto la libera firma della Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia. D'altra parte, nessuno può regolare tale questione senza accordi di tutti i firmatari dei trattati o dei membri della Società delle Nazioni. Gli altri articoli non riguardano che la procedura».

Ed Herriot così conclude:

«Per quanto io desideri di vedere la Francia riavvicinarsi alla Germania e all'Italia, sono propenso a ritenere che il progetto di Mussolini avrà complicato, anzichè semplificato, la situazione. Avendo parlato con estrema libertà del piano francese, mi ritengo autorizzato a fare sul documento italiano le riserve che ho enunciato a nome delle dottrine della Società delle Nazioni, alle quali io rimango fedele».

Le parti caduche dei trattati

Dunque, Herriot, rimane sempre l'uomo della formula «il patto, tutto il patto, nient'altro che il patto», ma, a questo proposito, la *Volonté* anche ieri si pronunziava in favore di una revisione dei trattati ricordando opportunamente:

«Volere tutto il patto significa volere senza dubbio gli articoli 10, 11, 12, 13 e 16, ma anche l'articolo 19, quello, cioè, che permette «un esame dei trattati divenuti inapplicabili, nonchè delle situazioni internazionali il cui mantenimento potrebbe costituire un pericolo per la pace del mondo». Se Daladier dichiara che occorre «dar vita» agli articoli che concernono le minacce imminenti di guerra, eliminando la condizione dell'unanimità, afferma pure che bisogna darla, questa vita, anche all'art. 19 che tale condizione di unanimità rende virtualmente inapplicabile perchè, ha detto Daladier, è giusto scongiurare i pericoli eventuali di guerra. Noi non abbiamo mai preconizzato una revisione brutale, una rifusione totale dei trattati, ma abbiamo affermato che vi erano in essi delle parti che non sono più vitali e che contengono delle ingiustizie flagranti che mettono in pericolo la pace del mondo. Il riassetto che noi chiediamo dovrà essere negoziato secondo una procedura da crearsi con tutte le parti interessate. Nulla verrà loro imposto con la violenza, contro la quale noi non cesseremo di ribellarci; ma non si può sperare che esse finiranno per capire che è non soltanto nell'interesse della pace europea ma nel loro proprio interesse che dovrebbero prestarsi ad alcune modificazioni di uno stato di cose che a lungo non potrà mantenersi e rischia di trascinare a nuove spaventose catastrofi».

L'accettazione di Herriot a recarsi a Washington non ha del resto incontrato approvazioni unanimi. Se gli organi ufficiosi e la stampa di sinistra l'accolgono con grande favore, i giornali di destra, e tra gli altri l'*Echo de Paris* e il *Journal des Débats* la criticano con grande vivacità ritenendo che l'ex-presidente del Consiglio porterà a Washington la promessa del pagamento del mezzo miliardo di franchi scaduto il 15 dicembre scorso. Per la *Liberté* l'invio di Herriot agli Stati Uniti è un errore capitale, perchè se nessuno può mettere in dubbio la sincerità e il patriottismo di Herriot, la sua azione fu invece sempre disastrosa e ognuno dei suoi passaggi al Quai d'Orsay fu segnato da Waterloo o da Sedan diplomatiche. E il giornale consiglia Daladier di tornare sulla decisione presa e, dal momento che si cercano ovunque economie, cominciare col fare quella dei cinquecento milioni che Herriot esige come entrata in gioco.

MacDonald partirà sabato per l'America

Londra, 10 mattino.

Il Parlamento britannico sospenderà le sue sedute giovedì prossimo per le vacanze di Pasqua e le riprenderà martedì 25 aprile, giorno fissato per la presentazione del bilancio del 1933-34 da parte di Neville Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere.

Prima di giovedì, il Primo Ministro verrà pregato di fornire qualche precisazione alla Camera dei Comuni sulla sua visita a Washington. MacDonald si imbarcherà sabato prossimo sul *Berengaria* e sarà di ritorno in Inghilterra il 3 maggio.

Norman Davis lascia Berlino

Berlino, 10 mattino.

Norman Davis ha lasciato Berlino ed è ripartito per Parigi. Nel pomeriggio di domenica egli ha conferito lungamente col Segretario di Stato agli Affari Esteri von Bülow e successivamente con l'Ambasciatore Nadolny, capo della delegazione tedesca alla Conferenza del disarmo.

Nei circoli diplomatici berlinesi si assicura che la visita di Norman Davis è stata molto proficua. Fra l'altro è servita a offrire al delegato straordinario di Roosevelt un quadro convincente della vera situazione tedesca.

In Jugoslavia

Arresti in massa di contadini sul litorale e nelle isole

Zara, 10 mattino.

Notizie giunte da oltre frontiera confermano che le vaste misure di polizia iniziate circa un mese fa dalla gendarmeria serba non si limitano ai soli distretti di confine appartenenti al Banato del Litorale, ma sono state estese anche ad altre zone della costa dalmata.

La settimana scorsa reparti rinforzati di gendarmeria hanno perlustrato tutta l'isola di Meleda, facendo minute perquisizioni nei villaggi, che durante le operazioni venivano bloccati in modo da impedire ai contadini di allontanarsi dall'abitato. A operazioni ultimate, si è sparsa la voce che i gendarmi avrebbero scoperto e sequestrato alcuni fucili e bombe a mano. Risulta pertanto che nove contadini sono stati tratti in arresto e inviati sotto scorta a Ragusa. I sistemi adoperati dai gendarmi hanno terrorizzato la popolazione dell'isola.

Il *Littorio Dalmatico* ha da Zagabria che tutti i contadini arrestati nei tre distretti di Oltre, Beucovaz e Zaravecchia, e che secondo i dati forniti da vari deputati alla Scupcina ascendono a parecchie centinaia, vengono concentrati a Sebenico. In questi giorni è stato scortato colà un gruppo di trenta persone, tra cui una donna. Si tratta di un primo scaglione di contadini arrestati nel distretto di Beucovaz. Insieme a loro è stato rinchiuso nelle carceri di Sebenico l'avvocato Zdrilic, che le autorità serbe considerano come uno degli esponenti della corrente popolare avversa al governo.

Von Papen a Roma

La visita alla Capitale: un'ora e mezza alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 10 mattino.

Ieri mattina alle 8,25 è giunto a Roma il Vice Cancelliere tedesco von Papen, accompagnato dalla sua signora.

Poco dopo ne è uscito e si è recato a via dell'Impero, ai Fori, al Colosseo esprimendo la sua vivissima ammirazione per le grandiose opere di scavi, e di sistemazione realizzate dal Regime fascista. A mezzogiorno egli si è recato, sempre in compagnia della signora, ad ascoltare la Messa. Nel pomeriggio ha visitato la Mostra della Rivoluzione, ricevuto dal vice-Segretario del Partito prof. Marpicati. Egli si è soffermato per oltre un'ora e mezza nelle varie sale manifestando il suo vivo interesse. Entrato nel sacrario dei Martiri vi si è intrattenuto per circa cinque minuti in segno di reverente omaggio. Terminata la visita von Papen ha espresso al prof. Marpicati il suo compiacimento per la grandiosità e la solennità della Mostra.

Oggi il Ministro tedesco Göring giungerà in Italia. Al Brennero egli salirà a bordo di un trimotore italiano che lo porterà a Roma.

Il raid di Robbiano

L'inizio della seconda tappa

Bari, 10 mattino.

Ieri alle 6,4, l'aviatore Leonida Robbiano ha ripreso il volo sotto una pioggia dirotta, per la seconda tappa del suo raid Inghilterra-Australia.

Il popolo al Duce

Una grandiosa manifestazione

Roma, 10 mattino.

Lo spettacolo offerto da Roma in questo mite e luminoso aprile è davvero inusitato. Attratte dall'eterno fascino dell'Urbe, dalla sua gloria antica e nuova, migliaia e migliaia di persone confluiscono quotidianamente da ogni parte d'Italia e d'Europa, affollando smisuratamente le strade e le piazze. Le giornate domenicali, soprattutto, colpiscono per la grandiosità delle folle. I treni riversano innumeri comitive che subito lasciano festose e calme rapidamente tutti i mezzi di trasporto.

Via dell'Impero con i suoi monumenti immortali — il Campidoglio e i Fori — raccoglie questa folla che poi s'aduna nel grande anfiteatro di Piazza Venezia, soffermandosi sotto il Palazzo del Governo, dove il Duce quotidianamente lavora. E' un gesto di omaggio e di riconoscenza, gesto che assume il più alto significato politico e spirituale.

Ieri mattina, come per un richiamo misterioso, da ogni parte di Roma una grande folla è sfociata appunto qui per manifestare a Mussolini la sua devozione ed il suo entusiasmo. C'erano quattromila operai vicentini, giunti a Roma sabato per visitare la Mostra della Rivoluzione; tutti gli operai dei lanifici veneti, i ferrovieri genovesi, i portuali veneziani, i maestri di Bolzano, i ferro-tranvieri veneti, i dipendenti delle Casse di Risparmio — una massa enorme di lavoratori — e poi folla, tra la quale numerose le rappresentanze straniere in visita turistica a Roma.

La grande piazza si è ben presto gremita. Grandi acclamazioni sono partite all'indirizzo del Duce, che, insistentemente invocato dalla moltitudine, si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia, accolto da una ondata interminabile di applausi. Mussolini s'è fermato alcuni istanti ad ammirare lo spettacolo della folla entusiasta e, dopo aver pronunziato alcune parole, s'è ritirato, salutando romanamente; ma la folla lo ha richiamato ancora a gran voce e gli ha rinnovato, quando egli è apparso di nuovo al balcone, la calorosa, vibrante ovazione. La manifestazione ha avuto termine dopo alcuni minuti.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 10 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto una commissione della Società Italiana di chirurgia della bocca, composta dei professori Arlotta, Berretta, Piperno, Biondi, Secreti, Corradi, Campiglio, i quali gli hanno presentato un indirizzo di simpatia per le misure prese a favore della odontoiatria.

Il Capo del Governo ha ricevuto S. E. l'onorevole Rocco, che gli ha presentato i dati riassuntivi del bilancio dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa, dati che dimostrano il promettente sviluppo di quell'Istituto.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto Giovacchino Forzano e si è vivamente compiaciuto con lui per il film «Camicia nera», che ha avuto un grande successo dovunque.

Inoltre S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, in rappresentanza della provincia di Pavia, il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Preside della provincia, il Rettore dell'Università e l'onorevole Nicolato, commissario straordinario del Policlinico, i quali lo hanno intrattenuto su taluni problemi di riassetto edilizio, concernenti quella Università.

La giornata antitubercolare

Magnifico successo in tutta Italia

Roma, 10 mattino.

Ieri si è svolta, a Roma, la giornata antitubercolare, che si è iniziata con la vendita del materiale di propaganda offerto al pubblico da gentili signore dell'aristocrazia e dalle dame della Congregazione di San Vincenzo de' Paoli.

Sette banchi artistici erano stati collocati a Porta Pia, in Piazza dei Cinquecento, in Piazza di Spagna, al Pincio, in Piazza Colonna e in Piazza Cavour. Una squadriglia di aeroplani, messa a disposizione dal Ministro Balbo, ha sorvolato a più riprese l'Urbe, gettando migliaia e migliaia di manifestini multicolori di propaganda. Inoltre, un gruppo di automobili appositamente attrezzate, ha percorso le vie della città, per raccogliere le offerte.

Le insegnanti delle scuole del Governatorato hanno preso parte con slancio a questa santa campagna, inquadrate come capi-gruppo nelle numerosissime squadre disposte per la raccolta delle offerte. Oltre 500 studenti universitari, nonchè centinaia di alunni delle scuole medie, sotto la guida degli insegnanti, Giovani fascisti e Giovani italiane, hanno effettuato la vendita nei vari rioni.

Il Fascismo romano ha così dato, anche quest'anno, il suo valido contributo per la migliore riuscita della giornata antitubercolare. A cura del Comitato erano stati affissi, nelle vie e nelle piazze, e distribuiti in tutti i negozi, manifesti e cartelli illustrativi. Le autopubbliche, le vetture private, le vetture tranviarie, le ferrovie vicinali e gli autobus recavano una speciale vignetta artistica.

Le prime notizie giunte rivelano come in tutte le regioni d'Italia la terza campagna nazionale antitubercolare si è iniziata in un clima di così fervido entusiasmo da superare di gran lunga quello degli anni precedenti. Le popolazioni senza distinzione di sorta, hanno aderito alla grande campagna con commovente generosità. La campagna diretta dalla Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, per ordine del Ministero dell'Interno ed attuata con fervore rinnovato dai Consorzi provinciali antitubercolari, darà sicuramente una somma ingente che resterà per intero a disposizione delle singole provincie per la assistenza dei tubercolosi poveri. Molti Consorzi, come per esempio quelli di Milano, Roma, Napoli, Genova, Venezia, Palermo, Messina, Lucca, Firenze, Bologna, Cremona, Savona, Brescia, Fiume, Imperia, Lecce, Livorno, Parma, Spezia ecc. hanno realizzato dei veri e perfetti modelli di organizzazione e taluni di essi hanno esaurito nelle prime ore della giornata il materiale di propaganda e si è dovuta disporre una immediata terza edizione del francobollo.

E' da segnalare la cerimonia inaugurale a Napoli al Reale Teatro San Carlo che per la presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, la Duchessa di Aosta e il discorso del senatore Marciano, ha assunto una particolare solennità.

Molti consorzi come Savona o Verona hanno segnalato elargizioni di 100.000 e 200.000 lire da parte di generosi oblatori per opere antitubercolari a carattere preventivo. Ai risultati pratici della campagna bisogna aggiungere i risultati spirituali. Molti senatori, deputati al Parlamento, vescovi eminenti, avvocati, letterati, giornalisti, professori universitari, aderendo al desiderio della Federazione hanno tenuto i discorsi inaugurali suscitando ovunque ondate di entusiasmo. Gli oratori medici, circa seimila, hanno poi illustrato al popolo le necessità urgenti della difesa contro la tubercolosi nell'evitare il contagio ai bambini e nell'aumentare le proprie resistenze organiche. La classe magistrale, la stampa, il clero, i combattenti, il dopolavoro, le confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, tutte le organizzazioni del Partito hanno gareggiato nel prodigare aiuti ai singoli consorzi antitubercolari fino a raggiungere una vera e propria mobilitazione di volontà e di mezzi su tutto il fronte nazionale.

Dai risultati di quest'anno si rileva come con la terza campagna si sia già plasmata nella nazione quella coscienza collettiva che considera questa battaglia annuale come un preciso e permanente dovere di illuminato civismo, come una mobilitazione degli spiriti per cui ciascuno, nel limite delle proprie possibilità e senza stimoli di sorta, dà il proprio obolo per quest'opera di umana redenzione.

Novara, 10 mattino.

Organizzata dal Consorzio provinciale antitubercolare, la benefica giornata di ieri è riuscita imponente e fruttuosa.

Al Teatro della Casa del Balilla, presentato dal Presidente del Consorzio comm. Campanelli, ha tenuto una applaudita conferenza il prof. Lorenzo Cherubini di Roma, inviato dalla Federazione nazionale per la lotta contro la tubercolosi. La festa del fiore è stata rallegrata con un concerto della Società corale «Carlo Coccia», in piazza Vittorio, tenuto a scopo di beneficenza.

Savona, 10 mattino.

Ieri mattina, in una solenne cerimonia, alla quale hanno presenziato le autorità cittadine e il comandante e lo Stato maggiore dell'incrociatore inglese *Skropshire*, ancorato nel nostro porto, svoltasi nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia, sotto la presidenza del Prefetto S. E. D'Eufemia, è stata inaugurata la campagna antitubercolare. Hanno parlato il Segretario federale, il preside della Provincia, S. E. il Prefetto e il prof. dott. Lodovico Datia, che ha fatto una precisa e dettagliata relazione sui risultati conseguiti dal Consorzio provinciale antitubercolare nel secondo anno di attività e sugli scopi, sulle mete che si dovranno raggiungere nella nuova campagna. La riunione è terminata con il canto degli inni della Patria e della Rivoluzione e con l'inno inglese in omaggio agli ospiti.

Genova, 10 mattino.

La giornata del fiore, inaugurata sabato sera al «Carlo Felice», è continuata ieri favorita da un tempo magnifico e con esito brillantissimo, superiore a quello dell'anno scorso. Si calcola che solo in Genova siano state incassate oltre 200 mila lire. Anche dai paesi della provincia sono giunte notizie della ottima riuscita della giornata del fiore.

I gerarchi del Partito in visita di ispezione in Sicilia

Palermo, 10 mattino.

Nelle varie provincie dell'isola sono giunti, l'altra sera, improvvisamente, senza preavviso, membri del Direttorio del Partito che hanno ispezionato i Fasci e visitato gli uffici delle organizzazioni dipendenti.

A Catania si è recato l'on. Serena, che ha passato in rassegna l'imponente massa dei Fasci giovanili mobilitati rapidamente e quindi presiedeva un rapporto riunito d'urgenza al teatro Sangiorgi affollatissimo di Camicie nere e organizzazioni giovanili.

A Messina si è recato il vice-segretario del Partito, on. Adinolfi, che ha presieduto una riunione del Comitato intersindacale. Si è recato quindi a Milazzo, dove ha presenziato l'assemblea di quel Fascio.

A Caltanissetta è giunto il dott. Perotti che ha presieduto una riunione dei capi delle organizzazioni politiche e sindacali.

Ad Agrigento, il dott. Favolini ha visitato gli uffici federali, l'Ente Opere Assistenziali, il Dopolavoro e la Casa del Balilla, dove ha presenziato ad una riunione di dirigenti il movimento dell'O.N.B. Ha poi passato in rivista il Fascio giovanile ed ha parlato all'adunata del Fascio.

A Trapani si è recato l'on. Marinelli segretario amministrativo del Partito il quale ha visitato la Casa del Fascio, le varie istituzioni e le opere del Regime. Ha assistito alla disputa dei brevetti atletici dopolavoristici; ha presieduto l'assemblea dei dirigenti fascisti ai quali ha impartito le direttive da seguire. Ad Alcamo poi, l'on. Marinelli ha pronunciato un vibrante discorso dinanzi a parecchie migliaia di lavoratori. A Partinico ha visitato la sede del Fascio salutato entusiasticamente dalla popolazione.

Operaio ferito dallo scoppio di una mina

Novara, 10 mattino.

L'operaio scalpellino Giulio de Giuli, di 23 anni, era intento al lavoro di sgombero nelle cave di pietra del Comune di Aira, dove erano state brillate delle mine. Improvvisamente una di esse, ancora carica, è scoppiata investendo in pieno il povero operaio, che ha avuto la mano destra asportata ed è rimasto sepolto fra il pietrame. Il poveretto è stato ricoverato in condizioni gravi.

Il congresso dei Combattenti vercellesi presieduto dall'on. Rossi

Vercelli, 10 mattino.

Molte rappresentanze delle sezioni combattenti della provincia sono qui convenute, ieri mattina, per partecipare al Congresso provinciale, presieduto da Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione nazionale Combattenti.

I combattenti della provincia, giunti con tutti i mezzi di locomozione dei quali potevano usufruire, e molti in autocarro, si sono concentrati in piazza Conte di Torino, dove, verso le ore 10,30, si sono incolonnati; e, preceduti dal labaro delle Medaglie d'oro scortato da squadristi, hanno sfilato dinanzi alla tribuna nella quale avevano preso posto l'on. Amilcare Rossi, S. E. il prefetto Vittorelli, il Segretario federale Garzotti, l'on. Galassio presidente della Federazione provinciale dei combattenti, l'on. Olmo, il podestà Tournon, ufficiali e rappresentanti del presidio, del 53.o fanteria e del 1.o Genio, di stanza nella nostra città ed altri.

Il corteo, al quale hanno partecipato circa quattromila persone, dopo di aver percorso le vie della città, deponendo corone di alloro al monumento ai Caduti, alla lapide delle Medaglie d'oro e alla lapide dei Caduti fascisti, si è ammassato in piazza Vittorio Emanuele II dove, dal balcone del palazzo municipale, dopo un breve discorso dell'on. Galassio, ha preso la parola l'onorevole Amilcare Rossi. Il congresso avrebbe dovuto aver luogo nel teatro civico, ma la causa dell'intervento di combattenti in numero superiore al previsto, si è dovuto rinviare il congresso stesso al pomeriggio, e dare alla manifestazione del mattino il carattere pubblico che ha avuto.

Il festoso Avioraduno di Novi organizzato dall'Aero Club Milanese

Novi Ligure, 10 mattino.

Ieri, nel nostro aeroporto, si è svolto il primo avioraduno che l'Aero Club «Emilio Pensuti» di Milano con la collaborazione della sezione novese «Luigi Ballo» ha organizzato a scopo di propaganda aviatoria. In una superba cornice di pubblico convenuto da ogni parte e tra un folto stuolo di autorità, la bella manifestazione ha avuto un esito felicissimo; ad essa hanno presenziato il Prefetto di Alessandria S. E. Rebua, S. E. Opizzi, comandante la prima zona aerea di Milano, i Segretari federali di Milano e di Alessandria console Bruzzi e comandante Poggio, l'onorevole Rocca, il podestà di Novi comm. Paris, l'ing. Zerbinati presidente dell'Aero Club di Milano, il segretario politico di Novi dott. Bolli, i consoli della Milizia Berbini e Re e il presidente dell'Aero Club di Novi maggiore Chiapparo.

Hanno partecipato alla manifestazione una trentina di apparecchi, giunti in volo dall'Aero Club di Milano, dalla squadriglia federale, e quelli del comm. Folonari di Torino, dell'Aero Club di Genova, del Guf di Genova, e dell'Aero Club di Pavia. A mezzogiorno i convenuti si sono riuniti a consumare un rancio all'aperto nello stesso aeroporto; dalle 14 alle 15, tutti gli apparecchi si sono levati sul cielo di Novi, per compiere delle evoluzioni di propaganda recando a bordo parecchi passeggeri. Alle 16, piloti, autorità ed invitati hanno partecipato ad un ricevimento nelle sale della accademia artistico-letteraria, offerto dal podestà di Novi in onore degli ospiti, che ha recato il saluto della città, ringraziando in special modo l'Aero Club di Milano che ha voluto scegliere Novi Ligure come meta del primo tra i 14 avioraduni che il sodalizio milanese organizzerà nel corso dell'annata. Ha risposto il presidente dell'Aero Club di Milano con gentili parole.

Scuola di volo a vela istituita ad Alessandria

Alessandria, 10 mattino.

E' stata qui costituita la scuola provinciale di volo a vela: fervono ora i lavori per la costruzione del campo, il cui vasto terreno è situato in territorio valenzano, al bivio delle strade provinciali per San Salvatore Monferrato e Frescondino. Attualmente sta sorgendo un grosso capannone capace di contenere quattro apparecchi, di cui la scuola è dotata. Questa potrà essere ufficialmente inaugurata il 21 aprile prossimo venturo. La presidenza è retta dal Segretario federale Carlo Poggio; vice-presidente è il comm. Giovanni Bonzai direttore è il delegato dell'Aereo Club, sr. Febo Vaccari.

Adunate fasciste nel Biellese presiedute dal Segretario fed. Garzotti

Biella, 10 mattino.

Il segretario federale Garzotti ha presenziato alle assemblee dei Fasci dell'Alta Valle del Cervo, ovunque accolto dai fascisti, dai Giovani fascisti e dalle popolazioni, con calorose dimostrazioni.

Adunate fasciste hanno avuto inoltre luogo a Piedicavallo, Rosazza, Campiglia Cervo, Andorno e Sagliano Micca, in un'atmosfera di fervido entusiasmo. Il segretario federale ha ascoltato ovunque le relazioni dei segretari dei Fasci ed ha, quindi, impartito direttive.

Le assemblee si sono concluse con dimostrazioni al Duce.

L'esposizione taurina di Biella

Gli allevatori premiati

Biella, 10 mattino.

L'Esposizione taurina, organizzata dal Comizio agrario biellese e dalla Cattedra ambulante di agricoltura, allo scopo di individuare i capi migliori delle nostre tre razze Oropa-Bruna, Alpina-Piemontese, e ad elevarli a capostipiti dei primi nuclei necessari per l'impianto dei libri genealogici, ha ottenuto buon successo. Oltre sessanta capi sono stati esposti.

L'inaugurazione dell'Esposizione è avvenuta alla presenza di varie personalità, fra cui l'on. Alice, presidente della sezione agraria del consiglio provinciale dell'economia, il dott. Remondino, ispettore regionale dell'agricoltura, intervenuto pure in rappresentanza dell'on. Marescalchi, il segretario politico Pozzo, il dott. Nicola, direttore della Cattedra ambulante d'Agricoltura di Vercelli, nonchè gli organizzatori della Mostra.

Il significato e gli scopi della manifestazione sono stati illustrati dall'on. Alice, dal dott. Remondino e dal dott. Robiolio, presidente del Comitato agrario.

Nella stessa mattinata sono stati distribuiti i premi agli espositori. Il primo premio, per la razza d'Oropa, è stato assegnato all'allevatore Giacinto Ciocchetti, di qui, al quale è perciò stata assegnata la Coppa dell'Istituto zootecnico di Torino; mentre i primi premi per le altre due razze, Bruna-Alpina e Piemontese, sono stati assegnati, rispettivamente, ai fratelli Garbaccio, di Valle Superiore Mosso, e Salvatore Borsetti, di Cerrione.

CRONACA

Ottanta automobili alla caccia del numero 90

Il giuoco dell'oca attraverso la città

Il «gioco dell'oca», da quel tranquillo passatempo per famiglie che era, si è trasformato, ieri, in una gara automobilistica.

La trasformazione è avvenuta per merito ed iniziativa della sede provinciale del Reale Automobile Club d'Italia.

La partenza

I concorrenti, alle 14,30, sono schierati al Valentino, nel piazzale del monumento al Principe Amedeo. Vi sono macchine di tutte le cilindrate: dalla modesta automobile utilitaria alla superba otto cilindri. Molte sono le signore e le signorine che siedono al volante. Esse sono pronte a sfidare tutti i disagi della gara e a misurarsi da pari a pari col sesso forte. Purtroppo però la sorte non sarà propizia a questa categoria di concorrenti poichè una signorina, la concorrente numero 44, al principio della gara, nell'attraversare via Garibaldi andrà a cozzare contro un tram della linea num. 4 sfasciando la macchina. Fortunatamente la guidatrice rimarrà incolume. Un'altra signorina, giungerà ultima, con un distacco di due ore, 26 minuti primi e cinquanta secondi dal primo in classifica, che effettuerà il percorso in ventotto minuti primi e dieci secondi...

Comunque, questa signorina, avrà la gioia di vincere una superba oca viva. Premio di consolazione.

E veniamo alla gara.

La città, come al «gioco dell'oca» da tavolo, è stata disseminata di 90 stazioni di controllo contrassegnate da un numero progressivo. I concorrenti, prima di partire dalla stazione numero «uno», gettano due dadi (grossi dadi che pesano circa mezzo chilo l'uno). La somma dei due numeri risultanti dai dadi, corrisponde al numero della stazione da raggiungere. E i concorrenti partono per raggiungere diverse destinazioni.

Una stazione introvabile

Concorriamo anche noi.

La nostra macchina, per la prima volta, reca su una pezzuola posta a cavalcioni del cofano il numero 43. Così camuffata sembra una automobile concorrente alla «Mille Miglia».

Da principio la fortuna sembra arriderci. Estraiamo sempre numeri alti: 10, 6, 7. Poi, col numero 9 andiamo al 32 che è una stazione contrassegnata da un'«oca». Siccome l'«oca» raddoppia la cifra fatta con dadi, filiamo diritti al numero 40.

Siamo partiti dal Valentino e abbiamo raggiunto piazza Rivoli da dove abbiamo proseguito per piazza Gran Madre di Dio ed ora siamo ritornati al Valentino. Il primo incidente. Non troviamo la stazione di controllo. Preoccupati del tempo che perdiamo, giriamo disperatamente, sempre nello stesso senso, attorno al cartello. La faccenda comincia a diventare preoccupante. Continuiamo a girare. Due, tre, cinque, sette minuti sono perduti. Dove sarà la stazione numero 40? Finalmente uno di noi getta un grido:

— Eccola!

Si trova sulla destra. E noi, che siamo in tre, guardavamo tutti a sinistra.

Incominciano i guai

Gettiamo i dadi e ripartiamo per il 47 (Piazza Sabotino). Spingiamo la macchina a forte andatura per guadagnare il tempo perduto. Lungo la via incrociamo altre macchine concorrenti e tutti filano a rispettosa velocità. I pedoni stanno in guardia.

Il 47 ci porta fortuna e sfortuna nello stesso tempo: Facciamo 12 che col 47 fa 59. Un terno. Il 59 è un'«oca» perciò raddoppiamo e andiamo al 71 (Piazza Solferino).

Qui c'è la «fontana». Quella Angelica, si sa, ma non si tratta di quella. Si tratta della «fontana» dell'«oca» che significa tre minuti di penalizzazione. Al tempo impiegato ad effettuare il percorso ci saranno aggiunti quei tre minuti.

Dal 71 andiamo al 76, in piazza Castello e all'88 in piazza Savoia. Ma il bello incomincia quando il gioco sta per finire.

Ci mancano due sole stazioni. All'88 facciamo 3 motivo per cui giunti al 90 dobbiamo retrocedere di uno. Filiamo in piazza Carlo Felice. Gettiamo i dadi: tre e ritorniamo in piazza Savoia. Ancora i dati e ancora tre: ritorno in piazza Carlo Felice. Ma il tre non finisce di perseguitarci e ci rimanda in piazza Savoia.

Cominciamo a sentirci a disagio. La gente che si affolla attorno al commissario di stazione ha notato la nostra predilezione per quella località. Ride.

Prima di noi deve gettare i dati una signorina. E' pallida in volto e la mano le trema. Ci avviciniamo per aiutarla. Il commissario di stazione ci spiega che la sfortunata automobilista è la sesta volta che ritorna a quella stazione.

Lei fa cinque e continua a far la «spola» fra le ultime stazioni. Noi facciamo due e, finalmente, raggiungiamo il 90.

Filiamo verso il traguardo.

A tutta velocità. Evitiamo, per un miracolo, tre poveri pedoni che avevano avuto la cattiva idea di mettersi sulla nostra strada, ed infiliamo il Valentino. Non siamo fra i primi. Ma, fra gli ultimi, siamo ben piazzati.

Arrestiamo il motore della nostra macchina un po' accaldato. Consegnamo il «foglio di marcia» ai commissari della corsa i quali lo passano ai cronometristi che, compresi della loro responsabilità, segnano su di esso l'ora, i minuti primi e i secondi di arrivo.

La corsa è andata bene. Non abbiamo sporto nessun reclamo perchè il regolamento della corsa diceva: «I reclami relativi allo svolgimento della gara dovranno essere presentati per iscritto accompagnati dall'importo di lire 100...».

Era un po' caro.

G. M.

La premiazione

Ieri sera, alla sede del Reale Automobile Club di Torino, in via Carlo Alberto, ha avuto luogo la premiazione dei vincitori del «Gioco dell'oca» in automobile. Erano presenti tutti gli organizzatori fra i quali il comm. De Miceli, direttore generale dell'Automobile Club, il vice-presidente, l'ing. console Moreno, il console Mannelli.

Il vice-presidente, comm. Mussino, dopo aver illustrato il successo della gara, ha rivolto un particolare ringraziamento alla Milizia e alle guardie municipali per il lodevole servizio prestato che ha fatto sì che durante la competizione non si siano verificati gravi incidenti.

Gli iscritti erano ottanta circa.

Ecco l'elenco dei vincitori:

1. Bussi Carlo, in 28'10"; 2. Gualco Armando, in 41'31"; 3. Stecca rag. Pier Luigi, in 53'15"; 4. Longo cav. Armando, in 54'5"; 5. Morra di Lavriano M.se E., in 54'44"; 6. Abbondanzi Raoul, in 55'38"; 7. Sartori Claudio in 56'53"; 8. console generale Oddone-Mazza gr. uff. Francesco, in 58'37"; 9. Ornano Silvio, in ore 1,2'50"; 10. Malvasio Giovanni, in 1,3'5"; 11. Di S. Germano M.se Miro, in 1,3'5"; 12. Colombino Renato, in 1 ora 3'20". — Signore: 1. Cravario Hirschhorn Teresa, in ore 1,11'17"; 2. Lovadino Ubertalli Jolanda, in 1,18' e 15"; 3. Bodo d'Albaretto Paola, in 1,22' e 3"; 4. Vaciago Giulia, in 1,25'38"; 5. Nicolello Maria Luisa, in 1,32'30"; 6. Garrone Nicol Lina, in 1,38'37"; 7. Palestrino Maria Luisa.

Le indagini dell'autorità giudiziaria sul delitto di Venaria Reale

Sono continuate ieri, e continuano tuttora febbrilmente, le indagini condotte dall'autorità giudiziaria per identificare gli autori, o l'autore, del delitto di Venaria Reale, del quale è stato vittima — come abbiamo pubblicato — il commerciante torinese Maurizio Giansano.

Sono state interrogate diverse persone che venerdì sera, poco prima dell'ora in cui presumibilmente sarebbe stato commesso il delitto, videro il Giansano in compagnia di alcuni sconosciuti. Indubbiamente, a quanto fino a questo momento è risultato, movente del delitto sarebbe stato il furto. Infatti il Giansano faceva ritorno a casa dopo aver effettuati incassi di denaro presso alcuni suoi clienti. Orbene, nelle tasche della vittima, non sono stati trovati che pochi spiccioli.

L'autorità giudiziaria ha raccolto altri importantissimi elementi che lasciano sperare che l'autore del delitto possa essere presto assicurato alla giustizia. Intanto è stata ordinata l'autopsia del cadavere.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'8 al 9	+ 5,5
Massima del giorno 9	+ 14
In città (Stazione Martina):	
Minima notte dall'8 al 9	+ 10
Massima del giorno 9	+ 10

Press. bar. (ore 9) 748. Variabile.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

MACCARI GIOVANNI

Materassaio

Ne danno il triste annunzio: i fratelli Luigi con la moglie Mussetti Rosa; Paolo col figlio Giuseppe; le sorelle Anna e Rina ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi lunedì 10 corr., alle ore 16,30, partendo da piazza Vittorio Veneto, 14. Per desiderio del caro Estinto non si accettano fiori, e serva la presente di partecipazione personale e di ringraziamento.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva stamane la sua bell'anima a Dio la signorina

BRENA MARIA PIA

I fratelli Silvio colla moglie Elena Brunero e figli; Dott. Federico e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 10 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Sacchi, 30. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento.